Ex D 56

M. 29

N. IV. 2
18

34342/C

By Andrea Luglio

2972B
L12-

64650

# OSSERVAZIONI

*SOPRA*

# L'OPUSCOLO

CHE HA PER TITOLO

# ARTE MAGICA DILEGUATA,

DI UN PRETE DELL'ORATORIO.

IN VENEZIA MDCCL.

Presso SIMONE OCCHI

*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO*

# OSSERVAZIONI

SOPRA

# L'OPUSCOLO

CHE HA PER TITOLO

# ARTE MAGICA

# DILEGUATA,

DI UN PRETE DELL'ORATORIO.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

IN VENEZIA MDCCL.

Presso SIMONE OCCHI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

# AVVISO
## DEL
# LIBRAJO.

*FIno dagli ultimi giorni del passato Novembre scritta fu la presente Operetta, e indirizzata confidentemente dall' Autore al riguardevole Soggetto posto in fronte alla seguente Lettera, e quindi passò tosto in mano di persone molto accreditate ed autorevoli per la pietà, per la dottrina, e pel grado, di cui sono fregiate. L' importanza dell' argomento, la maniera forte insieme e leggiadra ond' è trattato, la copia d' erudizione di cui è asperso, indussero tutti questi Soggetti a non permettere che tal Opera restasse soltanto presso di pochi. Per lo che di concorde parere risolsero di farla pubblicar colle stampe, e perciò la mandarono a queste parti, affinchè fosse data esecuzione al loro giusto disegno. Toccò a me la fortuna d' impiegarvi la mia attenzione; e lo feci ben volentieri assicurato da tutte le dotte persone che l' hanno letta e considerata, ch' ella è degna di grandi encomj. Ecco pertanto ch' io te la presento omai cortese Lettore; e mi giova sperare che quando letta tu l' abbia, sarai per convenire di buona voglia cogli accennati insigni Personaggi in gradirla ed in commendarla.*

NOI

# NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbazione del *P. Fra Paolo Tommaſo Manuelli Inquiſitor Generale del Santo Officio di Venezia* nel Libro intitolato *Oſſervazioni ſopra il libro intitolato, Arte Magica dileguata, d' un Prete dell' Oratorio*, non v' eſſer coſ' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo licenza a *Simon Occhi Stampator di Venezia* che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Data li 3. Febraro 1749.

(
( *Alviſe Mocenigo Secondo Refformator.*
( *Zuanne Querini Procurator Refformator.*

Regiſtrato in Libro a Carte 18. al Num. 187.

*Michiel Angelo Marino Segretario.*

AL

*AL CHIARISSIMO PADRE*

# GIROLAMO VERDURA

*Della Congregazione dell' Oratorio di Breſcia.*

L'Altiſſima ſtima in cui tengo la ben degna perſona di V. R. pel molto ſapere, e rara probità, che sì la diſtinguono, e la benignità ſomma, e cordiale amorevolezza, con cui ſi è ſempre degnata di riguardarmi, e di cui mi ha dato parecchie teſtimonianze nel felice incontro ch' io ebbi ultimamente di godere la dolciſſima compagnia di Lei, e di codeſti ſuoi religioſiſſimi Confratelli, mi fanno coraggio, e m'invitano, dirò così, a indirizzarle alcune oſſervazioni che in breve ſpazio di tempo mi ſono poſto a diſtendere ſopra certa Lettera, uſcita qui non ha molto dalle ſtampe del Carattoni. Ella ſi rammenterà, come ne' varj colloquj ch' io ebbi l' onore di far ſeco lei, vennemi a taglio di menzionare una Lettera, che il tanto celebre noſtro Signor Marcheſe Maffei ſtava attualmente lavorando e che per quanto ſi compiacque coſtì notificarmi il rinomatiſſimo ed erudito Padre Lettore Anſaldi Domenicano, cui veniva indirizzata, era per uſcire a momenti. Le raccontai intorno ad eſſa quel tanto ch' io mi ſapeva, quello appunto ch'io aveva qui inteſo dirne prima di avviarmi verſo la metà del paſſato Ottobre a codeſte parti; cioè, eſſer ſua mira d' impugnare il Trattato ſopra il *congreſſo notturno delle Lammie*, recentemente lavorato con aſſai merito dalla vaſta erudizione del Sig. Abate Girolamo Tartarotti. Intorno a qual punto ſingolarmente foſſe queſta per aggirarſi, poichè eſſo Trattato conteneva più coſe, come non erami allora noto, così non le potei in tal' incontro manifeſtare. Preſentemente che mi ſono alla Patria reſtituito, poſſo darle di ciò pieniſſimo e certo ragguaglio, mentre ſortì alla luce appunto la detta lettera da pochi giorni, e appena uſcita ebbi toſto campo di leggerla e attentamente diſaminarla. Verſa ella adunque principalmente in abbattere *l'Arte Magica*, quale pretendeſi dal prelodato Autore contra l'opi-

nio-

nione del Sig. Tartarotti, non ſuſſiſtere più, ed eſſere ſpenta e abolita dopo la venuta di Criſto in terra, coſicchè non ſieno ſe non fole ed immaginazioni delle teſte più deboli que' varj effetti che al demonio comunemente attribuiſconſi, e diconſi promoſſi ed operati da lui per ſecondare il mal talento di alcuni malefici che abbian ſeco contratto lega e amiſtà. In una parola, ſi vogliono tolte dal mondo le malie, gl' incanteſimi, gli affaſcinamenti, e quanti altri maleficj credeſi operare il demonio in diſcapito de' mortali.

Nell' atto però di riflettere poſatamente ſopra tale aſſunto, e ſopra i mezzi adoprati dall' Autore per ſoſtenerlo, parecchie difficoltà mi ſi ſono affacciate, ſe mi è lecito il dirlo, non diſpregevoli, per le quali ho ſtimato, non lieve pregiudizio derivare alla riferita opinione. Queſte per tanto così alla buona e ſemplicemente ho riſoluto di ſtendere e proporre alla ſaggia mente di V. R. ſtando ſicuro che oltre il benigno compatimento col quale ſi degnerà riguardarle, ſaprà anche rilevare col ſuo prudente e fondato giudizio di qual carato elle ſieno, di qual efficacia e valore.

Gran-

## §. I.

GRANDE *benefizio*, non v' ha dubbio, e *maggiore* pag. 4. d' ogni altro farebbe *oggi giorno* chi lasciando da parte qual si sia argomento intorno a cui potesse aggirarsi colla sua erudizione, si ponesse di proposito a trarre di mente a una gran parte degli uomini certe false opinioni, e palpabili pregiudizj, che o per effetto di mala educazione, o per debolezza d' intelletto, e precipitanza di giudizio trovansi avere imbevuti. L' accingersi a tale impresa siccome può dirsi con ragione un' applicarsi a riparare in gran parte uno de' più lagrimevoli effetti prodotti in noi dal peccato de' nostri progenitori, l'errore cioè, e l'ignoranza, così ognun vede quanto commendabile e profittevole sarebbe egli per essere. Prima di ogni altra cosa però egli è necessario a chi voglia imprendere tale assunto l' esaminare ben bene, ed accertare, se veramente l'opinione cui si vuol dileguare, meriti il nome, e porti in fronte il carattere di vana immaginazione, e di vero pregiudizio; mentre potrebbe per avventura darsi alcuna volta, che venisse qualificata e considerata per tale quella opinione che tale propriamente non è in sè medesima, ma sol nella mente di alcuno apparisce. Ognuno già scorge, ove vada a parare questa mia riflessione, e che si voglia per essa significare. Il desiderio plausibile che sempre ha nutrito l' Autore, di spogliare il mondo di alcuni inveterati pregiudizj che l' occupavano, non è mancato di segnalarsi in varj incontri, e avvalorato dalla profonda erudizione che gli fu sempre buona compagna, ha sortito parecchie fiate ottimi effetti, d'isventare massime vituperose e disonorevoli, che correvano un tempo per dettami d' onore e principj cavallereschi, di appalesare e convincere alcuni abbagli, che in varj punti d' Istoria, di antichità, e di erudizione furono presi da molti. Presentemente però (sia detto con sua buona pace) non credo se gli possa con verità attribuir questo merito: poichè non pare che l'opinione da lui presa a combattere sia in fatti, com' egli s'immagina, una *chimera*, una pag. 4. *sciocchezza*, una *impostura*. Per me io tengo per infallibile che pag. 12. si dia quest' *Arte Magica*, benchè supponga si già *dileguata*, che si possa ella esercitare e professare ancor di presente, nè sia

vietato in oggi al demonio di corriſpondere e cooperare agl' inviti ed agli attentati di coloro che ſi appigliano alla diſperata riſoluzione di fare ad eſſo ricorſo .

Dirò più chiaro: ſembra a me coſa certa che poſſano effettuarſi anche al bel dì d' oggi diabolici preſtigj e magici incantamenti , uſando certe parole , caratteri , figure , ſegni , o altre coſe ſuperſtizioſe , colle quali o tacitamente , o eſpreſſamente viene indotto da' malefici il demonio ad operare quel tanto ch' eſſi deſiderano , e che ſta in di lui potere il mandare ad effetto . Dico queſto , perchè taluno forſe non creda ch' io attribuir voglia al demonio libera facoltà di potere ad arbitrio e ſenza veruna dipendenza operare quanto gli aggrada , e quanto da lui ſi fanno a ricercare gli ſconſigliati ſuoi partigiani .

Ella è coſa certiſſima che il demonio non altro potendoſi dire , riguardo all' eſſer ſuo , che una ſemplice creatura , ſpirituale bensì , e di ſomma attività , ma pur circoſcritta e dipendente , non può eſtenderſi ad operare qual ſi ſia coſa ; e ciò ancora che il poter ſuo non eccede , allora può effettuare ſoltanto quando dalla ſuprema , e onnipotente mano di Dio non gli venga fatto contraſto . Abbiamo queſto eſpreſſo con evidenza nel cap. 1. e 2. del libro di Giobbe , e ſi rileva ancora dal cap. 8. di S. Matteo , e generalmente ci avverte S. Paolo nell' epiſtola a' Romani ( cap. 13. ) che *non eſt poteſtas niſi a Deo* . Laonde S. Agoſtino nell' aurea ſua Opera de *Civitate Dei* ( lib. 8. cap. 24. ) dopo aver enumerato alcune azioni non impoſſibili alla naturale capacità de' demonj , ſoggiunge : *Nec tamen* ( poſſunt ) *quodlibet horum , niſi quando , & quantum permittuntur alta & ſecreta Dei providentia* . Molte coſe dall' altro canto pure ci ſono alle quali l' attività de' demonj non può arrivare ; come il predire futuri eventi , ſe non quando dal combinamento di alcune cauſe a noi occulte , e loro paleſi , ponno conghietturarli ; il conoſcere i penſieri degli uomini , ſe non quando dall' eſteriori diſpoſizioni , e da altri fortiſſimi indicj alla perſpicacia diabolica , incomparabilmente maggiore e più penetrante dell' umana , ben noti , è lor conceduto di rilevarli ; il trasformare ad arbitrio d' una in altra le coſe *ſecundum formas eſſentiales , vel accidentales* , come dicon' i Teologi ; il produrre alcuna coſa di nuovo , ſenza il concorſo di materia preeſiſtente ; ed altre ſimili operazioni ,

che

che ſolo alla mano onnipotente di Dio ſono riſerbate, e quali lungo ſarebbe il voler noverare. Opportunamente però S. Agoſtino ( lib. 3. de Trinit.cap. 8. ) *Non eſt putandum iſtis transgreſſoribus Angelis ad nutum ſervire hanc viſibilium rerum materiam; ſed ſoli Deo*. In fatti ſebbene l' attività e potenza degli angelici ſpiriti sì buoni che rei ( dacchè in ciò riguarda i doni naturali, queſti non ſon da meno de' primi, come inſegna l' Angelico ) ſi eſtenda aſſaiſſimo, e più forſe ancora di quello poſſa eſſerci noto, non è da credere tuttavia ch' ella poſſa aver mano e riuſcire col ſolo atto della volontà nelle riferite operazioni: altrimenti non ſi potrebbe più attribuire a Dio ſolo, come carattere proprio ed eſſenziale di ſua onnipotenza, la poteſtà di fare miracoli, nè queſta varrebbe più, come vale moltiſſimo, a comprovare la Divinità di Criſto medeſimo, e la verità di noſtra Religione. Vero è che parlando dell' attività naturale de' demonj, Santo Agoſtino ci avverte, non poterſi definire alcuna coſa di certo, nè eſſer poſſibile all' uomo il rilevare da sè medeſimo, quanto eſſi vagliano per condizione di ſua natura, e quanto dall' Autore della natura venga loro proibito. *Quid autem poſſint per naturam, nec poſſint per prohibitionem, & quid per ipſius naturae ſuae conditionem facere non ſinantur, homini explorare difficile eſt, immo vero impoſſibile*. ( lib. 3. de Trin. cap. 9. ) Ma è altresì vero che le accennate operazioni, ſiccome traſcendenti la natura non che degli uomini, degli Angeli ſteſſi, non ponno realmente da queſti, tanto ſe buoni, quanto ſe rei, mercè la naturale loro attività mandarſi ad effetto. Diſſi *realmente*, poichè per illuſione de' ſenſi, e per inganno d' immaginazione alcune operazioni conſimili ſembrerà a taluno effettuarſi da' demonj, quando realmente non ſeguono.

Il demonio per grazia d' eſempio non ha facoltà di far riſorgere a nuova vita un' uomo già eſtinto; può bensì far che ciò avvenga in chi era morto ſol di apparenza: il demonio non può realmente, come ſi è detto, trasformare gli uomini in beſtie, e le beſtie in uomini, come i Poeti favoleggiarono, facendo loro ad un tratto cambiar natura ed iſtinto; può fare bensì coll' incomparabile ſua celerità che ad un corpo vengane ſoſtituito un' altro di differente natura, per tal modo che ſembri creato e prodotto in quello ſtante medeſimo. Queſto dicaſi a un di preſſo di altre operazioni, le

quali non eccedono la capacità naturale de' demonj, nè in altra guisa per essi vengono effettuate che con applicare e determinare opportunamente varie cause naturali, di cui conoscono a fondo ogni proprietà e forza più astrusa, a contribuire e concorrere a quell' effetto ch' essi desiderano, e che ad esse non disconviene. Tali operazioni però, al dire di S. Tommaso (2. 2. q. 178. a. 1. ad 2.) *Non vere habent rationem miraculi, quae fiunt virtute aliquarum naturalium causarum*; nè di miracoli altro ponno mai vantare che la sola apparenza, come nelle operazioni de' Maghi di Faraone osservano la maggior parte de' Comentatori e Teologi. Si sono trovati, e si trovano anche al dì d' oggi artefici peritissimi in varj lavori, emulare eccellentemente l' opere della natura istessa, e col combinamento industrioso di meccanismi, di ruote, di molle, e di altri ordigni, fare che statue di bronzo, di rame, o d' altro metallo si muovano da per sè, articolino voci, diano passi, e facciano altri tali movimenti, che sembrerà a più d' uno avervi qualche sorta di spirito che per entro le informi. Ora se tanto è valevole ad operare un semplice uomo, che non dovremo noi dire vagliano i diabolici spiriti, dotati di somma perspicacia, espertissimi nel conoscere le proprietà, ed intrinseche qualità delle cose, ed aventi speciale potestà e giurisdizione sopra le inferiori creature, di queste potendo far uso, e avvalersi come loro più è in grado? Questo è infallibile verificarsi, supposta sempre la permissione di Dio, negli Angeli buoni, de' quali ognun sa quanta sia la giurisdizione che esercitano sopra degli uomini, e sopra l' universo tutto: e niente meno ciò avverasi negli Angeli reprobi, de' quali pronunziò Giobbe (cap. 41.) *Non est super terram potestas quae comparetur ei*; avendoli pure denominati l' Apostolo (Ephes. 6.) *Principes & potestates... mundi rectores, tenebrarum harum*.

Colle premesse nozioni innegabili, che in progresso ci avverrà di stabilir maggiormente, penso di avermi fatto strada alla discussione del punto che ho per le mani, se esercitino i demonj anche al dì d' oggi questa potestà ch'è lor naturale, e se venga fatto agli uomini col mezzo d' inviti, di scongiuri, e di patti di stimolare quelli a metterla in opera. Che l' abbiano esercitata più volte ne' tempi dell' antico Testamento, l' Autore nol niega, anzi scrive alla pag. 5. „ Avvertirò

pri-

„ prima d'altro, che non biſogna laſciarſi adombrare dalla
„ verità e ſicurezza delle magiche operazioni quali abbiamo
„ nel Teſtamento vecchio. Da quelle non ſi può trarre argo-
„ mento per verificare la ſuppoſta Magia de' tempi noſtri. "
Di ciò a ſuo tempo darà egli ragione, e noi ſucceſſivamente ci porremo a diſaminarla. A taluno però dubbio naſcer potrebbe, ſe l' aſſerita *verità e ſicurezza* veniſſe realmente da lui riconoſciuta nelle *magiche operazioni* del vecchio Teſtamento, dal conſiderare il forte dilemma che, per tacciare d' impoſtori gli *odierni Magbi*, l'Autore di lì a poco ſoggiunge. „ Se pag. 6.
„ queſt' arte ( dic'egli ) d' inſoliti e maravigliosi effetti opera-
„ trice ſi dà, o naſce da cognizione ſcientifica e da ſtudio, o da pag. 6.
„ ſcelleratezza di chi rinegò Dio, e coltiva il diavolo. " Indi proliſſamente poneſi a dimoſtrare, come sì per l' uno che per l' altro riguardo, non che *impoſtura e ſciocchezza*, ma ingiurioſa, tal arte debbeſi riputare all' *onnipotenza divina*, *contraria all' ineffabil ſapienza*, *e ſomma miſericordia del Signore*. Poſto ciò, chi non vede come gettinſi a terra, e ſi eludano a un tempo ſteſſo e l' *arte magica* de' noſtri giorni, e la *verità e ſicurezza* delle *magiche operazioni* quali abbiamo nel vecchio Teſtamento, le quali da uno, o dall' altro de' due aſſegnati principj doveano certamente procedere? Per una parte, diceſi, pag. 12.
non è ragionevole l' attribuire tal arte a *ſcientifica cognizione* pag. 6.
*ed a ſtudio*, e nemmeno il legarla alla poſizione ed uſo di
certi *ſegni*, *nomi*, *figure*, *numeri*, *caratteri*, *e più altri arcani* pag. 7.
*. . . ridevoli per verità ſommamente*. Tutte queſte coſe non ſi capiſce qual abbiano *relazione*, *o proporzione co' ſpiriti immateriali*, e come poſſano aver forza di chiamarli dal cupo abiſſo per indurli a cooperare all' intento de' Maghi, che a tal fine le adoprano. Per queſta ſtrada però, che va a battere, ſecon-
l' Autore, in aſſurdi e ripugnanze notabili, non è da ſupporre abbiano avuto effetto le *magiche operazioni* dell' antico Teſtamento. Rimane adunque l'altra. Ma queſta oſſerva l' Autore iſteſſo, che va a dare in uno ſcoglio maggiore, mentre l' effettuarſi dal demonio e dalla malizia de' ſuoi miniſtri ſimili operazioni, non ſi può *mai credere che l' ineffabil ſapienza*, *e ſomma miſericordia di Dio voglia concedere*; nè creder ſi può *ſenza offendere e ſenza diffidare dell' onnipotenza divina*. Con tale dilemma per tanto dica ognuno ſe venga a ſtabilirſi, e non più toſto a negarſi la *verità e ſicurezza del-*

*le magiche operazioni* dell' antico Teſtamento? Forſe ſi potrà qui ſoggiugnere, aſſere avvenute le magiche operazioni del vecchio Teſtamento per iſpeciale conceſſione di Dio, e fuodi queſti caſi non eſſere più ſtato in libertà del demonio l' effettuarne? Ma primieramente queſta aſſerzione ſarebbe da applaudirſi, quando foſſe ſoſtenuta da forti argomenti e da convincenti riprove, che pur non ſi veggono. Poi ſarebbe ancor come prima incredibile, come mai voleſſe Iddio in que' caſi accordare poſitivamente al demonio, e a' nefandi ſuoi miniſtri una poteſtà che da' pravi effetti ed inconvenienti che ne derivano, diſconveniva notabilmente, giuſta il parer dell'Autore, alla ſua *ineffabil ſapienza e ſomma miſericordia*, *che offendeva* anche allora, e *faceva diffidare dell' onnipotenza divina*. Finalmente queſta reſtrizione di poteſtà nel demonio riguardo a' magici preſtigj, non credo a' tempi dell' antica Alleanza ſia per ammetterſi giammai dall' Autore; il quale avendo atteſtato più volte, che la *Magia allora c' era*, *che avea tal poteſtà il*
pag. 27. *demonio avanti la venuta del Salvator noſtro*; non vorrà, come nella detta ſuppoſizione avverrebbe, contraddire a sè medeſimo.

L' iſteſſo dubbio accennato di ſopra potrebbeſi ancora, s'io non m'inganno, fomentare e promuovere dal riflettere a quanto l'Autore ſoggiunge in altro luogo. Non può egli comprendere, in qual modo, ſe la Magia foſſe vera, e non chimerica, „ Platone, Ariſtotele, e que' tanti Filoſofi, de' cui „ ſcritti ci dà notizia Laerzio, non aveſſero laſciato di que„ ſta materia Trattati. " Poi ſegue: „ Nè occor fondarſi ſu l' „ opinion comune, che in altri tempi corſe nel mondo. " (Con ciò ognun vede additarſi l'antica Gentilità, che di tali coſe fu credula al maggior ſegno.) „ Quanti errori l'oc„ cuparon mai, non per queſto meno errori, perchè foſſer „ comuni? Non ebbeſi già ferma credenza univerſalmente „ che antipodi non ci foſſero? che il beccare o nò de' polli „ indicaſſe il doverſi combattere o laſciare? che le ſtatue „ de' loro Dii aveſſero parlato, o cambiato ſito? " Ma io ricerco, come poſſa mai convenire tal raziocinio colla *verità e ſicurezza* delle magiche operazioni avvenute in que' tempi medeſimi, e colle addotte propoſizioni, che la *Magia allora c' era*, *e che avea tal poteſtà il demonio avanti la venuta del Salvator noſtro*? Se il commettere tali coſe in que' tempi

vien

vien posto a' confronto di altri *errori* e pregiudizj che ingombravano in allora le cieche menti de' Gentili, come il parlare, e il muoversi de' morti lor idoli, ed altre superstiziose vanità, ne viene per conseguenza che *tal potestà del demonio* non fosse a quel tempo se non vana e chimerica. La medesima illazione ancora pare a me derivar si potrebbe da' varj passi di antichi celebri Scrittori gentili, che l' Autore in progresso ci mette innanzi; di Plinio, di Seneca, d' Ippocrate, di Orazio, di Columella, e d'altri, pe' quali suppone egli di mostrar chiaramente come fino a que' tempi si riputava la Magia da chi avea *lume di sano ingegno*, e da' più dotti del Paganesimo, non vera arte, ma pura vanità, e schietta menzogna. Aggiungasi che tali Scrittori non intendevano solo parlare della Magia de' suoi tempi, ma della Magia riguardata in sè stessa, e praticata fino ne' secoli anteriori, quando, come avverte Seneca, legge emanò nelle dodeci Tavole contra di quelle. Sicchè non essendosi riconosciuta da quelli *tal potestà* nel demonio, nè supposta *verità e sicurezza* nelle Magie di que' tempi, sebbene molto *avanti la venuta del Salvator nostro*, potrà alcun sospettare anche per questa parte, che l' Autor nostro, da cui tali autorità vengono riferite con pompa, ed applicate all'oggetto medesimo, ben persuaso non fosse della *verità e sicurezza* altrove asserita delle *operazioni magiche* del vecchio Testamento, per la ragione più volte accennata, che *la Magia allora c'era, e che avea tal potestà il demonio avanti la venuta del Salvator nostro*. pag. 8.

Giacchè però ci è caduta menzione delle autorità de'Scrittori gentili citate nella Lettera, giudico spediente prima di passare ad altro, fermarmi alquanto a disaminarle, per rilevare, se mai fia possibile, qual sia lo scopo e la forza loro. Da varj passi di Plinio, che produce l' Autore, parmi non altro raccoglier si possa, se non che l' arte magica, quale *plurimum in toto terrarum orbe, plurimisque saeculis valuit*, (hist. nat. lib. 30.) contenga frodolenza, e vanità, e di questa per lo più sianſi serviti que' che ne facevano professione per deludere ed ingannare i troppo creduli. Questo vuol dire che Plinio avea gli occhi più aperti che non ebbero altri Scrittori più antichi, ed a lui coetanei, vuol dire che a suoi tempi, essendo già venuto Cristo in terra, l'arte magica aveva perduto l' antico suo credito, nè era più in grado di

to-

totalmente abbagliare gli uomini col ſuo finto ſplendore, per eſſere già venuto al mondo chi ſolo avea poter di deprimerla e ſuperarla. E' in oltre ragionevole il ſupporre che reſtaſſero più volte i Maghi burlati, e deluſo inſieme rimaneſſe chi loro aderiva, nel prometterſi certe millanterie, che ſuperavan le forze dell' arte loro, chiamate da Plinio (lib. 30. cap. 2.) *divina* (*a*), perchè operazioni aſſai portentoſe, e che contenevano del divino. Per le ſteſſe ragioni non mi ſtupiſco che Plinio aſſeriſca (ibid.) non eſſere riuſcito a Tiridate d' iniziare Nerone nell' arti magiche, e non contenere queſte che una mera *ombra di verità*. La mira di Nerone nell' apprendere l' arte magica, era di rendere per eſſa a sè ſoggetta gli ſteſſi Dei, *imperare diis concupivit*, come ne accenna Plinio medeſimo (ibid.) Poteva immaginarſi pazzia più ſolenne, e più ridicola pretenſione? Sono a queſte conſimili le immaginarie prodezze ſpacciate da alcuni anche al dì d' oggi, di poſſedere ingermature che aſſicurino dalle ferite, cabale per indovinare i numeri del lotto, di raccogliere da ſegni delle mani, e della fronte le coſe che debbon' avvenire a ciaſcun' uomo, ed altri artifizj, co' quali ſi ſuole da alcuni ſcioperati adeſcare la povera gente per cavarle dinaro, ſenza che ne ritragga in fine profitto alcuno. l' Autore medeſimo in ciò mi fa ſponda, confeſſando anch' egli, che *non mancavano anche ne' tempi antichi vantatori e profeſſori impotenti: perciò ſi ha nell'Eccleſiaſtico* (cap. 12. v. 13.) *Chi avrà pietà dell' incantatore ferito dal ſerpe*? Che per altro non foſſe Plinio così acerrimo in diſtruggere l'arte magica, che dentro a certi diſcreti confini non la giudicaſſe valevole ad operare, parmi raccoglierlo da ciò ch' egli ſcriſſe nel lib. 26. cap. 4. dell'iſtoria naturale. Adduce quivi alcune operazioni magiche attribuite da Aſclepiade all' uſo di certe erbe, per una delle quali tenevaſi, *amnes ac ſtagna ſiccari conjectu, tactu clauſa aperiri*. Dopo aver riferiti queſti ed altri ſimili portenti che in allora ſi ſpacciavano e trovavano fede, ſoggiunge: *Mirum eſſet profecto hucuſque provectam eſſe credulitatem antiquorum, ſaluberrimis ortam initiis, ſi in ulla re modum humana ingenia noviſſent... Sed haec omnium animorum* (forſe dovrà dire, *humanorum*

(a) Leggono alcuni in luogo della voce *divina*, *divinationes*. Ed anche in tal caſo ognun ſa come il predire gli avvenimenti futuri non può competere alla naturale poteſtà del demonio, ma proprio è ſolo di Dio.

*norum* ) *conditio*, *ut a neceſſariis orſa primum*, *cuncta venerint ad nimium*. Quando però ciò non baſtaſſe, e ſi pretendeſſe ancora che Plinio giudicato abbia, eſſer vana e chimerica ogni Magia, io non altro farò che ripetere l'argomento accennato in primo luogo, dicendo, che queſto non è ſtabilire, ma negare la *verità e ſicurezza* delle antiche Magie operate prima della venuta di Criſto; e lo proverei evidentemente con un teſto di Plinio medeſimo, il quale accennando le operazioni mirabili fatte da Mosè, e da Maghi di Faraone, le uniſce tutte inſieme, e le dice ignorantemente provenute dell' iſteſſa arte magica ( lib. 30. c. 1. ) *Eſt & alia magices factio a Moyſe*, *& Jamne*, *& Jotape* ( *a* ) *Judaeis pendens*, *ſed multis millibus annorum poſt Zoroaſtrem ... extant & apud Italas gentes veſtigia ejus in duodecim tabulis noſtris*, *aliiſque argumentis*, *quae priori volumine expoſui*. Veggaſi per tanto quanto poco contribuiſca di appoggio alla ſentenza dell' Autore il ſentimento di queſto Filoſofo. L' iſteſſo rifleſſo potrebbeſi ancora applicare alle autorità addotte di Seneca, Svetonio, ed altri antichi, ſebbéne intorno a' ſentimenti del primo alcune notizie importanti altrove ſi produrrano.

Vengo ora a diſaminare alcuni verſi di Orazio riferiti nella Lettera, da' quali parrebbe per avventura venir più toſto pag. 17.
ammeſſa l'arte magica, che dileguata e abolita, come pretendeſi. Per indagare e conoſcere il vero ſenſo di quelli che leggonſi non nel lib. 6. ep 2. come dice la ſtampa, ma nel lib. 2. ep. 2. conviene riflettere all' argomento di tal epiſtola. In queſta Orazio ſi va diſpenſando con Giulio Floro ſuo amico, a cui ſcriveva, dal mandargli in avvenire ſue lettere, ed alcuni verſi promeſſigli; tra le altre ragioni che adduce il Poeta, la principale ſi è, che trovandoſi egli in età molto avanzata, era in impegno di unicamente applicarſi a ben dirigere il rimanente della ſua vita. Per effettuar ciò avverte, non eſſer baſtante l'andare immune da un ſolo vizio, ma convenire fuggirli tutti:

. . . . . *cetera jam ſimul iſto*
*Cum vitio fugere: caret tibi pectus inani*



(a) Queſti Maghi di Faraone chiamanſi da San Paolo nella 2. a Timoteo c.3. *Jamnes & Mambres*, o *Jambres*, come leggono altre Edizioni. Variano gli antichi Scrittori ſacri e profani nel denominare coſtoro, come può vederſi preſſo il P. Calmet nel ſuo Comentario ſopra l' Eſodo, e nella Sinopſi de' Critici Sacri Tom. 5. pag. 1068.

*Ambitione? caret mortis formidine, & ira?*

indi ſoggiugne, continuando ad interrogar sè medeſimo:

*Somnia, terrores magicos, miracula, ſagas,*
*Nocturnos lemures, portentaque Theſſala rides?*

Non altro pare adunque voglia con ciò avvertire il Poeta, ſe non che lo ſprezzare e non temer punto le accennate malie, incanteſimi, e veneficj, e la morte iſteſſa, ſia indizio di una coſcienza ben regolata, e di coſtumi integerrimi. Da ciò ben vede ognuno che non aboliſconſi le Magie, ma più toſto ſi ammettono; alla maniera iſteſſa che eſcludendoſi dal Poeta il timor della morte non vienſi queſta ad abolir, nè ad eſcludere. L'iſteſſo ſembra confermarſi più ad evidenza dal Poeta medeſimo, mentre parlando egli di chi trovavaſi impacciato ne' lacci di amore, ſcriſſe lib. 1. od. 27.

*Quæ ſaga, quis te ſolvere Theſſalis*
*Magus venenis, quis poterit Deus?*

Sebbene internandoſi e penetrando più addentro ne' ſentimenti di Orazio, pare ſi abbia a conchiudere con più di ragione, ch' egli riputaſſe vizio il temere la morte, e paventar gl' incanteſimi e i magici preſtigj, perchè eſſendo egli di maſſime Epicureo, era come in impegno di eſcludere dalla mente ſua l' uno e l' altro timore: il primo, perchè ſtimava che dopo la morte aveſſe a terminare ogni coſa; il ſecondo, perchè tali operazioni ſi tenevano da lui in conto di fole e di menzogne. Onde convien poi dire, che ſe in altro luogo ha egli parlato della forza di magiche operazioni, come oltre l' accennato, ſi può anche vedere nell' epiſt. 2. del lib. 2. abbia proceduto collo ſtile di Poeta, e ſi ſia anche voluto accomodare alla comune opinione degli uomini.

Comunque ciò ſia però, queſti alla fine eran que' tempi
pag. 27. in cui ſoſtiene l' Autore che la *Magia c' era, e che avea tal poteſtà il demonio*: onde è ſuperfluo l' adoperarſi vie più ad iſtabilirla. Alcune perſone più illuminate del Gentileſimo hanno ſpacciata per ridicola queſt' arte, non vi hanno preſtata alcuna fede, forſe perchè, come ſi è detto, ne diſcuoprivano i preſtigj, e le inſidie, che dalla baldanza e milanteria de' ſuoi profeſſori meglio apparivano. Varj Gentili pure ci furono che negaron fede agli oracoli, quali per altro comunemente veneravanſi per voci degli Dei. Oltre gli antichi Storici Greci e Latini, che molti ne riferirono, e ſcredi-

ditarono a un tempo medeſimo, il gran Cicerone ſopra ogni altro gli ſprezzò, e poſe in ridicolo ( lib. 2. de divin. ) aſſicurando che tra le molte coſe che vi ſi udivano, e predicevanſi, alcune erano falſe, altre vere, ma per accidente, altre oſcure ed ambigue. Dopo di che rivolgeſi contra coloro che ammettevano queſti oracoli, e preſo motivo dalla confeſſione uſcita loro di bocca, che ſe in alcun luogo, come in Delfo, eran queſti ceſſati, avvenne ciò, perchè *vetuſtate vis loci ejus evanuit, unde anhelitus ille terrae fieret, quo Pythia mente incitata oracula ederet*, in tal guiſa gli riconviene. *Quae vetuſtas eſt quae vim divinam conficere poſſit? ... Sed neſcio quo modo iſti Philoſophi ſuperſtitioſi, & pene phanatici quidvis malle videntur quam ſe non ineptos. Evanuiſſe mavultis, & extinctum eſſe id quod ſi umquam fuiſſet, certe aeternum eſſet, quam ea quae non ſunt credenda, non credere.* Queſta giuſta opinione però che avevaſi intorno agli oracoli, non veniva mica a dileguarli, ad abolirli; anzi gli aſſeriva ed ammetteva per quegli che erano, come illuſioni cioè, ed arti diaboliche, non altro aventi di ſoſtanziale che la frode e l'inganno, nè ad altro indrizzati che alla ſeduzione, e affaſcinamento de' popoli. Lo ſteſſo appunto dee dirſi dell'arte magica, con cui in ſoſtanza ebbero affinità gli oracoli ſteſſi (*a*), e la quale a ſomiglianza di queſti non ad altro è diretta, che ad ingannare e ſedurre la gente. A queſto alludono le autorità allegate d'Ippocrate, e di Columella, dalle quali ricavaſi appunto, che sì il demonio, come i nefandi miniſtri ſuoi non altro prendon di mira co' loro preſtigj e magie, che illudere e danneggiare notabilmente l'uman genere, e inſinuare ad eſſo le maggiori e più enormi iniquità. In tale guiſa un'arte che da principio accompagnata era da ſcienza e cognizione particolare, ſi è in progreſſo ridotta ad una deforme compariſcenza, non ad altro indrizzandoſi che a deteſtabili enormiſſime operazioni. Credito grande acquiſtato ſi aveva un tempo la Magia, e ſe lo ſeppe ancor mantenere: poichè preſſo l'antica Gentilità non da altri veniva eſercitata che da uomini dotti e

pag. 11. 17



(a) Parlando Lattanzio delle aſtuzie e varie frodi degli demonj, nel lib. 3. delle ſue Inſtituzioni cap. 17. aſſeriſce, che *eorum inventa ſunt aſtrologia, & aruſpicina, & auguratio, & ipſa quae dicuntur oracula, & necromantia, & ars magica... ita hominum credulitatem mentita divinitate deludunt.* Lo ſteſſo aſſerì alquanto prima Atenagora nella ſua celebre Apologia preſentata agl' Imperatori Marco Aurelio, e Lucio Aurelio Comodo.

molto ſcienziati; coſicchè era una ſteſſa coſa a que' tempi il nome di *Mago* con quel di ſapiente ed eſperto Filoſofo.

L' origine di queſta, ſe crediamo a S. Gregorio Turonenſe (Hiſt. Franc lib. 1. c. 5.) venne da Chus, figliuolo primogenito di Cham. *Hic fuit*, dic' egli, *totius artis magicae, imbuente diabolo, & primus idololatriae adinventor ... Hic ad Perſas tranſivit: hunc Perſae vocitavere Zoroaſtrem, ideſt viventem ſtellam. Ab hoc etiam ignem adorare conſueti, ipſum divinitus igne conſumptum ut Deum colunt.* Laſciando però nel ſuo eſſere la verità di tali notizie, queſto è certo e indubitabile, che fin da' primi albori della idolatria apparve pure al mondo l' arte magica, ed ebbe mai ſempre queſta con quella grandiſſima relazione, ſervendo una all' altra come di fomento e di appoggio. Di qua veniva poi che chi dava fede e teneva in conſiderazione l'una, era in certo tal quale impegno di avere in iſtima anche l' altra. Tanto più che parlandoſi della Magia, queſta ſi accompagnò a que' tempi colla ſpecolazione delle qualità, influſſi, e poſizioni de' corpi celeſti, che appellaſi aſtrologia, e colla cognizione ancora ſi unì delle arti matematiche (*a*); col beneficio e ſoccorſo de' quali ſtudj riputavaſi da quegli antichi Filoſofi venirne alla Magia gran fondamento ed onore. Mercè di queſte ſcienze derivava la Magia, o più toſto derivare credeva principalmente la cognizione de' futuri avvenimenti, come Plinio ne atteſta (lib. 30. c. 1.) *Atque ut hoc quoque ſuggeſſerit, miſcuiſſe artes mathematicas, nullo non avido futura de ſe ſe ſciendi, atque ea e caelo veriſſime peti credente. Ita poſſeſſis hominum ſenſibus triplici vinculo in tantum faſtigii adolevit, ut hodieque etiam in magna parte gentium praevaleat, & in Oriente Regum Regibus imperet. Sine dubio*

(a) Ove parlaſi delle Magie, ſi trova frequentemente uſurpato queſto nome dagli antichi, e ſignifica figurativamente quella ſcienza che in Greco appellaſi γενεθλιολογία, ch' è l' arte di coloro che pronoſticano della natività degli uomini, arte cui particolarmente ſi applicarono gli Orientali, come gli Egizj, e i Caldei. Giulio Firmico col nome μαθησεος intitolò alcuni libri che trattano di tal arte: e l' inſigne Aurelio Prudenzio parlando della varie frodolenti maniere con cui il demonio ſi guadagna ſeguaci, ſcrive così (lib. 2. cont. Symmac.)

*Multiplicis dux daemon at eſt, qui parte ſiniſtra*
*Centifidum confundit iter, trahit inde ſophiſtas*
*Barbatos, trahit hinc opibus, vel honore parentes*
*Illicit, & volucrum linguis, & aruſpice fallit,*
*Inſtigat bacchantis anus ambage Sibyllae,*
*Involvit matheſi, magicas impellit in artes,*
*Omine ſollicitat, capit augure, territat extiſ.*

*bio illic orta in Perſide a Zoroaſtre, ut inter authores convenit.* Onde abbiamo da Cicerone (lib. 1. de divin.) tale eſſere ſtato il credito di queſt' arte preſſo que' popoli, che *nemo Perſarum Rex eſſe poterat qui non ante Magorum diſciplinam ſcientiamque percepiſſet*. Da tutte queſte coſe per tanto ſi vien a raccogliere, differenza alcuna ſoſtanziale non eſſerci ſtata, come par l' Autore ſupponga, tra la *Magia demoniaca*, e la *Magia filoſofica*, benchè ſotto diverſo ſembiante elleno appariſſero. Convenivano a buon conto sì l' una che l'altra nel fine, dacchè e l' una e l' altra tendevano unicamente a promuovere e ſtabilire il culto degl' idoli, ch' erano veri demonj, benchè ſotto varj aſpetti rappreſentati veniſſero: l' una e l' altra dipoi abbiſognavano dell' appoggio di varie operazioni mirabili e ſorprendenti, quali erano per la maggior parte preſtigj e illuſioni diaboliche, per cui avveniva di conciliarſi preſſo a que' popoli maggior credito e venerazione. A tal fine giovavano ancora i ſecreti ed arcani reconditi di queſt' arte, ch' erano cuſtoditi geloſamente, e ſi ſapevan da pochi; i quali in ſoſtanza poi non eran altro che vane e ſuperſtizioſe oſſervanze, convenzioni, patti, ed iſtruzioni diaboliche, di cui eran ſolo a parte coloro che in tale meſtiero ſi eſercitavano.

Diſtinzione alcuna tra queſte due Magie, *filoſofica*, e *demoniaca*, non ſi riconobbe da Plinio, e ciò appunto nel luogo citato dall' Autore, quando avvertì di Pitagora, Democrito, ed altri Filoſofi inſigni, che *viaggiarono per apprenderla*. (lib. 30. c. 1.) *Primi eas in noſtro orbe celebravere* (parla dell' uſo di alcune erbe, da cui promettevanſi ſopraumane operazioni) *Pytagoras, atque Democritus, conſectati Magos*. Leggo in oltre di Platone, nella vita che da varj antichi Scrittori ne compilò il celebre noſtro Guarino Veroneſe. *Audierat apud Perſas eſſe viros inſignes, quos Magos indigenae vocant. Ii rebus divinis operam ac ſtudium exhibent: in ſuſcipiendis votis, in reddendis ſacrificiis, in placandis diis ritus atque leges edocentes, & illorum naturam ac generationem explicantes: de induſtria, de pietate, & aliis permultis diſputantes: ad illos penetrare Platonis mens erat; verum flagrantibus per eas regiones bellis, conſilium revocavit*. Per tal ingerenza che pure aveano i Maghi a que' tempi nelle coſe ſacre, ſpettanti al culto e a' miſterj de' falſi lor numi, trovanſi chiamati più fiate dagli antichi col nome onorifico e religioſo di Sacerdoti. Plutarco pag. 11.

nel-

nella vita di Aleſſandro Magno riferiſce, che abbruciatoſi nel naſcimento di Aleſſandro il Tempio di Diana in Efeſo, *univerſi Magi ac Sacerdotes Epheſii alias per hoc incendium portendi calamitates praeſagieutes, percuſſa facie vociferantes diſcurrebant, ea die magnam Aſiae peſtem ſimul ac perniciem exoriri*. E Ariſtotele ſcriſſe parimente nel lib. 1. Metaphyſ. cap. 1. περὶ Αἴγυπτον αἱ μαθηματικαὶ πρῶτον τέχναι συνέστησαν. ἐκεῖ γὰρ ἀφείθη σχολάζειν τὸ τῶν ἱερέων ἔθνος: *quare circa Aegyptum mathematicae artes conſtitutae ſunt: illic enim gens Sacerdotum vacare permiſſa eſt*. Fino a tanto però che l' idolatria ſi mantenne in fiore, ed ebbe gran ſeguito, come ne' tempi luttuoſi che precedettero la venuta di Criſto, e la promulgazion del Vangelo, la Magia ancora, ſua indiviſibil compagna, ſi mantenne in credito e ſtette in piedi, permettendo Iddio in allora, che liberamente e a pien ſuo talento eſercitaſſe il demonio l' impero ſuo ſopra degli uomini, e i preſtigj delle maligne ſue arti, tenendogli con ciò miſeramente allacciati e ſommerſi in quella piena immenſa e fataliſſima di errori, che dall' una e dall' altra ſi ſeminarono ſenza fine. Ma non sì toſto apparve Criſto nel mondo, che l' idolatria, e la magia inſieme cominciarono a decadere, gli oracoli ammutolirono quaſi del tutto, ſi dileguarono i preſtigj, il regno in ſomma del demonio cadde in eſtrema deſolazione, ſenza ſperanza di rialzarſi, e riſtabilirſi mai più, dacchè nel venire Criſto al mondo vennero agli uomini armi potentiſſime, e validiſſimi mezzi onde abbatterlo e deſolarlo. Per queſta ragione parimente non potranno ſervire di buon appoggio all' Autore le ſentenze di Plinio, di Seneca, e d' altri, i quali avendo ſcritto ne' tempi alla venuta di Criſto poſteriori, forſe giudicar poterono, eſſere vane e chimeriche le operazioni dell' arte magica per queſto appunto che le vedeano a que' tempi facilmente deluſe e diſſipate.

## §. II.

ED eccomi giunto ad afferrare il cardine principale ſopra cui fondaſi, e tutta ſi aggira la Lettera del noſtro Autore, per cui ſi ſuppone non più ſuſſiſtente, ma *dileguata* e ſpenta *l' arte magica* dopo la venuta del Salvatore. Queſto, al dire di lui, è *quel punto che ha ingannato tanti*,

*ti, e che fa inganno a molti*. Dal che ſi viene a rilevare pa- pag. 27.
tentemente il buon deſiderio ſuo, altrove da noi ponderato, di togliere il più che può gl' inganni e gli errori che mai ingombraſſero a queſti giorni le menti degli uomini. Ma ecco l' inganno. „ Dal vedere in più luoghi del Teſtamento „ vecchio che la Magia allora c' era argomentano che ci ſia pur ibid.
„ ancora, e che tal faccenda allo ſteſſo modo proceda. " A queſto inganno ſi ſoggiunge toſto il modo con cui diſsiparlo. „ La riſpoſta è ſpedita e facile. Avea tal poteſtà il de- „ monio avanti la venuta del Salvator noſtro, ma dopo conſu- „ mata da lui la grand' opera della Redenzione, non l' ha „ più. " Ma qual *beneficio* rilevantiſsimo farebbe mai l' Autore a tutto l' uman genere, ſe, com' egli dice, *prendeſſe a dimoſtrar ciò di propoſito*? Produce egli in riprova del ſuo aſſunto un paſſo dell' Apocaliſſi di S. Giovanni (cap. 20.) in cui leggeſi, che l' Angelo di Dio ſceſe dal Cielo, avente in ma- pag. 4.
no la chiave di abiſſo, ed una grande catena, *& apprehendit draconem, ſerpentem antiquum, qui eſt diabolus, & ſatanas, & ligavit eum per annos mille*. Ne ſoggiunge un' altro preſo dal luogo iſteſſo, in cui vien detto, che *compiuti i mille anni ſarà diſciolto ſatana dal ſuo carcere*. La comune degli Spoſitori concorda, come ognun ſa, nell' intendere per l' Angelo comparſo a S. Giovanni, Criſto Gesù ſceſo in terra con ſembiante di uomo; per la *chiave* e *catena*, l'aſſoluta e ſuprema ſua poteſtà ſopra l'inferno; per i *mille anni*, tutto il tempo felice della evangelica Legge fino a che verrà l' Anticriſto. Nel ponderare poi la ſconfitta, e carcerazion del demonio operata dalla potenza del Redentore, rifletton pure concordemente, che mercè di queſta non venne egli già a privare il demonio d' ogni facoltà di nuocere, e ſedurre l' uman genere, ma ſolo fu impedito, *ne adeo ut ante nocere poſſet fidelibus per baptiſmum adverſus ejus ſaevitiam & fraudem Dei gratia communitis*: laonde quel confinare ed inceppare il demonio nell' abiſſo, vuol ſignificare appunto che gli erano ſtate legate le mani in certa guiſa, *ne pro ſuo arbitrio noceat*. Queſta è la forza attribuita agli allegati teſti dal celebre Gagnejo, Teologo Parigino, nel breve, ma utiliſſimo ſuo Comentario, concordemente già coll' opinione de' più valenti e accreditati Comentatori: tra quali l' inſigne e memorabile Monſig. Boſſuet nel ſuo Comentario ſopra l' Apocaliſſi, eſiſtente nel

6. volume della magnifica edizione delle ſue Opere preſſo l' Albrizzi in Venezia, intende appunto il paſſo predetto non di abolizione, ma di mera reſtrizione di poteſtà nel demonio. „ Ainſi dans le livre de Tobie un démon eſt ſaiſi par „ l' Ange, & enchainé. Mais ce démon de Tobie eſt lié dans „ les déſertes de l' Egypte, & Satan dans l' enfer meme; ce „ qui marque les differentes manieres de reſtraindre ſa puiſ- „ ſance. " Per queſto è da oſſervare che le parole ſuſſeguenti: *Miſit eum in abiſſum, & clauſit, & ſignavit ſuper illum, ut non ſeducat amplius gentes*: non debbonſi prendere in tutto rigore, mentre, come notano i Comentatori (in Synopſ. Critic. Matth. Poli pag. 1879. Edit. Francof.) la particola del teſto originale ἔτι, nella noſtra Volgata *amplius*, *emphaſim habet*. Però deveſi intendere il non *ſeducat amplius* in queſto modo, *nempe ut hactenus libera graſſatione ſeduxerat*; e allo ſteſſo modo la eſpreſſione *non ſeducat* debbeſi intendere *non ſimpliciter*, *ſed cum reſpectu ad priorem latitudinem*, *atque ſucceſſum*. Nel che conviene il teſtè lodato Monſig. Boſſuet. „ Il ne faut pas entender „ qu' il n' y ait plus du tout de ſéduction, ni de tentation, „ puiſque tant que le ſiecle ſubſiſtera, les hommes auront „ toujours à combattre ſatan, & ſes anges; & c' eſt ce qui pa- „ roitra clairement ſur les verſets 7. & 8. Mais il faut en- „ tendre que la ſedution ne ſera pas ſi puiſſante, ſi dangereu- „ ſe, ſi univerſelle. " Non avrebbe in fatti goduto il demonio quella libera, e univerſal poteſtà di pervertire, e tirar dietro a sè tanta parte di mondo, come avea fatto per innanzi, ravvolgendola mercè i ſuoi preſtigj ed illuſioni nelle tenebre denſiſſime della idolatria. Se ſi voleſſe qualche pezzo più groſſo e più autorevole, ecco S. Agoſtino, citato pur quivi dal ſuddetto Boſſuet, che in tal maniera il teſto riferito comenta (lib. 20. de civit. Dei c. 8.) *Haec autem alligatio diaboli non ſolum facta eſt ex quo coepit Eccleſia praeter Judaeam terram in nationes alias aliaſque dilatari; ſed etiam nunc fit, & fiet uſque ad terminum ſaeculi, quo ſolvendus eſt. Quia & nunc homines ab infidelitate, in qua ipſe eos poſſidebat, convertuntur ad fidem, & uſque in illum finem ſine dubio convertentur*. Ma ſi avvera egli di tutti gl' infedeli queſt' ottimo e ſalutevole cambiamento, e queſta converſione alla vera fede di Criſto? Alquanto innanzi avea il Santo attribuita altra ſpiegazione al paſſo ſuddetto, intendendolo in ge-

ne-

nerale delle diaboliche ſuggeſtioni. *Alligatio diaboli eſt non permitti exercere totam tentationem quam poteſt vel vi, vel dolo ad ſeducendos homines, in partem ſuam cogendo violenter, fraudulenterve fallendo. Quod ſi permitteretur in tam longo tempore, & tanta infirmitate multorum, plurimos tales, quales Deus id perpeti non vult, & fideles dejiceret, & ne crederent impediret; quod ne faceret, alligatus eſt.* In qualunque modo s' interpreti queſta prigionia e ſchiavitù del demonio, ognun vede, non importare altro che reſtrizione in lui di poteſtà, ed impedimento di eſercitare a talento, e con pieno profitto le maligne ſue arti.

Venuto che ſia l'Anticriſto, ſarà ſcatenato il demonio, avrà cioè più libera poteſtà, e la comparſa di quello ſarà appunto, come dice S. Paolo, *ſecundum operationem ſatanae, in omni virtute, & ſignis, & prodigiis mendacibus*. Opererà in allora il demonio col mezzo di queſto ſuo miniſtro maggiori portenti che non opera in oggi, ma ſempre *prodigj mendaci*, come quelli anche furono operati da lui nel vecchio Teſtamento, ſia perchè proveniſſero da illuſione ed inganno de' ſpettatori, ſia perchè operati veniſſero col combinamento ed applicazione di cauſe naturali alla perſpicacia ed attività del demonio non impoſſibile. Prodigj veri e legittimi non v' ha che il ſolo Iddio quale per virtù di ſua onnipotenza poſſa operarne; e lo poſſono fuor di lui anche le altre creature per iſpeciale conceſſione di lui medeſimo. Negli altri paſſi (*a*) ſoggiunti dall' Autore leggeſi, aver Criſto aſſoggettate a sè le legioni tutte de'ſpiriti maligni, avergli ſpogliati della primiera poteſtà, avere ſnervato e infievolito la forza loro: il che è una coſa medeſima coll' eſpreſſioni allegate dell' Apocaliſſi. Non fu levata al demonio, come diſſi, ſolo fu riſtretta la facoltà che avea goduto per innanzi, di ſedurre



(a) E' oſſervabile, che il teſto preſo dalla 1. a' Corintj cap. 15. *Cum tradiderit regnum Deo & Patri, cum evacuaverit omnem principatum, & poteſtatem, & virtutem*, di cui ha fatto cogli altri pompa l' Autore, non va inteſo, come notano tutti i Comentatori, appoggiati al conteſto, non va, diſſi, inteſo della venuta prima di Criſto al mondo, ma della ſeconda venuta di lui a giudicar l'univerſo; dopo di cui proſtrate e abbattute che avrà Criſto le avverſarie *poteſtà, e fattone ſcabello a ſuoi piedi*, per modo che non vagliano più tendere inſidie, e apportar nocumento a' fedeli ſuoi, farà come una ſpezie di rinunzia all' eterno ſuo Padre di quel regno che a lui avea conceduto, preſentandogli il bel drapello de' fedeli ch' egli ſpecialmente avea ricevuti dal Padre in cuſtodia. pag. 28.

così a man salva l' uman genere. Però non ha difficoltà l' Apostolo ( 1. Corint. 2. ) di chiamare gli Angeli rubelli, anche dopo la venuta di Cristo, *Principes hujus saeculi*; e nell' Epistola agli Efesj ( cap. 6. ) *Principes, & potestates ... mundi rectores, tenebrarum harum;* ed altrove ( cap. 2. ) *Principem potestatis aeris hujus*. Onde S. Girolamo scrivendo sopra la detta Epistola attesta, essere opinione di tutti i Dottori, che la vasta regione dell' aria abitata sia e riempita da queste diaboliche potestà. S. Agostino più precisamente lo dichiara, e molto a proposito pel caso nostro. Distingue egli ( lib. 12. de Civ. Dei ( cap. 33. ) *due società angeliche, unam fruentem Deo, alteram tumentem typho ... illam in caelis caelorum habitantem, istam inde dejectam in hoc infimo aerio caelo tumultuantem: illam luminosa pietate tranquillam, istam tenebrosis cupiditatibus turbulentam: illam Dei nutu clementer subvenientem, juste ulciscentem; ipsam suo fastu subdendi, & nocendi libidine exaestuantem: illam ut quantum vult consulat, Dei bonitati ministram; istam ne quantum vult noceat, Dei potestate frenatam*. E' osservabile finalmente e molto acconcia la riflessione dell' insigne Guglielmo Estio nel suo Comentario sopra l'Epistole canoniche. Scrivendo egli sopra l' addotta a' Corintj ricerca, per qual ragione il demonio *hujus mundi princeps, & hujus saeculi deus vocetur*: ( Edit. Rothomag. pag. 441. col. 1. ) e ne dà tosto per ragione. *Quia mundum hunc inferiorem, in quo nos versamur, sibi quodammodo subjectum habet: quatenus scilicet in poenam peccati quod in hunc mundum invexit, & per quod hominem sibi subegit, data est ei potestas ( restricta tamen arbitrio voluntatis divinae ) tam spiritualiter, quam corporaliter hominibus nocendi per elementa, ac ceteras res humanis usibus subservientes*. Ecco per tanto messo in chiaro come abbia ad intendersi tanto la sconfitta che incontrò il demonio nella venuta di Cristo, quanto la facoltà che ancor gli rimane di corseggiare quest' aere, e di tentare col mezzo de' suoi prestigj, non ad arbitrio suo, ma secondo la giusta permissione di Dio, la illusione e il seducimento degli uomini.

Non è vero per tanto che della *terza* fra le potenze attribuite dall' Autore al demonio sia questi *rimaso affatto privo*, essendogli essa pure restata, come vedemmo, e più a lungo si dimostrerà, sebbene non così ampia, nè libera così come prima: il che debbe supporsi ancora della *seconda* pote-

pag. 29.

stà

ſtà *d' invadere e tenere oſſeſſi i corpi*, giacchè ne' paſſi addotti queſta non fu eccettuata, ed è più fatale e più nociva di gran lunga all' uman genere. Non fa adunque difficoltà il dirſi nell' Apocaliſſi, che *ſatanaſſo fu legato con gran catena*; mentre volendoſi prendere queſta eſpreſſione nel ſuo rigore, e come ſuonano le parole, verrebbeſi a diſtruggere ciò che aſſeriſce S. Paolo, e tutti i Dottori della Cattolica Chieſa, che il demonio eſercita una ſpecie di *principato* ſopra queſto baſſo mondo, che lo abita, e lo circonda colle numeroſe ſue legioni, ſempre intento a recare agli uomini il più gli è poſſibile nocumento e moleſtia. Il fatto accennato dall' Autore, che è riferito negli Atti Apoſtolici, de' pag. 30. ſette figliuoli di Sceva principe de' ſacerdoti, quali tentavano di cacciare con eſorciſmi i demonj da' corpi oſſeſſi, conferma, per quanto a me ſembra, e mette in piena evidenza che al demonio non mancava in allora tal poteſtà di nuocere agli uomini, anche fuori dell' impoſſeſſarſi de' corpi loro. Rimproverato ch' ebbe lo ſpirito maligno que' preſontuoſi eſorciſti, dice il ſacro Teſto (cap. 19. v. 16.) che *inſiliens in eos homo in quo erat daemonium peſſimum, & dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi & vulnerati effugerent de domo illa*. Di qui poi n' avvenne, come notano i Comentatori (Chryſoſt. Oecumen. Beda, & Syrus apud Cornel. a Lap.) che alcuni Maghi di allora per timore di non eſſere a ſomiglianza degli altri malmenati e percoſſi dal demonio, rinunziando all' arte loro, che già rilevavano mezzo fallita, *contulerunt libros, & combuſſerunt*. Ben a ragione dunque l' Autore aſſegna per cauſa di queſto *il non riuſcir più come prima gl' inſegnamenti diabolici e l' arti*: perchè in fatti, venuto il Salvatore in terra, pag 30. vennero anche agli uomini potentiſſimi ed efficaci mezzi, onde eludere e mandare in fumo ogni diabolica operazione.

Qui però tempo è di applicarci ſeriamente alla diſamina del punto più rilevante, e che il merito principal ſi può dire di queſta cauſa. La ragione primaria per cui ſoſtiene l' Autore, eſſere affatto chimerica ed inſuſſiſtente *l' Arte Magica* de' noſtri giorni, queſta ſi è: non poterſi „ mai credere „ che l'ineffabil ſapienza e ſomma miſericordia del Signore vo„ glia concedere all' iſtanze d' una vil femminuccia, o d' un pag. 12. „ triſto e diſperato briccone, che il demonio gli compariſca, che „ lo ammaeſtri, che l' ubbidiſca, che faccia patti con lui. "

Non poterſi „ credere che permetta al demonio per compiacere „ alcun così fatto ghiottone di deſtar turbini, di flagellare un „ tratto di paeſe con grandine, di far ſoffrire mali doloroſiſſimi „ a' bambini innocenti; anzi permetta alle volte per via di „ arte magica ucciſioni d' uomini ancora. Come ſi può mai „ ſenza offendere, e ſenza diffidare della onnipotenza divi- „ na tali coſe credere? " Da queſta ragione medeſima abbiamo accennato venirſi ad atterrare uno de' fondamentali princìpj ſtabiliti dall' Autore nella ſua Lettera, voglio dire
pag. 5. *la verità e ſicurezza delle magiche operazioni quali abbiamo nel vecchio Teſtamento*. In fatti come non ripugnò egli alla *ineffabil ſapienza e ſomma miſericordia di Dio* il permettere che il demonio ad iſtanza e per gl' incanteſimi de' malefici di Faraone nel conflitto grande che ſoſtennero contra Mosè ( Exod. 7. ) operaſſe varj preſtigj, da' quali ne veniva l' abbaglio e ſeducimento di tanto popolo? Come non pregiudicò, nè offeſe *l'onnipotenza divina* il permettere che *all' iſtanze d' una vil femminuccia* faceſſe il demonio tornare in vita, o almeno apparire a Saule l' ombra del già defunto Samuele? ( 1. Reg. 28. ) Che diremo poi del permettere al demonio, che uccideſſe un dopo l'altro tutti i ſette mariti di Sara figliuola di Raguele, che fu poi moglie del giovine Tobia, e che per tanto tempo non laſciaſſe d' infeſtar quella caſa, fino che non ne foſſe cacciato col mezzo di orazioni, e del ſecreto ſuggerito dall' Angelo? ( Tob. 3. ) Che diremo della prerogativa riconoſciuta nel Mago Balaamo, ſenza dubbio derivata in lui dal concorſo ed operazion del demonio? ( Num. 22. ) *Novi quod benedictus ſit cui benedixeris, & maledictus in quem maledicta congeſſeris*. Tutte queſte ed altre magiche operazioni ſeguite nell' antico Teſtamento, della *verità* e *ſicurezza* delle quali non è da muover quiſtione ſecondo l' Autore, dica egli come ammetter ſi poſſano e difendere ſenza intaccare *ed offendere la miſericordia, la ſapienza, e l' onnipotenza di Dio*? Per verità ſe tale argomento deve aver forza per abolire le magiche operazioni de' noſtri giorni, niente meno, anzi molto maggiore averne dovrebbe contra le avvenute nel Teſtamento vecchio: diſſi *molto maggiore*: poichè in allora mancavano tanti validiſſimi mezzi, e ſcudi fortiſsimi, che ora ci ſono, per iſciogliere, rintuzzare, e rendere inutili cotali preſtigj.

Aggiungaſi che la preteſa efficacia dell' argomento accen-

nato

nato, più oltre ancora ci porterebbe, fino a negare assolutamente, che ci possano essere indemoniati, e che tentazioni possansi usare dal demonio in rovina e precipizio degli uomini. Perchè qual cosa mai sembrar può all'onnipotenza e misericordia divina più disdicevole del permettersi da Dio che il demonio invada il corpo d'un' uomo, di una femmina, d'un' innocente fanciullo, e condotto dal reo suo talento lo agiti e lo perturbi incessantemente, non lo lasci riposare giammai nè dì nè notte, gli tolga le forze, la sanità, e l'uso dell'intelletto, e persino lo riduca in istato di morte? Pure questo egli è d'ordinario lo scempio lagrimevole che fanno i demonj de' poveri corpi ossessi, con tanto pregiudizio e scompiglio de' parenti, de' vicini, e delle intere contrade. Dall'altro canto quanti mai sono i danni e le sciagure che apporta il demonio a' mortali colle prave sue suggestioni? La rovina di quante anime, e di quante famiglie ancora non opera egli in tal guisa? e quante son mai le strade che tiene costui, quante l'arti che adopera per riuscirvi? Per questo ha egli da negarsi al demonio tal facoltà, o dal permettere tali cose ne torna punto di scapito alla *misericordia e onnipotenza* divina? Nò, avverte l'Autore: perchè Iddio permette l'uno e l'altro per *suoi fini imperscrutabili*; in taluno per esercitare la sua potenza, e dargli campo di maggior merito, in tal altro per fare sperimento di sua costanza, o castigare la sua presunzione; oppure per richiamare altri dal precipizio in cui sono per incappare, e cose simili. Poi è da riflettere che a ripararsi da quest' insulti ed aggressioni del comune nemico vien proveduto l'uomo da Dio medesimo di mille mezzi utilissimi e di somma efficacia; grazie abbondanti, opportuni consigli, benedizioni, esorcismi, Sacramenti, e Sacramentali, tutti vagliono mirabilmente a preservare e prosciogliere da somiglianti diaboliche invasioni. Ma tutte queste circostanze e condizioni una per una non si avverano forse anche nelle magiche operazioni e prestigj diabolici d'oggidì? Qui certamente nè il demonio, come si è detto, nè i ministri suoi potranno riuscire per niente, se Dio nol permette; qui accordandolo Iddio, se interviene pregiudizio e illusione in alcuni, maggiore e nella quantità e nella sostanza avverrà beneficio a moltissimi; qui finalmente non mancano gli stessi fortissimi ripari per ovviare, e abbattere

pag. 40.

facil-

facilmente ogni preſtigio ed inſidioſo attentato. Adunque, ecco l'illazione giuſtiſſima ch'io derivo dal ſin qui detto, adunque ſe vanno del pari, e ſi danno braccio l'una con l'altra queſte poteſtà del demonio; ſe gli ſteſſi accidenti e circoſtanze che intervengono in una, nell'altre pure a un di preſſo ſi avverano; il tentare di abbatterne una par che ſia propriamente un diſtruggere ed annientare ancor l'altra. Adunque chi attribuiſce al demonio facoltà d'indurre gli uomini a mal fare, e facoltà d'invadere i loro corpi per lì motivi allegati, non debbe diſpenſarſi dall'accordargli pure per gli ſteſsi motivi facoltà di operare malie ed incanteſimi.

Sebbene che il demonio ad iſtigazione d'un malefico incrudeliſca e ſi ſcateni in mille guiſe contra di un'uomo, cotanto a lui inferiore per nobiltà di natura, e per doti d'ingegno, non è da far maraviglia, ſtante l'incomparabile ſua ſuperbia, ed atrociſsima invidia, che a ciò lo portano liberamente, ſenza che alcuna ve lo ſtimoli. Ma che un'uomo ſi ſcagli contra un'altro uomo, ed o nella roba, o nella fama, o nella vita lo perſeguiti e l'offenda ad arbitrio, pare aſſai più difficile a concepire come Dio poſſa permetterlo, ſenza derogare punto alla ſua ſomma miſericordia ed altiſſima onnipotenza. Che ad un Principe o Magiſtrato conſenta Iddio di punire con atroci caſtighi e colla morte iſteſſa uomini malvaggi, ſi capiſce un po' più, dacchè avendo eſſo deſtinati i Principi per ſuoi miniſtri, come dice S. Paolo (Rom. 13.) loro ha comunicato parte della ſuprema ſua poteſtà, e dato in mano la ſpada appunto *ad vindictam malefactorum* (1. Petr. 2.) Ma che Iddio con decreto permiſſivo, oppure predeſtinante, come vogliono alcuni, concorra nell'attentato di un ſemplice uomo, per lo più vile ed abbietto, che portato da iniqua paſſione ſi ſcaglia contra di un ſuo proſſimo, tal volta innocente, e con maniere innumane lo inveſte, lo colpiſce, e lo priva di vita: pare queſto eſſere di gran lunga più impercettibile, e diſconvenire aſſai più alla bontà e onnipotenza divina. Se non che tutte queſte apparenti inconvenienze e diformità ſvaniſcono del tutto, e laſciano di ſorprendere, qualunque volta ſi conſiderano le accennate operazioni ed attentati non quanto a sè medeſime, nè relativamente alla perſona che le promuove ed effettua; ma riguardo agli ottimi effetti, ed importan-

tantiſſimi vantaggi che Dio vuol derivarne, o pe' quali s' induce a permetterle. *Melius enim judicavit*, dice S. Agoſtino (Enchirid. c. 27.) *de malis benefacere, quam mala nulla eſſe permittere*: il che non meno avveraſi de' mali di pena che de' mali ſteſſi di colpa. Come però l' Autore nulla avrà, credo, in contrario a quanto fin' ora abbiam riflettuto, e nemmeno mette in dubbio, che *non permetta qualche volta l'onnipotente Iddio per ſuoi fini imperſcrutabili, ch' entri nel corpo di taluno il demonio, e lo ſtrazii*; perchè poi negherà che in altra guiſa, permettendolo Iddio, cooperi il demonio a danno ed illuſione degli uomini, anche *per compiacere a qualche vil meretrice, o a qualch' uomo ſcellerato e pazzo*? Sarà forſe impedito alla providenza di Dio il ſervirſi tal volta ancor di coſtoro per miniſtri di ſua giuſtizia, e per iſtromenti ſuoi nell' effettuare ogni ſuo beneplacito? pag. 40.

L' Autore *non nega che per caſtigo de' peccati non ſi poſſa ſervire Iddio tal volta de' maligni ſpiriti anche ſu queſta terra in più modi*; e poi nega che poſſano in queſto aver parte *uomini triſti e donne pazze, e che queſto avvenga mai per virtù di figure, di parole, di ſegni da triſte e ſciocche perſone adoprati*. Ma io non ſo vedere come accordandoſi la prima coſa, queſt' altra ſi nieghi, quando e i demonj, e gli *uomini triſti, e le donne pazze* eſſendo creature di Dio, niuno può a lui impedire che degli uni e dell' altre ad arbitrio ſuo ei non ſi ſerva, per riportarne quegli effetti o buoni, o cattivi che la ſua providenza diſpone. Sembra per tanto che da timore di non dilatare ſoverchio la potenza del demonio e degli empj ſuoi miniſtri, ſi ſia devenuto a riſtringer di troppo la potenza di Dio, quando per altro da queſta unicamente ogni potenza di coloro proviene, e quando alla maggior gloria ed eſaltamento di Dio queſta pure contribuiſce.

## § III.

VEniamo ora all' autorità venerabile della Tradizione de' Padri, per cui pretende l' Autore dichiararſi abolita e ſpenta del tutto ogni Magia. S. Ignazio martire, e Veſcovo di Antiochia vien prodotto in primo luogo, per avere ſcritto nell' epiſtola agli Efeſj (Edit. Oxon. Grec. latin. an. 1708.) che nato il Redentore apparve una ſtella d' inſoli-

ſolito ſplendore e magnificenza, da cui ne derivò gran commozione, e reſtò diſciolta ogni Magia. *Turbatio autem erat, unde novitas, quae diſſimilis ipſis; ex qua ſolvebatur omnis magia, & omne vinculum diſparuit malitiae, ignorantia omnis ablata eſt, vetus regnum corruptum eſt Deo humanitus apparente in novitatem vitae aeternae.* Eſaminando queſta ſentenza, non altro pare a me venga a ſtabilirſi dal Santo Martire ſe non che alla venuta di Criſto, e all' apparire di quell' aſtro prodigioſo, che ne fu indizio, venne diſtrutta l' idolatria, e ſciolto venne ogni magico incanto, che tendeva a promuoverla, la cieca ignoranza del Paganeſimo fu diſſipata, ſterminato l' antico regno del demonio, e diſtrutto ogni vincolo d' iniquità, onde allacciato quegli teneva l' uman genere. Ma queſto è ciò che ognun riconoſce, e ch' io confeſſo prima d' ogni altro, eſſerſi avverato in quel feliciſſimo incontro. Nè io fo oppoſizione alcuna a quanto giuſtamente oſſervò ſu tal paſſo il celebre Cotelerio (in not. 5. num. 19.) *Nec minus cognita eſt diſſolutio magicarum praeſtigiarum per illud tempus*. Con tali eſpreſſioni ognun vede ſignificarſi, che diſtrutta fu nel naſcer di Criſto l' idolatria, e diſſipato tutto ciò che le dava fomento, e tutto il gran danno ancora che ne proveniva all' uman genere; mentre venuto Criſto, apparve in terra quel Dio cui la miſera e cieca Gentilità in darno ſi era immaginata veſtiſſe la ſembianza di creature irragionevoli ed inſenſate: laonde portatiſi da lontane regioni a riconoſcerlo e venerarlo alcuni Saggi del Gentileſimo, vennero a confeſſare a un tempo ſteſſo diſtrutte le loro arti, e vane oſſervanze, convinta di errore la loro dottrina, di preſtigj e illuſioni diaboliche convinte pure le più volte ſeguite portentoſe operazioni, per cui riuſcì al demonio di ritenerli per tanto tempo nelle denſe tenebre dell' idolatria miſeramente ravvolti e inceppati. Dall' aſſerir tutto queſto però non veniva a dir S. Ignazio, che al naſcer di Criſto ſi foſſe diſtrutta e abolita la Magia, coſicchè non aveſſe più a ſucceder per eſſa verun preſtigio e affaſcinamento. Se queſto foſſe, non ſolo Magie ed incanteſimi non ci ſarebbono più ſtate al mondo, ma neppur idolatrie, empietà, ignoranza, inſidie diaboliche di veruna ſorte, e ſimili altri malanni, dacchè tutte queſte coſe nella venuta di Criſto ſi dicon dal S. Padre diſsipate, abbattute, e convinte. Ecco però il ve-

ro ſenſo delle parole di Santo Ignazio . Per la venuta di Criſto in terra furon diſſipate le tenebre dell' ignoranza, diſciolti i legami d' iniquità , l' idolatria convinta, dileguata ogni Magia , e l' antico regno del demonio diſtrutto, in quanto che da Criſto ci venne la ſana dottrina, da Criſto la giuſtificazione e la remiſſion delle colpe, da Criſto la grazia per reſiſtere al demonio, la forza per ſuperare le maligne ſue inſidie, e per dileguare e diſtruggere ogni illuſione e preſtigio. Queſta ſembra a me la giuſta e legittima intelligenza de' ſentimenti venerabili di quel gran Martire, come dal rimanente della Tradizione ſi raccoglierà ancora meglio. Imperciocchè le autorità de' Santi Padri al modo ſteſſo che le accennate della Scrittura nell' aſſerire la ſconfitta che incontrò il demonio nella venuta di Criſto al mondo, uſarono di enfatiche eſpreſsioni, quali ſe prender vogliamo a rigore, non ſi ponno dire in tutto verificate. Le Profezie iſteſſe che abbiamo ſopra di ciò, contengono eſpreſſioni conſimili. Trovanſi in Iſaia al capo undecimo, ed altrove fortiſsime eſpreſsioni per dimoſtrare che dopo la venuta di Criſto, cui vengon quelle applicate, non vi ſaranno più riſſe, diſcordie, o guerre tra gli uomini, ma correrà fra loro intiera pace e perfetta concordia . Che queſto intieramente non ſiaſi ancora avverato, chi v' è che non ſappia? Allo ſteſſo modo ſi deve diſcorrere ſopra l'eſpreſsioni che trovanſi e nella Scrittura, e ne' Padri intorno la diſtruzione dell' idolatria , e delle magiche arti operata da Criſto nel ſuo diſcendere in terra . Queſte riguardano gli ajuti e i mezzi potentiſsimi recati e laſciati a noi dal divin Redentore, onde abbattere l' idolatria, e l' arti magiche; ma non portano già che l' una e l' altra ſieno ſtate ſpente al naſcer di lui, abolite, e cacciate dal mondo . Ognun ſa per quanto tempo abbia ancora ſignoreggiato l' idolatria, e come nemmeno adeſso poſſa ella dirſi ſpenta e diſtrutta , mentre in diverſe parti del mondo perſiſte infelicemente, e vanta ſeguaci . Nemmeno gli oracoli ceſſarono intieramente dopo la venuta di Criſto , dacchè i demonj, onde per ordinario quelli procedevano , non laſciarono neppur in allora di far ſoggiorno ne' templi idolatrici, ove ſi udivano. Nella vita del celebre Veſcovo di Mira S. Niccolò ( in actis apud Sur. ) ſi legge, che una gran truppa di demonj da uno

di queſti templi furono per le orazioni ſue diſcacciati: e queſto infinite volte dagli Atti de' Santi Martiri ſi può raccoglier eſſere ſucceduto. Niente è da maravigliare per tanto, che dell'arte magica ſimilmente ſiaſi queſto avverato, giacchè tanto mercè i preſtigj di queſta, come per gli oracoli accennati riuſcì al demonio anche ne' tempi alla Redenzion poſteriori di adunare ſeguaci, e di mantenere in qualche credito e ſtima l'idolatria.

Inſiſtendo ſopra le traccie dell'Autore ci ſi fa innanzi Tertulliano, di cui vengon dati due paſſi tolti dal ſuo libro de *Idololatria* (cap.9.) Il primo: *Scimus Magiae & Aſtrologiae inter ſe ſocietatem... At enim ſcientia iſta uſque ad Evangelium fuit conceſſa, ut Chriſto edito nemo exinde nativitatem alicujus de caelo interpretetur*. L'altro: *Sic & alia ſpecies Magiae, quae miraculis operatur, etiam adverſus Moyſem aemulata, patientiam Dei traxit ad Evangelium*. Parlava Tertulliano appunto della venuta de' Maghi a venerar Criſto nato, e avea detto immediatamente innanzi: *Sed Magi & Aſtrologi ab Oriente venerunt*. Per rilevare però quale ſia ſtata la mente di Tertulliano, ſe di negare affatto dopo la venuta di Criſto l'Aſtrologia e la Magia, quale un tempo eſercitavaſi, oppure di aſſerirla diſingannata ſolo e convinta, non c'increſca di oſſervare ciò che dopo il ſecondo teſto ei ſoggiunge. *Nam exinde & Simon Magus jam fidelis, quoniam aliquid adhuc de circulatoria ſecta cogitaret, ut ſcilicet inter miracula profeſſionis ſuae etiam Spiritum Sanctum per manuum impoſitionem enundinaret, maledictus ab Apoſtolis de fide ejectus eſt: & alter Magus, qui cum Sergio Paulo, quoniam iiſdem adverſabatur Apoſtolis, luminum amiſſione multatus eſt. Hoc & Aſtrologi retuliſſent, credo, ſi quis in Apoſtolos incidiſſet. Attamen cum Magia punitur, cujus eſt ſpecies Aſtrologia, utique & ſpecies in genere damnatur. Poſt Evangelium nuſquam invenias aut ſophiſtas, aut Chaldaeos, aut incantatores, aut conjectores, aut Magos, niſi plane punitos*. Qui certamente è più chiaro del Sole, che non vuolſi eſcludere la Magia, nato Criſto, anzi ſi ammette; ſolo avvertendo che da prima eſercitavaſi impunemente, di poi o da Dio, o da miniſtri ſuoi deluſa venne e caſtigata. Ma vediamolo più eſpreſſamente. Verſo il fine del lib. *de Anima* (cap. 57.) ſcrive queſto grand'uomo. *Quid ergo dicemus Magiam? quod omnes pene fallaciam; ſed ratio fallaciae ſolos non fugit Chriſtianos, qui ſpiritalia nequi-*

*tiae*

*tiae, non quidem ſocia conſcientia, ſed inimica ſcientia novimus, nec invitatoria operatione, ſed expugnatoria dominatione tractamus multiformem luem mentis humanae, totius erroris artificem, ſalutis pariter animaeque vaſtatorem.* Anche qui non eſcludeſi la Magia; chiamaſi *fallacia*, come non ad altro tenda che a illudere e ſedurre altrui: i Criſtiani però ben hanno il modo di ſcuoprirla ed abbatterla. Siegue Tertulliano a trattare della Magia, enumerando molti prodigj operati dal demonio anche dopo la venuta di Criſto mercè di queſt' arte; quali avverte eſſere ſtati preſtigj e vere illuſioni. *Sic & in illa alia ſpecie Magiae quae jam quieſcentes animas evellere ab inferis creditur, & conſpectui exhibere, non alia fallaciae vis eſt: operatior plane, quia & phantaſma praeſtatur, quia & corpus adfingitur: nec magnum illi exteriores oculos circumſcribere, cui interiorem mentis aciem excaecare perfacile eſt.* Ne adduce eſempj. *Corpora denique videbantur Pharaoni, & Aegyptiis magicarum virgarum dracones, ſed Moſeii veritas mendacium devoravit. Multa utique & adverſus Apoſtolos Simon dedit, & Elymas Magi; ſed plaga caecitatis de praeſtigiis non fuit.* Non è coſa nuova, ſoggiunge, che lo ſpirito di menzogna tenti di emulare la verità. *Ecce hodie ejuſdem Simonis haereticos tanta praeſumptio artis extollit, ut etiam Prophetarum animas ab inferis movere ſe ſpondeant. Et credo, quia mendacio poſſunt: nec enim pythonico tunc ſpiritui minus licuit animam Samuelis effingere, poſt Deum mortuos conſulente Saule.* Queſta operazione nega Tertulliano che ſia mai ſeguita, o poſſa ſeguire con verità, ma ſolo in apparenza, aſſumendo il demonio la ſembianza di que' Profeti ed uomini giuſti che ſi è impegnato di far comparire. *Abſit alioquin ut animam cujuslibet Sancti, nedum Prophetae, a daemonio credamus extractam, edocti quod ipſe ſatanas transfiguretur in Angelum lucis, nedum in hominem lucis, etiam Deum ſe aſſeveraturus, ſignaque portentoſiora editurus ad evertendos, ſi fieri poſſit, electos.* Si può confermare più ad evidenza che diaſi arte magica anche dopo la venuta di Criſto? Tertulliano non ha avuto penſiero di dubitarne; anzi confronta e mette del pari i preſtigj operati da' Maghi di Faraone, e dalla Pittoneſſa di Saule nell' antico Teſtamento, con altri operati, o ch' egli credeva che ſi poteſſero operare da alcuni Maghi nel nuovo pel fine di ſedurre e pervertire i fedeli.

Paſſando all' autorità di Origene, che vien dopo, io non

pag. 35. 36 ſo vedere che le ſentenze tratte dal lib. primo contro Celſo, e riportate dall' Autore tendano ad abolir la Magia. La dicono *ſconcertata e infiacchita*, *disfatta e annullata la ſua virtù*: dicono, che i Maghi dal vedere che non riuſcivano i loro *incanti* e *malie*, conghietturarono, *eſſer nato chi agli ſpiriti tutti ſuperior foſſe*. Ma queſto non è egli quel tanto ch' io accordo ſpontaneamente, quello che da' paſſi addotti del nuovo Teſtamento raccoglieſi, quello che S. Ignazio Martire, e Tertulliano aſſeriſcono? Venuto Criſto al mondo, torno a ripeterlo, fu *ſconcertata e infiacchita* l' arte magica, mentre il demonio, che n' era l' autore, non potè più eſercitarla liberamente, e col buon eſito di prima: non reſta però che coſtui non abbia tentato e non tenti più volte per mezzo de' ſuoi miniſtri ciò che anticamente ſoleva, quantunque ben ſappia poter incontrare oppoſizioni fortiſſime, e per lo più non avergli a riuſcire felicemente. Ma per conoſcere a fondo il ſentimento di Origene, produrrò a diſteſo quanto egli ſcriſſe nel luogo appunto citato dall' Autore (lib. 1. cont. Celſ. num. 60.) di cui non altro che due membretti ſe ne riferirono. Dic' egli adunque: *Graecis quidem dictum, Magos qui cum daemoniis commercium habent, quique illa ad ea quae volunt juxta eas quas didicerunt artis ſuae leges advocant, idipſum efficere, quamdiu nihil divinius, nihilque daemonibus, aut evocante illos incantatione fortius aut apparet, aut nominatur: ſin autem aliqua ſe ſe vis divinior exerit, daemoniorum virtutes peſſumdari... nec divinitatis poſſe ſuſtinere ſplendorem. Veriſimile ergo eſt, cum natus eſt Jeſus, quoniam multitudo militiae caeleſtis, ut Lucas narrat, & ego credo, laudavit Deum his verbis: Gloria in excelſis Deo &c. propterea daemonia ſuas vires & potentiam defeciſſe, deprehenſis eorum praeſtigiis, & irrita facta virtute... Itaque Magi cum facere fruſtra tentaſſent quae prius per incantationes, arcanaque magica facere ſolebant, hujus rei cauſam non vulgarem eſſe conjicientes, quaeſierunt... cumque jam inde animo percepiſſent, illum eſſe daemoniis, & ſpiritibus, qui ipſis apparere & miniſtrare ſolebant, praeſtantiorem, adorare ſtatuerunt.*

Succede ad Origene l' incomparabile Santo Atanaſio, che ſopra queſto punto ha verſato aſſaiſſimo nel celebre ſuo libro *de incarnatione*. Per iſcuoprire ove andaſſe a collimare la divina ſua mente ne' paſſi riferiti dall' Autore, e queſti ed altri intermedj ſtimo ſpediente il porre ſott' occhi, traſportati

tati fedelmente nel latino idioma. Dopo di avere queſto gran Santo convinti i Gentili con ragioni efficaciſſime de'loro errori, e dimoſtrato loro ad evidenza la verità dell' incarnazione del divin Verbo, ſegue a nuovamente inveſtirli per altra parte. *Quod ſi haſce rationes nondum idoneas arbitrantur, ut ipſos ſui ipſorum pudeat, ſaltem ex iis quae oculis ſubjecta ſunt, fidem colligant. Quando autem idolorum caeremonias inceperunt abjicere, niſi ex quo verum Dei Verbum inter homines apparuit? Quando apud Graecos, & ubique gentium oracula ceſſaverunt, & in nihilum ſunt redacta, niſi cum uſque ad terram ſeſe manifeſtavit Dominus? ... Quando daemonum fraus & malitia contempta fuit, niſi cum Verbum, Dei vis & potentia (cui dominium eſt in haec univerſa) ad hominum imbecillitatem ſe demiſit, & in terris apparuit? Quando ars magica, & ſcholae praeſtigiarum inceperunt ſordeſcere, niſi cum divina apparitio Verbi hominibus exhibita fuit? Quando ethnicorum ſapientia infatuata eſt, niſi cum vera ſapientia Dei ſeſe in terris oſtendit? Olim univerſus Orbis cultu idolorum ſubjiciebatur, nec aliud idola quam deos arbitrabantur: nunc vero per univerſum Orbem idolorum ſuperſtitionem deſerunt, & ad Chriſtum confugiunt .... Olim daemonia inani ſpecie ludibriiſque rerum intricabant homines inſeſſis alibi fontibus, alibi fluviis, lapidibus, aut lignis, atque ita praeſtigiis fatuos in ſtuporem agebant; nunc vero cum apparuit Dei Verbum, ſpectra hujuſmodi & ludibria imaginum ceſſaverunt: ſolo enim Crucis ſigno utens homo dolos illorum a ſe propellit:* τῷ γὰρ σημείῳ τῦ ϛαῦρϐ κὴ μόνον ὁ ἄνθρωπος χρώμενος ἀπελαύει τέτων τὰς ἀπάτας. Qui non c'è biſogno di comenti, onde ſeguito innanzi. *Quid autem de Magia loquar, quae apud illos in ſumma admiratione fuit? niſi & illam quoque quae apud Aegyptios, Chaldaeos, Indos floruit, & ſpectatores admiratione ſui complebat, praeſentia veritatis, & Verbi apparitione victam, & plane obliteratam eſſe? ... Veniat qui iſtorum dictorum experimentum capere velit, & in ipſis praeſtigiis daemonum, & impoſturis vaticiniorum, & in miraculis Magiae utatur ſigno Crucis ab ipſis deriſo, nomenque Chriſti invocet: & videbit quomodo ejus rei metu daemones fugiant, vaticinia conquieſcant, Magiae & veneficia irrita jaceant ... Quod ſi ſemel de omni Magia, atque adeo Magiae nomine Crux Chriſti victoriam reportat, ſatis evidens eſt non eſſe Magum Salvatorem noſtrum, quem daemones, ubi ab aliis invocati ſunt, ut Dominum fugiunt.* Parrà a taluno non eſſere coſa ben fatta il mettere fuori teſti sì lunghi: ma oltre che ſon divini e belliſ-

ſimi

ſimi, qual altro modo c'è mai per rilevare appieno la mente d'uno Scrittore, ſe non riferire a diſteſo i ſuoi ſentimenti, uſando bensì diſcrezione a non inſerirvene de' ſuperflui, ma non tralaſciando que' che ſon neceſſarj e opportuni? Certamente che il riferire un paſſetto o due non è quello che baſta per conſeguire tal fine, maſſime ove v' abbia parole ambigue ed oſcure. A buon conto ſcorgeſi con evidenza dallo ſquarcio addotto di S. Atanaſio, com' egli non negò mai, darſi Magia anche dopo la venuta di Criſto, nè poterſi da' malefici invocare i demonj, e ſtimolarli ad operare preſtigj. Negò il Santo, che l'arte magica allora vantar più poteſſe il credito, e il corſo che goduto avea per innanzi; mentre apparſo Criſto in terra, ſvergognata ella ſi vide e confuſa, potendo facilmente ogni buon Criſtiano, invocato il nome di Criſto, e fatto un ſegno di Croce mandare in fumo, e deludere ogni diabolica fraude, ogni malia ed incanteſimo.

pag.37.38 Di S. Girolamo ancora leggonſi nella Lettera dell' Autore parecchi teſti, meſſi fuori per ſoſtenere il ſuo aſſunto. Tre ſono preſi del Comentario ſopra Iſaia (tom. 4. pag. 204. & ſeq.) dove S. Girolamo applica alcune ſentenze di quel Profeta agli ottimi e ſalutevoli effetti della venuta di Criſto. Nel primo predicendoſi, che i fiumi d' Egitto ſi ſeccheranno, intende il Santo, *quod omnis error Aegyptiarum aquarum, & artes maleficae, quibus ſubjectis populis illudebant, Chriſti ſiccentur adventu*. Nell' altra ſi prenunzia: *Stulti facti ſunt Principes Taneos, emarcuerunt Principes Mempheos, deceperunt Aegyptum, angulum populorum ejus*: S. Girolamo lo prende in queſto ſenſo: *Memphim quoque magicis artibus deditam priſtini uſque ad praeſens tempus veſtigia erroris oſtendunt: & hoc breviter indicatur, quod Babilonica captivitate veniente, omnia Magorum conſilia, & eorum qui futurorum ſcientiam promittebant, ſtultitiae coarguantur, & in adventu Chriſti cuncta redigantur in nihilum, non invenientibus conſilium Aegypti vatibus, quomodo dogma opprimant Chriſtianum*. Qui parimente diceſi a chiare note che l'arte magica non già ſi ſia ſpenta nell'Egitto, mentre al dire dell' iſteſſo Dottore, ſe ne vedeano quivi veſtigj fino a ſuoi tempi, ma che ſnervata e abbattuta ella ſia rimaſta nell' aparire di Criſto, per modo che ſvergognati i ſuoi profeſſori conoſceſſero non potere con eſſa far fronte ed impetere la di lui Religione.

L' al-

L' altro teſto ( tom. 4. pag. 290. ) ſoggiunto importa lo ſteſſo, quando tutto intiero ſi conſideri. Parla del Salvatore: *Et ingreſſus eſt in Aegyptum hujus mundi, ſtatimque omnia Aegypti ſimulacra commota ſunt; ita ut divinationes & univerſa fraus idololatriae, quae deceptum poſſidebat orbem, ſe fractam eſſe ſentiret; in tantum ut Magi de Oriente docti a daemonibus, vel juxta prophetiam Balaam intelligentes natum Filium Dei, qui omnem artis eorum deſtrueret poteſtatem, venerint Bethleem, & oſtendente ſtella, adoraverint Puerum.* Diſtrutta fu da Criſto ed iſnervata ogni magica poteſtà : chi lo niega ? ſicchè non poteſſe in avvenire allacciar come prima, e cattivarſi tanta parte di Mondo co' ſuoi preſtigj.

Alcuni membretti della Epiſtola Paſcale di Teofilo Aleſſandrino, traſportata in latino da S Girolamo, prodotti pur vennero dall' Autore; i quali per diſaminare accuratamente ed intendere, conviene al conteſto ricorrere, e parte di quello riferire. Primieramente combatteſi quivi l' opinione di Origene ( tom. 1. pag. 569. & ſeq. ) il quale tenne dell' *arte magica*, che non foſſe *alicujus rei ſubſiſtentis vocabulum, ſed & ſi ſit, non eſt operis mali, ne quis habere poſſit contemptui.* Riſpondeſi immediatamente: *Haec dicens utique fautorem ſe eſſe demonſtrat Elymae Magi, qui Apoſtolis repugnavit, & Jamne, atque Mambre, qui Moyſi magicis artibus reſtiterunt. Sed nullas Origenis patrocinium habebit vires, quia Chriſtus Magorum præſtigias ſuo delevit adventu. Reſpondeat novae impietatis adſertor, imo aperte audiat. Si non eſt malum ars magica, non erit malum & idololatria, quae artis magicae viribus nititur. Quod ſi malum eſt idololatria, malum erit & ars magica, ex qua ſubſiſtit idololatria. Cum autem idololatria Chriſti majeſtate deleta ſit, indicat & parentem ſuam artem magicam ſecum pariter diſſolutam.* Ha diſſipato il Redentore le Magie e gl' incanteſimi, gli ha reſi inutili ed impotenti. Queſto però non impedì che in varie parti del mondo, come l' idolatria, così ancor la Magia non ſi praticaſſe dipoi, e che non ci foſſero Maghi operatori di preſtigj fino a tempi degli Apoſtoli, come gli accennati ci furono nell' antico Teſtamento.

Corona finalmente l' Autore le ſentenze de' Santi Padri, con un picciolo teſto di S. Ambrogio, il quale a primo aſpetto pare decida in favor ſuo, dacchè dicendo egli, *Intelligit Magus ſuas ceſſare artes*, ſembra ſignificare che l'arte magica

gica dopo il naſcimento di Criſto, di cui quivi ragiona, abbia ceſſato dalle ſue operazioni. Ma oh quanto mai varia il ſignificato d' una ſentenza, ſe prendaſi iſolata o da sè, e ſe pigliſi unita al conteſto, e relativamente allo ſcopo cui vien dirizzata! Santo Ambrogio fa nel luogo citato una ſpecie di digreſſione per deſcrivere la venuta de' Maghi in Betlemme ad oſſequiare il nato Meſſia. Verſo la metà di queſta ſcrive così. *Vides etiam quia non otioſe vel de Chaldaeis, qui peritiores in numeris habentur, Abraham Deo credidit, vel Magi, qui licet magicis artibus conciliandae ſibi divinitati ſtudium impendunt, ortum in terris Domini crediderunt; ſed ut ex adverſariis gentibus ſanctae Religionis teſtimonium ſumeretur, & divini timoris exemplum ... Sed tamen qui ſunt iſti Magi, niſi qui (ut hiſtoria quaedam docet) a Balaam genus ducunt, a quo prophetatum eſt: Orietur ſtella ex Jacob? ... Et cognoverunt hanc eſſe ſtellam quae hominem Deumque ſignabat, & adoraverunt parvulum. Utique non adoraſſent, ſi parvulum tantummodo credidiſſent. Magus ergo intelligit ſuas ceſſare artes; tu non intelligis tua dona veniſſe?* Il legittimo ſenſo adunque di queſte parole ſi è. Col mezzo di oſſervazioni aſtronomiche, e di magiche arti tentarono gli uomini per gran tempo di procacciarſi la notizia e protezione del vero Iddio. Sceſo queſti che fu dal cielo in terra, e manifeſtatoſi al mondo mercè di que' ſegni ſteſſi che a tal fine oſſervavanſi da' Gentili Filoſofi, codeſte arti ed oſſervazioni dovettero ceſſare e rimanerſene inutili: e ciò fu confeſſato da' Maghi ſteſſi di Oriente, che queſto Dio tanto da lor ricercato i primi furono a riconoſcere e venerare. Da tale intelligenza però, ch' è la vera e legittima del paſſo di S. Ambrogio, e che corriſponde al primo paſſo di Tertulliano (de Idolatr. cap. 9.) qual fondamento mai ne proviene all' opinion dell' Autore?

Di Santo Agoſtino non ho veduto citarſi nella Lettera paſſo alcuno, forſe pel timore di non renderla ſoverchiamente proliſſa. Queſto riguardo però non voglio in me tanto prevalga, che m'induca a porre in non cale l'autorità di un Padre così inſigne, che ſopra la preſente materia versò più d'ogni altro. Nell' ammirabile ſua opera *de Civitate Dei* impiegandoſi egli, come ognun ſa, ad abbattere coll' armi ſue proprie l' idolatria, e le ſuperſtizioſe dottrine del Gentileſimo, e a ſtabilire e convalidare le ſacroſante maſſime della Religio-

gione cattolica, più volte ſi fa a trattare delle Magie, e preſtigj diabolici, quali non ſolo avanti la venuta di Criſto, ma dopo ancora ſi eſercitavano. Diſcorre egli nel cap 19. del libro 8. *de impietate artis magicae, quae patrocinio nititur ſpirituum malignorum*, e dice: *Porro adverſus magicas artes, de quibus quoſdam nimis infelices, & nimis impios etiam gloriari libet, nonne ipſam publicam lucem teſtem citabo? Cur enim tam graviter iſta plectuntur ſeveritate legum, ſi opera ſunt numinum colendorum? An forte iſtas leges Chriſtiani inſtituerunt, quibus artes Magiae puniuntur? Secundum quem alium ſenſum, niſi quod haec maleficia generi humano perniciosa eſſe non dubium eſt, ait Poeta clariſſimus* (Virgil. Aeneid.4.)

Teſtor cara deos, & te germana, tuumque
Dulce caput, magicas invitam accingier artes?

*Illud etiam quod alio loco* (eclog. 8.) *de his artibus dicit*:

Atque ſatas alio vidi traducere meſſes;

*eo quod hac peſtifera ſceleratagque doctrina fructus alieni in alias terras transferri perhibentur. Non ne in duodecim Tabulis, ideſt Romanorum antiquiſſimis legibus, Cicero commemorat eſſe conſcriptum ei qui hoc fecerit, ſupplicium conſtitutum? Poſtremo ipſe Apulejus numquid apud Judices Chriſtianos de magicis artibus accuſatus eſt? Quas utique ſibi objectas ſi divinas & pias eſſe noverat, & divinarum poteſtatum operibus congruas, non ſolum eas confiteri debuit, ſed etiam profiteri, leges culpans potius, quibus haec prohiberentur, & damnanda putarentur quae haberi miranda & veneranda oporteret. Hujus autem Philoſophi Platonici copioſiſſima & diſertiſſima extat oratio, qua crimen artium magicarum a ſe alienum eſſe defendit, ſeque aliter non vult innocentem videri, niſi ea negando quae non poſſunt ab innocente committi. At omnia miracula Magorum, quos recte ſentit eſſe damnandos, doctrinis fiunt & operibus daemonum.* Il teſto è aſſai lungo; ma che importa, quando giova mirabilmente all'intento? Altrove (lib.8. cap.18.) ricerca il Santo: *Quid credendum ſit de transformationibus quae arte daemonum hominibus videntur accidere?* Dice primieramente: *Quanto in haec ima poteſtatem daemonum majorem videmus, tanto tenacius Mediatori eſt inhaerendum, per quem de imis ad ſumma conſcendimus. Si enim dixerimus, ea non eſſe credenda, non deſunt etiam nunc qui ejuſmodi quaedam vel certiſſima audiſſe, vel etiam expertos ſe eſſe aſſeverent.* Ne adduce alcun eſempio, di cui però ſoggiunge. *Haec vel falſa ſunt, vel tam inuſitata, ut merito non cre-*

*dantur*. Quello però ch' è innegabile, e che dovrebbesi ammettere anche dal nostro Autore riguardo alle magiche operazioni, si è questo: *Firmissime credendum est, omnipotentem Deum omnia posse facere quae voluerit, sive vindicando, sive praestando, nec daemones aliquid operari secundum naturae suae potentiam (quia & ipsa angelica creatura est, licet proprio sit vitio maligna) nisi quod ille permiserit, cujus judicia occulta sunt multa, injusta nulla*. Il che conferma mirabilmente quanto di sopra si è avvertito. Viene poi il Santo Dottore a discutere il punto propostosi, ed anche qui rinvalida il già da me osservato. *Nec sane daemons naturas creant, si aliquid tale faciunt, de qualibus factis ista vertitur quaestio; sed specie tenus quae a vero Deo facta sunt, commutant, ut videantur esse quod non sunt*. Come tali operazioni avvenir possano, segue il Santo a descrivere eccellentemente. Apportatine poi alcuni esempli più verisimili, soggiunge: *Haec ad nos non quibuscumque, qualibus credere putaremus indignum, sed eis referentibus pervenerunt quos nobis non existimaremus fuisse mentitos*. Però conchiude di alcuni tali avvenimenti che in voce ed in iscritto si riferiscono: *secundum istum modum mihi videtur fieri potuisse quem dixi; si tamen factum est*. S. Agostino adunque non mette in dubbio l' esistenza dell' arte magica, l'ammette, e suppone ch' ella si eserciti ancor di presente, e potere il demonio, che opera in questa, effettuare moltissime cose, sempre però col divino consenso. Della verità di tutte le operazioni che a quest' arte si attribuiscono, non vuol entrare il Santo mallevadore; ma questo non fa nascer dubbio sopra l' esistenza dell' arte medesima, nè sopra alcune più accertate e più verisimili operazioni, che per essa han potuto, e ponno avverarsi. Sarebbe non finir mai l' adunare qui tutte le sentenze di S. Agostino, cavate ancora da altri suoi libri, in cui il punto presente viene stabilito con piena evidenza. Legga chi vuole e chi può tutta l'opera *de Civitate Dei*, che n'è piena; legga il libro 2. de *Doctrina Christiana*, legga la 3. quistione *in Genesim*, il 3. libro *de Trinitate* cap. 8. e per tutto troverà traccie sicure onde raccogliere l' esistenza e le operazioni dell' arte magica. Mi astengo pure dal riferire autorità di altri Padri e Dottori che nella Chiesa fiorirono, per le quali vien comprovato darsi magiche operazioni anche dopo la venuta di Cristo, ed operare il demonio

nio mercè alcuni miniſtri ſuoi varj preſtigj ed affaſcinamenti.

## §. IV.

PAſſo ora ad eſporre alcuni fatti, o caſi ſeguiti in tale propoſito, alcuni de' quali e per eſſere de' più inſigni, e per eſſere ſtati dall' Autore poſti in dubbio, ſe non anche negati, meritano ſpeciale conſiderazione, dacchè quando mai mi riuſciſſe di farne rilevare la verità e ſicurezza, crederei aver proveduto la cauſa preſente d' altro ineſpugnabile appoggio. Ognun già s' avvede ch' io intendo parlare di fatti avvenuti dappoichè Criſto ſceſe in terra a promulgar la ſua Legge, mentre ſopra i ſeguiti nell' antica non cade quiſtione. Di queſti per tanto ſcrive l' Autore: *Di virtù magiche, e di effetti per Magia prodigioſamente avvenuti più volte ſi parla nel Teſtamento vecchio, ma menzione non ſe ne ha veruna nel nuovo.* pag. 30. Soggiunge, eſſerſi menzionati due Maghi *negli Atti degli Apoſtoli, Elima in Cipro, e Simone in Samaria;* ma nè dell'un, nè dell' altro penſa egli abbia a crederſi che operaſſero diabolici preſtigj, e illuſioni: al più dice del ſecondo che *ingannando* i ſuoi Cittadini con *ſue furberie* gli avea per *aſſai tempo* fatti *impazzire*; *il che ſi è veduto avvenir molte volte in più modi*. pag. 31. Con sì bel modo tenta l' Autore di annullare ed abbattere il fondamento ſicuro di alcune magiche operazioni, che leggonſi praticate dopo lo ſtabilimento della Fede Criſtiana. Fermandomi per ora ſopra le traccie che ne abbiamo nella ſtoria teſſuta da S. Luca degli Atti Apoſtolici, io penſo che da quanto ci viene quivi accennato intorno al ſopraddetto Elima, o con altro nome Bar-Jeſu, cui chiama lo Storico (cap. 13.) *virum Magum pſeudoprophetam Judaeum*, baſtanti fondamenti ci ſieno preſtati per ſupporre colui a ſomiglianza degli altri Maghi, operatore di malie e di preſtigj, e che di eſſi appunto frodolentemente faceſſe uſo per ſedurre il buon proconſole Sergio Paolo, e diſtorlo dall' abbracciare la Fede di Criſto da Paolo Apoſtolo predicata. Oltre l' eſpreſſioni accennate, di queſto pur ci dà indizio la forte invettiva con cui il Santo Apoſtolo ſi fece a rampognarlo: *O plene omni fallacia, fili diaboli, inimice omnis juſtitiae, non deſinis ſubvertere vias Dominis rectas?* Il duro caſtigo ancora intimatogli dall'

Apoſtolo, di rimaner cieco intieramente per qualche tempo, non ad altro ſi dee credere indirizzato foſſe che a ſcreditare le maligne arti ſue, e diaboliche illuſioni, onde tentava adeſcare que' popoli, e rapirli al Vangelo. Tale è la comune opinione de' Padri antichi, alcuni de' quali ce l' hanno paleſata alquanto innanzi; e di tutti i Comentatori degli Atti Apoſtolici, mettendo ciaſcuno del pari il Mago Elima per l' oppoſizione da lui fatta alla predicazion di S. Paolo, co' Maghi e Malefici di Faraone, che tentarono di opporſi co' preſtigj loro alla divina poteſtà del condottiero Mosè.

Altro Mago, di cui abbiamo menzione negli Atti Apoſtolici (cap. 8.) ſi è il celebre Simone, che nella Città di Samaria tal profeſſione eſercitava, *ſeducens gentem Samariae, dicens ſe eſſe aliquem magnum*. Diceſi di più: *cui auſcultabant omnes a minimo uſque ad maximum, dicentes: Hic eſt virtus Dei magna. Attendebant autem eum, propterea quod multo tempore magiis ſuis dementaſſet eos*. Queſte eſpreſſioni pare a me voglian pag.31.33 dire aſſai più che *furberie* ed *aſtuzie*, quaſi faceſſe coſtui paſſare ſotto ſembiante di magiche operazioni quelle che non lo erano in fatti. E come può mai ſupporſi che attraeſſe coſtui dietro a sè tanto popolo, che dall' infimo al primo della Città lo acclamaſſero tutti *grande virtù di Dio*, quando non aveſſe operate coſe ſtraordinarie, e che l'umana capacità ſuperaſſero? Il dire, che coſtui *ammirava ſtupefatto* i gran prodigj operati in quello ſteſſo tempo da S. Filippo, non rende incredibile che ſi occupaſſe egli in operare preſtigj, mentre ognun ſa che la forza e il poter del demonio non potrà mai giugnere a tanto di gareggiare colla onnipotenza divina in fare miracoli ed in operar maraviglie. L' empio Simone avea ragione di ammirare i prodigj di S. Filippo, poichè ben conoſceva quanto ſuperaſsero di gran lunga i ſuoi preſtigj, che alla fine o non aveano di ſtupendo che la ſola apparenza, o ſe pur aveano niente di ſoſtanziale, alla poteſtà divina comunicata a' Santi Apoſtoli non coſtava molto ſcreditarli e diſtruggerli. (ibid.) *Dimandò il Batteſimo, e non ſi allontanava dall' Apoſtolo* (a): perchè ſperava un giorno quello ſciocco di venire da

(a) S. Filippo, di cui qui ſi parla, non fu l' Apoſtolo, ma il Diacono, al quale, ſiccome non avea facoltà d' imporre le mani, furono ſpediti in ſupplemento i due SS. Apoſtoli Pietro e Giovanni. (Actor. 8.)

da tanto che poteſſe anch' egli comunicare altrui, come facevan gli Apoſtoli, lo Spirito Santo; poteſtà che per certo non occorrevagli aſpettar dal demonio. Di queſto ſcellerato gli Atti Apoſtolici non dicon' altro; ma ben altro ci dice l'Eccleſiaſtica Iſtoria, come anderò dimoſtrando.

Prima di tutto però io accordo che *nelle età a'tempi apoſtolici proſſime* ſieno uſcite alle luce parecchie opere apocrife, e ſuppoſitizie, molte delle quali ſi fecero anche comparire ſotto il nome di alcuno de' Santi Apoſtoli, o de'primi diſcepoli, col fine che riſcuoteſſero più facilmente da'fedeli credito e venerazione. Ognuno ch' abbia qualche tintura della Storia Eccleſiaſtica, ſarà di ciò baſtevolmente informato. Accordo pure che alcuna *relazione apocrifa* ci ſia pervenuta intorno a' fatti di Simon Mago, coſa non inſolita intervenire in tutti gli avvenimenti, maſſime antichi, nel riferire i quali alle verità e notizie ſicure c'è ſempre ſtato chi ha avuto il mal talento di ſopraſſeminarvi zizania di falſità, e di capricciose aggiunte, e invenzioni. Chi però ha buon criterio, ed è fornito di acuto diſcernimento, trova il modo di diſtinguere e ſeparare queſta inutil zizania dal buon frumento, il vero dal falſo, le relazioni ed opere genuine dalle ſuppoſitizie: in che può darſi vanto d'eſſerſi diſtinto e ſegnalato ſopra d'ogni altro il preſente ſecolo, che ha dato in luce uomini inſigni ed infaticabili, gran parte de' quali lodevolmente s'impiegano, e con molto loro ſtudio in ripulire, vindicare, e illuſtrare le genuine opere de più illuſtri antichi Scrittori, come nel ſuo Sulpicio Severo con tanto merito e fatica ſi è occupato, e ſi occupa tuttora il noſtro eruditiſſimo Padre Da Prato.

pag. 32.

Riguardo per tanto a quello ch' io ſon per riflettere ſopra gli avvenimenti di Simon Mago, non credo mi allontanerò punto dalle regole della critica più ſevera ed eſatta, giacchè laſciando da parte le *relazioni apocrife* che ſe ne leggono, eſporrò ſolamente quello che la Tradizione quaſi coſtante de' Padri e Storici Antichi, non che de' moderni, ce ne riferiſce. Non può ammetter l' Autore ciò che avvertì S. Girolamo (de vir. illuſt. c. 1.) *eſſere andato S. Pietro a Roma ad expugnandum Simonem Magum*; quaſi non foſſe ſua principale iſpezione, dic' egli, *piantare nel Capo del Mondo la Fede, e la prima Cattedra*. Per queſta ragione propende egli a *ſoſpettare, che*

pag. 33.

*quelle*

*quelle tre parole paſſaſſero anticamente nel teſto per nota malamente aggiunta nel margine*. Al tanto benemerito noſtro Editore
pag.33. di S. Girolamo non è caduto in mente tale ſoſpetto, nè pare a me, ſe così è lecito dire, che ſia ragionevole. Primieramente perchè mai non potevaſi con verità dir di S. Pietro, che col fine di eſpugnare Simon Mago verſo Roma ſi foſſe incamminato, quando dall' abbattere e ſvergognare coſtui tanto profitto ne dovea derivare alla Cattolica Fede? Poichè il piantar queſta premeva altamente a S. Pietro, ed era ciò il ſuo ſpeciale impegno, per queſto il primo paſſo ch' ei diede portandoſi a Roma, fu abbattere l' empio Simone, che co' magici ſuoi preſtigj le faceva sì gagliarda oppoſizione. Ma non è il ſolo S. Girolamo che queſto ci dica: ce lo diſſe molto prima di lui Euſebio Ceſarienſe nel ſecondo libro della ſua Eccleſiaſtica Iſtoria (cap. 16.) Parlando quivi di Simon Mago ha queſte parole: *Confeſtim ipſis Claudii Auguſti temporibus benigna & clementiſſima Dei providentia fortiſſimum & maximum inter Apoſtolos Petrum, & virtutis merito reliquorum omnium principem ac patronum Romam adverſus illam generis humani labem ac peſtem perducit*. Oltre Euſebio l' ha detto anche S. Cirillo Geroſolimitano nella ſeſta delle ſue cateche-

ſi, con altri antichi Scrittori. Quanto poi alle notizie che in oggi pur corrono delle opere mirabili, e di alcuni preſtigj operati dal Mago Simone, che che ne dicano i *compoſitori*
pag.32. *d' opere apocrife e di ſtorie inventate*, io le trovo autenticate, dopo la Scrittura che patentemente e ſenza ſpecificare le accenna, da più riguardevoli antichi Scrittori. S. Giuſtino Martire nella prima ſua apologia all' Imperatore Antonino così ſcrive al riferire di Euſebio (Hiſt.Eccleſ.lib 2. c.15.) *Poſt Domini noſtri in caelos aſcenſum immiſſi ſunt a daemone homines quidam qui ſe deos eſſe dicerent. Quos quidem homines tantum abeſt ut perſecuti ſitis, quin potius maximis honoribus affeciſtis. Ex iis fuit Simon quidam Samaritanus, ortus e vico qui Gitton dicitur, qui Principatu Claudii Auguſti cum per operationem daemonum multa magicae artis miracula in Urbe veſtra, quæ Imperii caput eſt, edidiſſet, Deus a vobis eſt habitus, ſtatuamque illi perinde ac Deo poſuiſtis in Inſula Tiberina inter duos pontes, cum hac inſcriptione* SIMONI DEO SANCTO. Euſebio iſteſſo nel capo ſeguente conferma il già detto da S. Giuſtino: *Statim ergo praeſtigiator ille quem diximus, divinae lucis inſperato quodam fulgore perculſus,*

*ſimul*

*ſimul atque in Judaea a Petro Apoſtolo convictus eſt, omniaque ejus maleficia patefacta, longiſſime trans mare fugam arripuit ... tandem ad urbem Romam delatus, ope atque adjumento ſubſiſtentis ibidem daemonis, brevi conatus ſuos tantopere promovit, ut illius civitatis homines ei tamquam Deo ſtatuam collocarint. Sed haec non diu ex voto illi fluxerunt.* Senza però che ci dilunghiamo in comprovare una coſa innegabile, producendo teſti di antichi Padri ed Iſtorici, che aſſeriſcono coſtantemente eſſere ſtato coſtui Mago di profeſſione, e non per ſola immaginazione degli uomini, ma realmente e per arte diabolica aver operato maraviglie e preſtigj; baſti ſapere che quanti Autori e antichi e moderni ne fecero menzione, tutti di lui ſentirono in cotal guiſa. Legganſi S. Giuſtino *in dial. cum Tryph.* S. Ireneo lib. 1. c. 23. Tertulliano *in apolog.* c. 13. Teodoreto lib. 1. *de haeret. fabul.* S. Gio. Damaſceno c. *de haeret.* S. Agoſtino lib. *de haereſ.* e S. Epifanio *haereſ.* 21. ed altri moltiſſimi; per non dire delle traccie evidenti che abbiamo di queſta verità iſteſſa ne' teſti de' Padri ſopra allegati.

Ma veniamo alle due celebri quiſtioni che accennanſi dall' Autore in propoſito di Simon Mago: una ſopra la ſtatua che dicono alcuni eſſergli ſtata edificata in Roma, quaſi ad un Dio; l' altra ſopra il combattimento, qual diceſi aver ſoſtenuto contra colui l' Apoſtolo S. Pietro, in cui vinto rimaſe e ſvergognato Simone: perciocchè avendo tentato di volar in alto col mezzo delle ſue arti, per la forza delle orazioni di S. Pietro precipitò in terra ſtramazzone alla preſenza d' innumerabile popolo, ſe gl' infranſero le gambe, in tutto il corpo rimaſe ſconquaſſato e abbattuto. Veriſſima coſa è che malgrado lo ſcartare e ſpacciare per fole che alcuno faccia queſti due racconti, reſta ſempre intatta ed immobile l' aſſerzion principale, che dà peſo e fondamento notabile alla cauſa preſente; cioè eſſere ſtato Simone Mago di profeſſione, ed aver eſercitato preſtigj. Onde parrebbe ſuperflua coſa ed inutile l'occuparſi a diſaminarli e ſtabilirli. Nulla oſtante poichè l' Autore ce ne apre in certo modo la ſtrada, ſtimo ſpediente che alquanto vi ci tratteniamo, perchè poi capiraſſi a conto lungo, come ſuol dirſi, non avere noi in ciò nè il tempo gittato, nè l'opera. Riguardo adunque al primo fatto, ſebbene Autori moderni di gran grido abbiano meſſa in dubbio, e negata ancora l'erezione di tale ſtatua

in

in onor di Simone Mago, tra quali il celebre Valesio (in annotat. ad cap. 13. lib. 2. Hist. Eusеb.) scrive di S. Giustino, che prima d'ogni altro ne ha favellato: *Fefellerunt Justinum Samaritani quidam, qui statuam illam Simoni Samaritano positam fuisse ei persuaserunt*: pure riflettendo a' fondamenti gravi su cui ella si appoggia, pare a me non dovrebbesi negare così francamente.

Prima di tutto abbiamo dagli Atti Apostolici (cap. 8.) e questo è innegabile, che il popolo tutto di Samaria lo acclamava grande virtù di Dio, *Hic est virtus Dei magna*: probabilmente sarà questo avvenuto anche in Roma, dove si portò questo Mago di lì a non molto, e dove operò similmente, al riferire de' Scrittori sopraccitati, portenti e maraviglie col beneficio della diabolica arte sua. Qual incongruenza adunque, se prima che convinto fosse e svergognato costui da S. Pietro, siagli stata eretta una statua, quasi ad un Dio? Stupisce di ciò il Valesio, e non potendo capirlo dice (ibid.) *Quasi vero Romani Magum ac praestigiatorem adhuc viventem consecravissent*: ed in altro luogo (in cap. 15.) *Certe Icarius ille Simonis interitus quomodo consentire possit cum statua illa Simonis Sancti Dei, equidem non video*. Ma per verità io non so vedere ragionevole motivo di tanti stupori, quando Imperatori, ed altri pretesi Eroi, ancora viventi si ha dalle Storie (a) essere stati venerati quali Dei, ed essersi loro erette statue magnifiche, quando si sa che i Dei medesimi, cui si alzarono e statue e templi sontuosi dalla cieca Gentilità, non al-

(a) Varj esempj ce ne prestano gli Scrittori d' Istoria sì Ecclesiastica, che Profana. Nella Dissertazione 2. *de epochis Syromacedonum* dell' insigne nostro Card. Noris si accenna, essere stato Tiberio Imperatore venerato qual Dio dagli Edessèni, che gli batterono un medaglione, il quale avea da una parte queste parole ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΘΕΟΣ ΕΔΕΣΣΕΩΝ: *Augustus Deus Edessenorum*. Domiziano Imperatore fu venerato da suoi ancor vivente qual Dio, com' egli affettava; e ciò si raccoglie da Filostrato (in vit. Apoll. lib. 7. cap. 24.) e da Marziale ancora, il quale adulandolo scrisse di lui: *Edictum Domini Deique nostri*: (lib. 8.) Atenagora nella sua Apologia riferisce che a' tempi suoi fu eretta più d'una statua in Troade a un certo Nerillino, e che se le offeriva ancora de' sacrifizj, pretendendo che oracoli rendesse, e guarisse infermità, nel tempo istesso che Nerillino viveva, e giaceva ammalato. Ma basta per tutti il celebre esempio che ne somministrano gli Atti Apostolici (cap. 13.) nelle persone di S. Paolo, e di Barnaba suo compagno, i quali per lo stupore e commozione suscitata nel popolo di Listri al vederli operare un solo miracolo, dovettero durare molta fatica per impedire che non fossero adorati come deità, e non se gli offerissero vittime.

altro erano in fine che puri demonj, quali operavano a un di preſſo gli ſteſſi preſtigj e maraviglie di cui e in Samaria, ed in Roma fece pompa Simone Mago ancora vivente. Circa poi al combinamento, che ſembra al Valeſio impoſſibile, della rovina di Simone colla ſtatua ad eſſo eretta, baſta, cred' io, per concepirlo non inveriſimile riflettere due coſe: la prima che la ſtatua dovettegli eſſere innalzata prima che riceveſſe la grave ſconfitta, come porta la ſerie dell'Iſtoria, e come dalle parole citate di Euſebio poteva il Valeſio raccogliere; e allora non ci ſi vede ſtravaganza di ſorte: l'altra che nulla oſtante la caduta e rovina di Simone, potè darſi che rimaneſſe ancora nell'animo de' ſuoi ciechi ſeguaci eguale ſtima e venerazione alla perſona ſua e a'falſi prodigj da lui per innanzi operati. Quante volte leggiamo non ſolo nell' antico Teſtamento, ma ne' tempi ancora del nuovo, che ſtatue e templi degl'Idoli rovinarono per la preſenza dell'Arca Santa, per le orazioni e minaccie de'Santi Martiri ed altri Eroi della Chieſa Cattolica? (*a*) Pure venne meno per queſto negl' inſenſati idolatri il credito e la riverenza a quelle ſimulate deità? Si giungeva per ſino a dichiarare effetto di magica arte, quale venne imputata più volte a' Criſtiani per ragione de' veri prodigj che da lor ſi operavano, tali inaſpettati rovinamenti, come dagli atti di varj Martiri potiamo raccogliere: nè ſi capiva queſta verità evidentiſſima, che ſe le adorate da que' pazzi erano divinità, non dovea eſſer poſſibile all' arte magica prevalere contra di eſſe ed abbatterle. Ora un' acciecamento sì enorme non ſarà irragionevol coſa il ſupporre nella maggior parte de' ſeguaci di Simon Mago; per cui non ſolo innanzi, ma dopo ancora la ſua caduta, foſſe a lui preſtata da quelli venerazione, e data fede a' falſi ſuoi inſegnamenti e preſtigj. Trovo infatti, che S. Giuſtino avvertì (in dial. cum Tryph.) come verſo l'anno del Signore



(a) Nel lib. περὶ στεφάνων di Aurelio Prudenzio trovaſi deſcritto il Martirio di Santa Eulalia Vergine, che ſeguì circa l'anno 304. Leggeſi quivi tra l' altre operazioni eroiche di eſſa Vergine.

*Infremit, inque tyranni oculos*
*Sputa jacit: ſimulacra dehinc*
*Diſſipat.*

Sulpizio Severo nel 3. de' ſuoi dialoghi racconta, che l'incomparabile S. Martino colla forza delle ſue orazioni atterrò fino a' fondamenti un tempio degl' idoli.

150. quaſi tutti gli abitanti di Samaria, ed alcuni altri di differenti paeſi lo veneravano ancora pel maggiore di tutti gli Dei. Leggo di più nelle annotazioni del celebre *Padre de la Rue* ſopra il libro 6. di Origene *contra Celſum*, che l' antico Autore il quale ſcriſſe contra Santo Cipriano un libro intitolato *de Baptiſmo*, circa l' anno 256. (*a*) memora (num.11.) eſſerci ſtati fin' allora molti ſeguaci del Mago Simone, che ſi applicavano come lui ad operare preſtigj, e che ſeminavano prave dottrine da quello derivate. Dal che prende motivo il ſoprallodato Editore di confutare il ſuo Origene, che nel lib. 1. *contra Celſum* trenta ſoli ſeguaci di Simon Mago, detti Simoniani, accennò ritrovarſi, e nel 5. non trovarſene più alcuno. Eſſerci ſtati nel terzo ſecolo varj ſeguaci del Mago iſteſſo, vien avvertito pure da Tertulliano (lib.de anim. c.57.) L' iſteſſo atteſtò anche Euſebio de' tempi ſuoi, mentre dopo aver favellato delle magiche operazioni di quel ſcellerato, ſoggiunſe (lib. 2. Hiſt. cap. 1.) *Quod quidem etiamnum fieri ab his qui teterrimam ejus ſectam profitentur, non ſine admiratione cernimus, qui more parentis ſui in Eccleſiam tamquam peſtis aut lepra quaedam irrepentes graviſſimum damnum inferunt iis quibus peſſimum illud & immedicabile venenum, quod mentibus occultant, inſtillare potuerint. Ac plerique jam eorum ab Eccleſia ejecti ſunt, cum fraus illorum detecta eſſet*. Ma ſopra queſto punto non più, avendone già trattato abbaſtanza celebri Scrittori, tra quali il Ven. Cardinale Baronio ne' ſuoi Annali (tom. 1.) il Tillemont nelle ſue memorie per l' Eccleſiaſtica Iſtoria (tom.2. parte 1. not. 1. *ſur Simon*) e il moderno Editore Benedittino delle Opere di S. Giuſtino Martire (praefat.part 3.) da'quali validamente aſſai vien comprovata la verità di quanto abbiamo di ſopra oſſervato puramente di paſſaggio e per incidenza ſopra la ſtatua innalzata in Roma all' empio Simone (*b*). Aggiungerò ſo-

(a) Tale è l' epoca di quel libro, ſecondo penſa il detto Editore di Origene. Più veriſimilmente però ſembra ſia ſtato ſcritto nel V. ſecolo da Urſino Monaco, come nel ſuo Catalogo accenna Gennadio, ſotto il qual nome in un codice Vaticano fu trovato dal Labbè, e riferito nel tom. 1. de' Concilj.

(b) M' immagino ſia errore di ſtampa quel riferirſi nella Lettera alla pag. 33. l'iſcrizione, per cui diceſi aver equivocato S. Giuſtino, in tal modo: *Sanco Sancto Semoni Deo Fidio*; quando per atteſtazione di tutti gli Autori, anche di ſentimento contrario, è concepita così: *Semoni Sanco Deo Fidio*. Quanto

ſolamente, che moltiſſime autorità di Padri e Scrittori antichi ſtabiliſcono queſto punto medeſimo, e lo mettono in grande probabilità. S. Giuſtino, S. Ireneo, S. Cirillo Geroſolimitano, Tertulliano, Euſebio, S. Agoſtino, Teodoreto, ſono gran pezzi, e tutti affermano coſtantemente la erezione di quel ſimolacro. Queſti Autori per tanto di sì gran grido, non vedo perchè così francamente ſi aſſeriſca, eſſerſi tutti ingannati, e aver preſo ciecamente l' uno dall' altro, quando maſſimamente non convengono tutti nelle ſteſſe circoſtanze del fatto, ſe concordano nella ſoſtanza. Ma rimettiamoci nuovamente a chi ha *ex profeſſo* ventilata queſta quiſtione con diſaminare, e ribattere felicemente tutte le oppoſizioni degli avverſarj.

Riguardo all' altro punto, quale toccaſi dall' Autore, del volare di Simon Mago, e del ſuo rovinare dall' alto al baſſo per le orazioni di S. Pietro, dirò brevemente, che non ci viene già riferito queſto avvenimento dalle ſole *Recognizioni di S. Clemente*, e *Coſtituzioni Apoſtoliche;* le quali opere ſebbene *apocrife*, non lavorate cioè da quegli Autori di cui portano il nome, vantano però la ſua antichità, e vengono citate con onore più volte dagli Scrittori Cattolici. Euſebio Ceſarienſe par che lo voleſſe accennare, ſoggiungendo alla narrazione allegata di ſopra: *Quemadmodum Simon quoque ipſe a Petro tandem deprehenſus debitas poenas dedit*. Lo dicono più manifeſtamente Arnobio lib. 2. *in Gentes*, S. Cirillo Geroſolimitano *catech.* 6. S. Ambrogio *in hexaem.* l. 4. c. 8. Severo Sulpicio lib. 2. *Hiſt. Eccl.* S. Iſidoro Peluſiota lib. 1. ep. 13. Teodoreto *haeret. fab.* S. Epifanio pure (haereſ. 1.) ſcrive di Simone che morì infelicemente per una caduta che fece nella Città di Roma; e Santo Agoſtino nel lib. *de haereſibus* di lui parlando dice così: *In qua urbe Apoſtolus Petrus eum vera virtute Dei omnipotentis extinxit*: con che par voglia alludere al ſuddetto avvenimento. Sicchè anche qui di negare un tal fatto non ſembra abbiano tanta ragione alcuni eru- pag. 32.

 diti

to irragionevole ſia e capricciоſo l' imputare a S. Giuſtino Martire il noto equivoco intorno a queſta iſcrizione, e il credere ancora, che queſto fiaſi ciecamente adottato dagli altri Padri che l' erezione di tale ſtatua aſſerirono, lo provano a lungo e con evidenza li ſopraccitati Tillemont, e l' Editore Benedittino, non che il Padre Orſi nel tomo 2. lib. 3. num. 49. della ſua Storia.

diti, quando asserito egli si trova e confermato dall' autorità de' più illustri e più antichi Scrittori Cattolici. Tra moderni sono moltissimi que' che prendono a stabilirlo. Veggasi il soprallodato Baronio nel tomo primo de' suoi Annali, il Fleury nella sua Storia Ecclesiastica tom. 1. lib. 2. num. 23. il Tillemont tom. 1. p. 2. art. 34. e il chiarissimo P. Orsi nel tomo 1. lib. 2. della sua Storia Ecclesiastica (pag. 251. e seg.) quali adducono pure il testimonio di alcuni profani Autori, che scrivendo l' istoria di que' tempi sembrano accennare il fatto medesimo. Ma tempo è omai di rientrare in cammino, ed attendere al sostanziale di questa causa, dimostrando la verità ed esistenza dell' arte magica anche dopo la venuta di Cristo, con altri molti fatti ed esempli, che leggonsi riferiti da' Scrittori più accreditati che vantar possa la Chiesa Cattolica.

## §. V.

NOn sì tosto fu spento in Roma l'empio Simone, che vi suscitò il demonio altro suo seguace e ministro. Così il Baronio nel luogo citato (ad ann. 68. num. xxx.) *Sed quid inter haec hostis humanae naturae diabolus? Simone jam extincto, novum rursus infert Magum in Urbem*. Fu questi Apollonio Tianeo, che presso quel tempo si segnalò in Roma, e fece fracassi. *Erat hic*, dice l' istesso Baronio, *Magia excellens, licet foris Philosophum Pythagoreum ostentaret*. Volle accoppiare costui all' arte magica lo studio della Filosofia più severa, per abbagliare più facilmente colla morigeratezza de' costumi i troppo creduli, e porre presso questi in maggior credito i prestigj e le magiche sue illusioni, come il soprallodato Padre Orsi ci fa osservare (ibid. lib. 2. pag. 257.) Filostrato, Scrittore Gentile, racconta assai prodezze di colui, che fu suo maestro, le quali da' soprallodati Autori si battezzano già per inezie, e vere menzogne. Lattanzio Firmiano nel lib. 5. delle sue Instituzioni (cap. 3.) inveisce contra costui, e rileva le sue falsità. Lo riprende, perchè abbia voluto innalzare il suo Apollonio fino a metterlo del pari, se non anche sopra di Cristo. *Cum facta ejus mirabilia destrueret, nec tamen negaret, voluit ostendere Apollonium vel paria, vel etiam majora feciſſe ..... Si*

*Ma-*

*Magus* (a) *Chriſtus, quia mirabilia fecit, peritior utique Apollonius, qui (ut deſcribis) cum Domitianus eum punire vellet, repente in judicio non comparuit, quando ille comprehenſus eſt, & Cruci affixus*. Alquanto di poi ſoggiunge: *Itaque Deum credimus non magis ex factis operibuſque mirandis quam ex illa cruce quam vos ſicut canes lambitis, quoniam ſimul & illa praedicta eſt. Non igitur ſuo teſtimonio: cui enim de ſe dicenti credi poteſt? ſed Prophetarum teſtimonio, qui omnia quae fecit ac paſſus eſt, multo ante cecinerunt, fidem Divinitatis accepit: quod neque Apollonio, neque Apulejo, neque cuiquam Magorum potuit, aut poteſt aliquando contingere*. Avea anche detto di ſopra: *Omitto nunc ipſa opera* (Apollonii & Chriſti) *comparare, quia in ſecundo & ſuperiori libro de fraude ac praeſtigiis artis magicae dixi*. Che che ſia per tanto delle *menzogne* che narra di Apollonio il ſuo ſeguace Filoſtrato, è coſa innegabile, ed autenticata da molti Scrittori antichi ſacri e profani, che abbia colui operato per arte diabolica moltiſſimi preſtigj; alcuni de' quali dopo aver riferiti Anaſtaſio Niceno (lib. quaeſtionum quaeſt. 24.) citato dal Baronio, ſoggiunge: *Non ſolum autem in vita ejus haec per ipſum fecerunt daemones, ſed etiam poſt ejus mortem ad ejus monumenta manentes quaedam fecerunt ſigna in ejus nomine, ad eos decipiendos quos daemon facile ſeducit, & pellicit ad res hujuſmodi*. Nel riandare la ſtoria dell' ereſie, che negli antichi tempi la Chieſa infeſtarono, non ci ſarà difficile l'incontrare ad ogni paſſo preſtigj e illuſioni operate dal diavolo per mano di molti ereſiarchi, acciocchè l'empia ſetta che queſti fondavano, poteſſe far fronte in qualche modo alla vera Religion de' Criſtiani, in cui tante maraviglie operavanſi, guadagnaſſe ſeguaci, ed acquiſtaſſe credito preſſo de' popoli. La Fede di Criſto però ſempre ſi è veduta trionfare, dacchè con eſorciſmi, con preghiere, e con ſegni di Croce, come nota il prelodato Latanzio (lib. 4. cap. 23.) faciliſſima coſa fu in ogni tempo a' Criſtiani deludere queſti sforzi del comune avverſario, e render vani e ridicoli quanti preſtigj

(a) Correva preſſo i Gentili queſta ſciocca e irragionevole prevenzione di ſpacciare Chriſto per Mago, come da' Padri antichi ſi può raccogliere. L' Autore della epiſtola a' Filippeſi, che malamente vien citata da alcuni come di S. Ignazio Martire, rammemora tale imputazione, che vien chiamata συκοφαντία μάγειας, *calumnioſa accuſatio Magiae*. Queſta calumnia iſteſſa più volte ſi vede ancora appoſta a' Criſtian per la ragione che nel nome di Criſto operazioni mirabili effettuavano.

ſtigj mai ed incanteſimi ſeppero effettuare i ſuoi pravi miniſtri. Riferiſce Teodoreto (Hiſt. lib. 5. c. 21.) che S. Marcello Veſcovo di Apamea uſando l'acqua benedetta ſuperò e reſe inutili gli sforzi del demonio, che impediva non veniſſe incendiato in quella città il celebre tempio di Giove. Palladio pure racconta (in Laufiac.c.6.) che S. Macario per virtù dell'acqua benedetta diſciolſe una magica impoſtura, e alcuni preſtigj diabolici. Beda ci narra (de geſt. Angl. lib. 1. cap. 17.) che S. Germano Veſcovo Antiſiodorenſe ſedò e rimiſe in calma coll'aſpergergli di acqua benedetta i flutti del mare, che per arte del diavolo ſuſcitati s' erano orrendamente, e meſſi in tempeſta. Trovo finalmente riferirſi da S. Gregorio Turonenſe (lib de laud. Martyr. c. 41.) che un' uomo Criſtiano untoſi col ſacro criſma diſſipò magiche illuſioni.

Degli empj ſeguaci di Carpocrate ſappiamo per atteſtazione di Clemente Aleſſandrino (ſtromat. lib. 3.) *artes magicas operari ſolitos, & daemones alligatos habere, gloriantes ſe ea arte illos habere ſubjectos*. Di coſtoro pur riferiſce Euſebio nel lib. 14. cap. 7. della ſua Storia Eccleſiaſtica, per teſtimonianza di S. Ireneo: *Hi magicas Simonis praeſtigias non clam, ſed palam ac publice tradendas eſſe cenſebant, & philtris arte magica curioſe elaboratis, paredris quoque, & ſomniorum immiſſoribus quibuſdam ſpiritibus, aliiſque hujuſmodi maleficiis tamquam maximis ac pulcherrimis rebus gloriabantur*. Sopra di che meritano oſſervazione le annotazioni del celebre Valeſio nella ſua tanto lodata Edizione. Dell' empio Marco Ereſiarca abbiamo preſſo il medeſimo S. Ireneo (lib. 1. cont. haereſ. cap. 13. pag. 59. Edit. Pariſ.) *Jam vero Marcus quidam non paucos utriuſque generis homines in errorem abductos ad ſe illexit ... cum magicarum praeſtigiarum peritiſſimus eſſet ... Anaxilai enim ludrica cum Magorum (ſic enim appellantur) verſutia conjungens mirifica quaedam edere cenſetur. Pocula vino mixta fingens ſe conſecrare, atque invocationis verba in longum protendens efficit ut purpurea & rubicunda appareant, exiſtimeturque gratia ab iis quae ſupra omnia ſunt, ſanguinem ſuum per ipſius invocationem in poculum illud ſtillare, geſtiantque ii qui adſunt ex ea potione guſtare, ut etiam in ipſos gratia ea quae per hunc Magum praedicatur, influat*. E alla pag. 61. *Quin & illud quoque a vero non abhorret, habere eum daemonem quemdam aſſeſſorem, cujus opera tum ipſe vaticinia*

*edere videtur, & etiam efficit ut eae omnes quas dignas censet quibus gratiam suam impertiat, vaticinentur*. Di certo Mago per nome *Macriano*, chiamato da Santo Dionigi Alessandrino διδάσκαλος καὶ τῶν ἀπ' αἰγύπτου μάγων ἀρχισυνάγωγος, *Magister & Archisynagogus Magorum Aegypti*, dice l'istesso Padre, che indusse ed eccitò Valeriano Imperarore a perseguitare i Cristiani, per motivo che questi aveano modo di opporsi a' suoi incantesimi e maleficj (Euseb. Hist. lib. 7. c. 10.)

Il soprallodato Baronio (tom. 2. ad ann. 120.) parlando di una guerra formidabile sostenuta dall' Imperator Marco Aurelio contra alcuni popoli, riporta un passo di Dione, in cui si legge che ridotta essendo l' armata de' Romani alle strette, si viddero quasi in necessità di morire di sete, per non potere, attorniati com' erano da' nemici, attingere acqua in alcuno di que' contorni.

Soggiugne però lo Storico: *Fama est Arnuphim Magum Aegyptium, qui una cum Marco erat, Mercurium illum qui est in aere, aliosque daemones quibusdam magicis artibus invocavisse, ac per eos pluviam extorsisse*. Siegue il Baronio: *Hæc de Mercurio per Magum advocato Dio tradit, quod ejusmodi deus princeps Magiae esset, ac doctor: de quo Prudentius cum agit, haec ait* (in Symmac. lib. 1.)

Nec non Thessalicae doctissimus ille Magiae.

*Quamobrem artis magicae professores Mercurii fuerunt studiosissimi, ut inter alios Julianus Apostata*. Abbiamo da S. Agostino (epist. 56.) come i Platonici Filosofi sdegnando umiliare l'altera cervice al giogo della Cattolica Religione, si diedero ad esercitar la Magia, quella, dice il Santo, che suol praticarsi per invocazion de' demonj. Leggesi nel lib. 6. della Storia Ecclesiastica di Eusebio (cap. 34.) la grandissima sollevazione che suscitò in Alessandria contra i Cristiani certo Mago, quale dicesi da S. Dionigi Alessandrino, che ne dà relazione, *malorum omnium quæ huic civitati acciderunt architectus, infinitam Gentilium turbam contra nos incitaverat impuleratque, atque adeo ad patriam suam, & antiquam superstitionem defendendam magnopere instigarat*. Riflette il Baronio sopra tal Mago. *Quisnam fuerit Magus ille qui Alexandrinos Ethnicos commovit in Christianos, non liquet: illud tamen scimus, Porphyrium in vita Plotini de Aegyptio Sacerdote daemonum excantationibus dedito, qui paulo post circa Gallieni tempora Romam venit: quem & illum ipsum*

*ſum putamus qui Valerianum, Romæ cum eſſet, adverſus Eccleſiam concitavit*. Di queſto ſteſſo Mago finalmente il ſopraccitato S. Dionigi Aleſſandrino (apud Euſeb. lib. 7. cap. 9.) ci riferiſce le ſeguenti notizie, molto acconcie ed oſſervabili pel caſo preſente. *Doctor quidam, & Princeps Magorum Aegypti illum tandem* (Imperatorem) *perdito conſilio depravavit, & non impulit ſolum ut homines culpa vacuos, ac Sanctos Dei utpote ſceleſtorum ac execrabilium incantamentorum adverſarios, & oppugnatores (ſatis namque virium ac potentiae praeſentia, aſpectu, ſpiritu, & voce ſolum ad deteſtabilium daemonum inſidias diſſipandas & habent, & ſemper habuerunt) acerbe perſequeretur, necique traderet; verum etiam ut impuras caeremonias obiret, profanas exerceret praeſtigias, execranda myſteria exequeretur, mactaret pueros miſellos, prolem infelicium parentum exſacrificaret, tenera infantum diſſecaret viſcera, Dei denique creaturas diſcinderet diſcerperetque, vehementer cohortatus eſt, perinde ac ſi eo pacto res omnes proſpere ac feliciter ſuccederent*.

La citazione poco innanzi fatta di Aurelio Prudenzio (lib. περὶ στεφάνων) mi fa ſovvenire dell'Inno da lui compoſto ſopra il martirio di S. Cipriano (*a*). In eſſo ſi accenna, eſſere lui ſtato Mago un tempo, ed avere col mezzo di preſtigj diabolici tentato di eſpugnare il cuore illibato e forte di Giuſtina vergine Criſtiana, che meritò poi di ottener ſeco lui la palma del martirio: avvenimento che nell' orazione di S. Gregorio Nazianzeno ſopra il detto Martire ſi racconta a diſteſo (orat. 18. tom. 1.) e di cui ſi fa annualmente da noi commemorazione nel Romano Breviario. Ecco i verſi di Prudenzio:

*Unus erat juvenum doctiſſimus artibus ſiniſtris,*
*Fraude pudicitiam perfringere, nil ſacrum putare:*
*Saepe etiam magicum cantamen inire per ſepulcra,*
*Quo geniale thori jus ſolveret aeſtuante nupta:*
*Luxuriae rabiem tantae cohibet repente Chriſtus,*
*Diſcutit & tenebras de pectore, pellit & furorem,*
*Implet amore ſui, dat credere, dat pudere facti.*

Con-

(a) Confuſero Prudenzio, e S. Gregorio Nazianzeno queſto Santo Martire col gran Veſcovo di Cartagine e Martire di tal nome, come ſi può vedere ne' luoghi citati. Diverſi però ſono l'uno dall'altro, come ognun vede, e come notò pure il celebre P. Ruinart nella ſua raccolta degli Atti de Martiri (pag. 172.) il quale oſſerva che altri antichi, e particolarmente Greci Scrittori nell' accennato errore incorſero.

Consimile tentativo si legge negli Atti de' Santi Martiri Luciano e Marciano, dati fuori del Mombrizio, e riportati nella soprallodata Raccolta del P. Ruinart (pag. 141.) Questi Martiri, che patirono l'anno 200. sotto la persecuzione di Decio, erano Maghi di professione a tal segno, che *magicis artibus & maleficiis omnes coinquinabant adulteriis*, e ad essi ricorrevano *omnes quaerentes voluntates suas perficere, vel quibusdam nocere*. Tentarono questi di sovvertire una casta giovane a compiacere le inique lor brame, e riuscendo vano ogni umano artifizio, ricorsero alle diaboliche arti ed a maleficj. Questi però nemmen gli riuscirono per la opposizione che vi facevano le orazioni e le vigilie di quella pia verginella. *At illi quaedam magica phantasmata facientes affligebant deos suos, ut eis responderent*. Risposero i demonj, che se in passato riuscì loro di sovvertire con facilità molte anime, che nemiche erano e discare a Dio; questa, ch'era sì pura e a Dio accetta, non era loro possibile di pervertire. A tale avviso restarono illuminati coloro, e penetrati dalla divina grazia si convertirono, e furon poi fatti degni della palma del Martirio.

L'antico Scrittore del libro *de Baptismo* contro S. Cipriano, altrove accennato, e che nell'edizione dell'opere di questo Padre tien luogo (tom. 3. Edit. Oxon.) riferisce di alcuni Eretici de' suoi tempi, derivati da Simon Mago, che per dar credito al battesimo loro sopra quel de' Cattolici, per via di prestigj facevano che sopra l'acqua scendesse e apparisse fuoco. Sulpicio Severo nella vita da lui scritta eccellentemente del Vescovo incomparabile S. Martino (num. 18.) racconta varj prestigj, insidie, e stratagemmi operati dal demonio, ma dissipati in un tratto e delusi dal Santo. Si unirono una volta in sedici demonj, e congiurando a danni di lui disseminarono una falsa voce per la Città, che a momenti fossero i barbari per invaderla e saccheggiarla, colla mira che preso il Santo da timore fuggisse in altre parti. Ma egli obbligò un energumeno a confessare pubblicamente, che questa era un' impostura ed artificio diabolico. Considerabile assai si è l'empio attentato del maligno spirito ivi pur riferito (num. 24.) nell'aver ucciso un povero contadino, che serviva nel Monistero del Santo, mentre al bosco era andato per condurre legna sopra d'un picciol carro. Ciò seguì in tal mo-

do, come il pover' uomo prima di esalar l'anima riferì: *junctis scilicet bubus dum dissoluta arctius lora constringit, bovem sibi excusso capite inter inguina cornu injeciſſe*. In fatti quasi trionfante il maligno spirito apparve al Santo, *cornu bovis cruentum in manu tenens ... cruentamque ostentans dextram*, dicendo ingiuriosamente: *Ubi est, Martine, virtus tua? Unum de tuis modo interfeci*. Si soggiunge poco dopo che tra le mille arti con cui tentava il maligno d'illudere il Santo, gli appariva di quando in quando trasformato in varie maniere, ora in figura di Giove, ora di Mercurio, ora di Venere, e di Minerva. Il che tutto dileguava il Santo coraggiosamente col farsi un segno di Croce, e coll'ajuto della orazione. Molti consimili avvenimenti leggonsi nella vita di Santo Antonio Abate compilata da S. Girolamo.

Narra l'istesso S. Dottore nella vita pur da lui scritta di Santo Ilarione (tom. 2. pag. 23.) di certo giovane che perdutamente amava una casta zitella; e dopo aver tentato empiamente con lusinghe e con vezzi d' indurla a compiacere le inique sue voglie, ma senza frutto, *perrexit Memphim*, (a) *ut confesso vulnere suo magicis artibus rediret armatus ad virginem. Igitur*, siegue il Santo, *post annum doctus ab Aesculapii vatibus non remediantis animas, sed perdentis, venit, praesumptum animo stuprum gestiens, & subter limen domus puellae portenta quaedam verborum, & portentosas figuras sculptas in aeris Cyprii lamina defodit Illico insanire virgo, & amictu capitis abjecto rotare crinem, stridere dentibus, inclamare nomen adolescentis. Magnitudo quippe amoris se in furorem verterat*. Condotta questa infelice al S. Vecchio Ilarione, cominciò il demonio ad urlare, e fece questa confessione: *Vim sustinui, invitus abductus sum: quam bene Memphis somniis homines deludebam! O cruces, o tormenta quae patior! Exire me cogis, & ligatus subter limen teneor. Non exeam, nisi me adolescens qui tenet, dimiserit. Tunc senex: Grandis, ait, fortitudo tua, qui licio & lamina strictus teneris.* Altre interrogazioni seguì a fare il Santo al maligno spirito. *Noluit autem Sanctus*, conchiude Girolamo, *antequam purgaret virginem, vel adolescentem, vel signa jubere perquiri, ne aut solutus incantationibus recessisse daemon videretur, aut ipse sermoni ejus accommodasse fidem*

(a) Dà lume a questo passo di S. Girolamo altro suo, che sovvienmi aver riferito: *Memphim quoque magicis artibus deditam prisini* &c. (Comment. in Isa. tom. 4. pag. 205.)

*fidem ; asserens fallaces esse daemones , & ad simulandum esse callidos : & magis reddita sanitate increpuit virginem , cur fecisset talia per quae daemon intrare potuisset .* Questo avvenimento , di cui pure dubitar non si deve , ho voluto riferire a distesso , perchè si vegga quanta ella sia la potestà del demonio , e come sia egli pronto a secondare nel miglior modo che può le inique brame anche di un *tristo e disperato briccone* , che a lui faccia ricorso . Non è però da supporre che abbia forza il demonio colle maligne sue arti di violentare la costanza , e sforzare la volontà degli uomini a mal fare : tentare solo egli può la volontà dell'uomo con presentargli alla mente impuri fantasmi , con fargli cadere sott' occhi oggetti lusinghieri e lascivi , e con altre nefandissime astuzie che a lui non mancano . Per alcuna di queste vie deve crederssi tentasse il maligno l' onestà di quella vergine , la quale avendo conceduto qualche licenza all'iniquo suo drudo, non è poi da stupire , come il Santo le rinfacciò , che prevaluto avesse contra di lei in alcuna parte il demonio .

Nella Collezione Caldaica degli Atti de' Martiri Persiani , dati in luce ultimamente dal celebre Monsignor Stefano Evodio Assemani , e riportati nella insigne sua Storia Ecclesiastica dal soprallodato P. Orsi ( Tom. 5. lib. 13. pag. 310. e seg. ) leggesi di Santo Barsabia superiore d' un Monastero , e di altri dieci Monaci , che furono accusati presso un Tiranno *di corrompere i costumi degli uomini , d'istruirli nelle malefiche arti , e discreditare , per istabilire le sue , le istruzioni de' Maghi* . Abbiamo già accennato , come attribuivansi ad arte magica i prodigj operati da' Cristiani , e il dissipare ch' essi facevano le illusioni diaboliche . Soggiungesi però , che *dato principio all' esecuzione della sentenza* di morte proferita dal Giudice contro que' Santi Monaci, *accadde ad un Mago* di passare presso a quel luogo ; e tenendo egli dietro a que' Campioni della fede , *attonito e stupefatto* per la loro costanza e animosità nell'incontrare il martirio , e più dal vedere *sopra ciascuno de' trucidati cadaveri una croce di fuoco di straordinario splendore*, abbracciò la fede di Cristo , e morì Martire anch' esso . Dell' empio Giuliano Apostata raccontasi da Sozomeno nella sua Storia Ecclesiastica ( lib. 5. c. 2. ) e da Teodoreto pure ( lib. 3. c. 3. ) che applicatosi un giorno ad operare magiche incantazioni , al comparir delle larve e de' demonj invocati

da' Maghi, fu preſo da tale ſpavento, che non ſapendo più a quale partito appigliarſi; ſecondo il pio coſtume de' Criſtiani, da lui un tempo appreſo, col ſegno ſi munì della ſanta Croce; e in virtù di queſta ſparirono immantinente que' neri fantaſmi. Dal quale avvenimento memorabile prende motivo S. Gregorio Nazianzeno di ſcagliarſi vie più contra l'iniquo Imperatore. Recitato ch' ebbe S. Agoſtino un ſermone al ſuo popolo, apparve tra l'uditorio un Mago ravveduto, ſopra cui il Santo aggiunſe alcune iſtruzioni per profitto de' circonſtanti. Diſſe tra l' altre coſe ( tract. 61. in Joan. tom. 4. ) *Iſte ex Chriſtiano & fideli poenitens redit, & territus poteſtate Domini convertitur ad miſericordiam Domini. Seductus enim ab inimico, cum eſſet fidelis, diu mathematicus fuit, ſeductus ſeducens, deceptus decipiens, illexit, fefellit, multa mendacia locutus eſt contra Deum.* Enumerati alcuni errori che coſtui ſpacciati avea, ſegue: *Modo, ſicut de illo credendum eſt, horruit mendacium, & multorum hominum illectorem ſe aliquando a diabolo ſenſit illectum, convertitur ad Deum poenitens.* Dice, che a ſomiglianza di coloro memorati negli Atti Apoſtolici, che portarono agli Apoſtoli tutti i libri, onde le lor Magie ed illuſioni derivavano, perchè abbruciati foſſero, coſtui parimente *portat ſecum codices incendendos, per quos fuerat incendendus, ut illis in ignem miſſis, ipſe in refrigerium tranſeat.* Veggaſi anche di qua, ſe il gittare che fecero nel fuoco que' Maghi degli Atti Apoſtolici i libri ſuoi, avvenne, perchè non
pag. 30. riuſciſſero più come prima gl'*inſegnamenti diabolici e l' arti*, intendendo che tolta allora foſſe al demonio tal poteſtà; o non più toſto perchè le viddero eſſi, come il menzionato da Santo Agoſtino, abbattute e confuſe dalla potenza di Criſto, e de' ſuoi miniſtri.

Narra S. Gregorio Turoneſe ( Hiſt. Francor. lib. 7. ) di certa donna, che operava coſe maravigliose mercè di uno ſpirito pittone che la inveſtiva, *ita ut putaretur aliquid eſſe divinum in populis*. Preſentata che fu ad Agerio Veſcovo di Verduno, che mandato aveva a prenderla, egli pronunciò ſopra di lei alcune orazioni, e con olio ſanto untale la fronte, il demonio gridando forte palesò al miniſtro di Dio chi egli foſſe, ed a qual fine tali preſtigj operaſſe.

Narra l' iſteſſo Santo ( ibid. lib. 10. ) di un celebre preſtigiatore ed indovino di *Bourges*, che girando per varj paeſi

del-

della Francia fece fracaſſi, *profiteri ſe non metuens Chriſtum, adſumpta ſecum muliere quadam pro ſorore, quam Mariam vocitari fecit*. Col braccio del demonio faceva coſtui coſe ſtupende, ed operava grandi preſtigj, a' quali per dar più colore ed autorità affettava nell' eſterno pietà e divozione, contribuendo ancora in limoſine parte dell' oro, argento, e prezioſi arredi che offerti gli venivano da' ſuoi divoti. Dalle tanto mirabili operazioni, quali (nota lo Storico) *diabolicis artibus & praeſtigiis neſcio quibus agebat*, reſtò ſedotta immenſa moltitudine di popolo, fino ad avere più di tre mila uomini che lo ſeguitavano, tra quali molti ancora Eccleſiaſtici. Dio permiſe però che nel mentre coſtui baldanzoſo tentava di aggredire il buon Veſcovo di quella Città Aurelio nella Baſilica, in cui ritrovavaſi, ci foſſe perſona coraggioſa, che malgrado i ſuoi incanteſimi, gli metteſſe le mani addoſſo, e ſguainata la ſpada, vivo lo trucidaſſe. Ne' dialoghi di S. Gregorio Magno varie illuſioni e nefandità operate dal demonio raccontanſi. Nel lib. 1. cap. 2. ſi legge, come in forma di un merlo ſi fece a moleſtare S. Benedetto: *circa ejus faciem volitare coepit, ejuſque vultui importune inſiſtere*. Cacciato ch'ebbe il Santo col ſegno della Croce queſto nero animale, lui ſuccedette una gagliardiſſima tentazione di ſenſo, ſovvenendogli alla mente certa femmina che tempo innanzi veduta avea; per ſuperare la qual tentazione ſi lanciò il Santo ignudo tra un ceſpuglio di urtiche e di ſpine. Nel lib. 2. cap. 4. ſi riferiſce, che vide S. Benedetto una fiata il demonio in forma d' un nero fanciullo ſturbare un Monaco dall'orazione. Nel lib. 3. cap. 16 leggeſi, che il demonio ſotto figura di ſerpente moleſtò in varie guiſe un Santo Monaco per nome Martino, cercando con fargli de' ſpauracchi d' indurlo ad abbandonare un' anguſtiſſima grotta, in cui ſituata ſopra d' un' alto monte eraſi quello rinchiuſo. Durò tre anni queſta pugna, ſempre rimanendone vincitore il buon Monaco, fino a che diſperato e deluſo intieramente il demonio ſi lanciò a precipizio, e cadde rotolone dalla cima di quel monte, abbruciando colle vampe che uſcivangli dal corpo, tutti gli alberi e ſterpi che quivi trovavanſi. Nel lib. 3. cap. 30. ſi narra, come nel mentre celebravanſi i ſacri Miſterj in una Chieſa di Roma conſecrata da' Cattolici, mentre innanzi era ſtata ad uſo degli Eretici Ariani, fu ſentito girare e grugnire il demonio

all'

all' intorno di quella in figura di porco, ſebbene vedere non ſi poteſſe. La notte ſeguente ſi udì ne' tetti della Chieſa ſteſſa grandiſſimo ſtrepito, e molto maggiore nella ſuſſeguente, che pareva diſtrutta veniſſe da' fondamenti; dopo di che il demonio ceſsò di più inquietarla. Onde ſi raccolſe, *per terroris ſonitum quem fecit, a loco quem diu tenuerat, quam coactus exibat.*

Ma finiamo una volta la ſerie di queſti avvenimenti, e rimettiamo chi ne voleſſe molti altri a' Scrittori più eſatti e autorevoli della Eccleſiaſtica Iſtoria, che n' è sì piena. Un ſolo però mi ſi accordi ch'io qui per ultimo ne riferiſca, di non molta antichità, ma che pel credito grande di chi lo racconta, e per la ſantità ammirabile di quello a cui intervenne, merita non men degli addotti, pieniſſima fede. Racconta adunque il venerando Sacerdote Dottore Gianpietro Giuſſano nella Vita di S. Carlo Borromeo compilata da lui, che fu per molti anni ſuo famigliare, e teſtimonio oculato delle ammirande ſue azioni: racconta, diſſi, (lib. 7. cap. 4.) come „ la valle Meſolcina (ne' Grigioni) appreſſo l'ereſia ed „ altri mali, era anche piena tutta di malefichi e ſtreghe, „ le quali per opera del demonio, a cui ſi dedica queſta „ maladetta ſorte di gente, facevano danni grandiſſimi ed in„ tollerabili: perciocchè con le loro fattucchierie, incanti, „ e malie nuocevano a' fanciulli, ed altri uomini, ed alle „ beſtie, non ſolo con diverſe infermità e varj mali, ma „ colla morte ancora ... Per il che queſt' anno appunto que' „ popoli radunarono il conſiglio generale della Valle per con„ ſultare come poteſſero provedere a queſti mali, e conclu„ ſero di far ricorſo a S. Carlo, e ſupplicarlo a voler dar loro „ in ciò il ſuo conſiglio ed ajuto. " Ricevuta che il Santo ebbe l' iſtanza, e conſultato l' affare, „ giudicò neceſſario „ mandarvi prima un Giudice con titolo d'Inquiſitore, il qua„ le procedeſſe contra que' malefichi e ſtreghe co' debiti ter„ mini di giuſtizia. " Portatoviſi l' Inquiſitore, „ con mol„ ta prudenza e deſtrezza fece le debite inquiſizioni, e tro„ vò quaſi tutto il paeſe infetto di ſtregherie; e quel ch' „ è peggio, ſcoprì che lo ſteſſo Prepoſito di quella Valle, „ reſidente nella Chieſa Collegiata di Rovereto, era come „ capo e guida de' malefichi e ſtreghe di tutto il paeſe, eſ„ ſendo di paſtore divenuto lupo rapaciſſimo del ſuo greg-

„ ge.... Ma ſapendo il Santo con quanta circoſpezione foſſe
„ biſogno di camminare, e quanto aveſſe da combattere col
„ nemico infernale, e le difficoltà che ſolevano naſcere nel
„ diſtruggere le malie, e le arti diaboliche, e molto più le
„ maladette ereſie, dopo aver fatto ricorſo con vivo affetto
„ alla ſanta orazione, ſecondo il ſuo coſtume, giudicò che
„ foſſe biſogno far elezione di alcuni uomini ſegnalati in bon-
„ tà e dottrina, che gli ſerviſſero in varie funzioni per quel-
„ la impreſa " Spediti tre valentiſſimi uomini pel fine pre-
meditato, ſi partì anch' egli „ da Milano al principio di No-
„ vembre, ed andò a far capo a Rovereto, Terra principa-
„ le della Valle, ove fu ricevuto con ſommo giubilo ed ap-
„ plauſo di quel popolo. " Quivi fece il Santo una zelan-
tiſſima predica; poi diede principio alla viſita, e diſtribuì
le funzioni da farſi in quel tempo da' Religioſi colà ſpedi-
ti. Poichè l'Inquiſitore ebbe „ finiti i proceſſi dei malefichi
„ e ſtreghe, ne fece relazione a S. Carlo, il quale ſapendo
„ che queſta ſorte di gente è la più difficile da ajutarſi per
„ i patti ſtretti, e grande amicizia che ha col demonio,
„ tentò tutte le vie con incredibile pazienza, acciocchè que'
„ miſerabili ſi riconoſceſſero dei loro peſſimi errori, e ri-
„ nunziando al diavolo, ed alle ſue vanità, ſi convertiſſero
„ a Dio di cuore. " Segue poi l'Autor della vita a raccon-
tare le moltiſſime converſioni che vi operò quell' iſtancabi-
le Prelato, che „ ne fece abjurare più di centocinquanta in
„ una volta ſola, i quali ſi confeſſarono poi e ſi comunicarono
„ da lui. " Riferiſce di alcuni altri che ſtettero pertinaci
nel peccato, e furono dati al braccio ſecolare, e caſtigati
con la pena del fuoco. „ Nella medeſima oſtinazione (dice
„ lo Storico) perſeverò il Prepoſito di Rovereto, ch' era poi
„ il capo ſupremo di quella ſcellerata ſetta; e per quanti
„ uffizj faceſſe ſeco il Cardinale, e gli altri ſuoi miniſtri, non
„ ſi potè piegar mai quell' indurato cuore ad un vero ricono-
„ ſcimento. Laonde fu di neceſſità per ubbidire a' ſacri Cano-
„ ni, venire alla ſua degradazione con atto pubblico; il quale
„ fu accompagnato da lagrime, e da dolore eſtremo del Beato
„ Cardinale, e da una predica ch'egli fece al popolo di con-
„ doglienza in perſona del reo. " Sin qui l'Autor della vita. (*a*)

Qual

(a) Io non poſſo diſpenſarmi che qui non faccia avvertire, come circa a que' tempi medeſimi il tanto celebre noſtro Veſcovo di Verona e Cardinale Agoſti-

Qual concluſione ſi abbia ad inferire da queſto e dagli altri moltiſſimi avvenimenti di ſopra prodotti, ſe l'*Arte Magica ſia dileguata e abolita* dopo la venuta di Criſto, ſe ſia una *chimera*, e una *ſciocchezza*; oppure ſe ci ſia veramente, e ſi ſia praticata più volte, benchè quaſi ſempre dalla forza del divin braccio ſuperata e ſconfitta: laſcio giudicarlo a chi ha giuſto diſcernimento. Pare a me certamente che inconveniente grandiſſimo ſarebbe, non ſolo il negar fede a' tanti Scrittori inſigni e per ſantità e per dottrina, e contemporanei ancora per lo più a que' fatti medeſimi che ci memorarono; ma il ſupporre impiegati uomini ſantiſſimi, e tra queſti l'incomparabile S. Carlo, in proceſſare, carcerare, degradare, e condannare, al fuoco perſino, alquante perſone, per avere pattuito col diavolo, danneggiato ed uomini, e beſtiami con malie e con preſtigj, quando non poteva giammai ſuccedere che in ciò foſſero riuſciti queſti empj, ma tutto il lor delitto foſſe ſtato o il deſiderare quel male ſoltanto, o il tentarlo per *altra via*, dando *poi ad intendere* pag. 20. *che l'aveano operato con le lor arti*. Ma la verità parla da sè, nè tien biſogno di chioſe; perciò ci avvieremo a toccare altri punti non meno rilevanti e profittevoli.

§. VI.

ſtino Valerio, ebbe pure la mala ſorte di compiagnere invalſo nella ſua città e dioceſi preſſo che conſimil diſordine. Si raccoglie ciò da una Lettera Paſtorale in data de' 15. di Decembre dell'anno 1588. emanata poco dopo il ritorno ſuo da Roma. Leggeſi in queſta pertanto. „ Con queſta occaſione non poſ„ ſo reſtar di dirvi ch' io ſon ſtato molto contriſtato, avendo inteſo che nel Ter„ ritorio di queſta da Dio tanto favorita Città, e forſe anco entro le mura di „ eſſa, ſi ritrovano alcuni, ſebbene di vile e baſſa condizione, che non ſolo non pro„ curano queſta pace con Dio, ma totalmente ſprezzandola, *percuſſerunt* (come „ dice Eſaia parlando degli empj) *foedus cum morte, & cum inferno fecerunt* „ *pactum*. Hanno fatto patto con l'inferno, cioè col demonio infernale, capi„ tal nimico dell'anime noſtre.... attendendo a ſuperſtizioni, a incanti, a ſtregarie, „ & a ſimili abominazioni... Queſti tali non ſono altri che uomini ignoranti „ & infelici, & anco ſuperſtizioſiſſime & vaniſſime donniciuole, che preſtando „ fede al demonio hanno quaſi del tutto perduto la fede di Criſto... Pregate „ dunque figliuoli il Signore che illumini queſti tali.... nominateli a noi, e al „ R. P. Inquiſitore: perchè non ceſſaremo di provedere con ogni diligenza a „ queſto male.... & li recordi che già ſono ſtati dati dal detto P. Inquiſitore „ in queſto propoſito eſſequirete. " Avverte per ultimo il gran Prelato. „ Nè „ ſolamente dovete figliuoli guardarvi da certi incanti e ſtregarie manifeſte, „ ma fuggir ancora tutte le ſuperſtizioni, ancorchè vi pareſſe che aveſſero qual„ che ſpecie di ſantità; come di certe orazioni accompagnate con altre ſuper„ ſtizioſe oſſervanze: perchè queſte overo ſono falſe ed vane, overo ancor in „ eſſe molte volte ſono patti ſe non eſpreſſi, almeno occulti & impliciti col „ demonio. Et qneſto baſti avervi detto quanto al ſeguir la pace con Dio, e „ all' aborrire la lega col nimico infernale. "

## §. VI.

ALtro argomento assai valido per istabilire e dar peso alla sentenza che ammette possibile ed esistente la Magia anche dopo la venuta di Cristo, quello si è delle molte leggi antiche e moderne, civili e canoniche, proibenti l'esercizio dell'arte magica, e che alcuni prestigj particolari da questa operati han preso di mira e condannato. Sarebbe cosa strana, a dir vero, e non supponibile, che tali intimazioni, e condanne nulla più andassero a ferire se non castelli in aria, chimere, ed operazioni che in null'altro sussistono che nella folle immaginazione di alcuni impostori. Discorrendo l'Autore sopra ciò, vuole che si consideri, che „ potrebbe „ facilmente errore comunemente invalso aver occupate le pag. 13. „ menti anco di coloro che leggi fecero, onde alle lor „ leggi quel comento si converrebbe che abbiam veduto „ fatto da Seneca a quella delle dodici Tavole. " Ma io circa questa ultima vengo subito in campo colla riflessione già fatta. Se le leggi delle dodici Tavole mal si apposero nell'attribuire ad arte magica alcune operazioni, quando quest'arte non esisteva; adunque l'arte magica non ci fu realmente nemmeno prima che Cristo venisse al Mondo; adunque non ebbe nemmen allora potestà il demonio di nuocere all'uman genere co' suoi prestigj; adunque le magiche operazioni del vecchio Testamento non furono che immaginarie e supposte. La riflessione mi pare sempre più giusta, e più torte insieme per impetere i principj stessi dell'Autore. Ma poichè il riflesso sopraddetto di Seneca si è il principal fondamento di screditare la legge accennata delle dodici Tavole, stimo opportuno sì per salvare il decoro di queste, come per dichiarare onde procedesse in quel Filosofo l'ostinazione di non voler ammettere l'arte magica, di soggiungere qui alcune notizie molto osservabili, come mi rammenta di aver già promesso.

Chi conosce a fondo quale il carattere e l'istituto fosse di questo Filosofo, non dovrebbe, cred'io, far maraviglia ch'abbia egli tenuto fermamente non esserci Magia di sorte, ed aver preso abbaglio chi la suppose. Fu egli, dirò così, un Naturalista di primo rango, occupato per lo più in

trattare delle coſe naturali, inveſtigando ed eſaltando al maggior ſegno le proprietà, i pregi, e gli effetti tutti della natura. Quindi avveniva poi che di quanti avvenimenti ſuccedevano ſulla terra, non da altro che dalla natura medeſima pretendeſſe egli derivarne le efficienti cagioni, e i veri motivi. Certe operazioni ſtraordinarie e maravigliose, che a cagion ſoprannaturale attribuire era d'uopo, o aſſolutamente le negava queſto Filoſofo, o alle ſole forze della natura tentava in ogni modo di attribuirle. Per queſta ragione egli ſcriſſe, come avverte S. Agoſtino (lib. 5. de Civit. Dei cap. 10.) un libro *contra ſuperſtitiones*, di cui ne fece pur menzione Tertulliano nel ſuo Apologetico (cap. 12.) ma che in oggi più non eſiſte: affine appunto d'impugnare l'opinion di coloro che a ſoprannaturali cagioni alcuni ſtraordinarj e portentoſi avvenimenti ſolevano attribuire. L'iſteſſa via hanno battuto inſieme con Seneca Varrone, Plinio, Lucrezio, ed altri, che delle coſe ed effetti naturali ebbero a trattare. Queſt'ultimo fu niente meno degli altri acerrimo in ſoſtenere tal maſſima, fino ad incolpare e riprendere la Religione ſteſſa, perchè abbia dato motivo e fomento alle ſuperſtizioſe e tetre immaginazioni di credere che alcuna coſa accada ſopra la terra per ordinazione divina, e da cauſe ſuperiori e traſcendenti la natura medeſima. Nel ſuo primo libro *de rerum natura* egli ſcrive:

*Tantum religio potuit ſuadere malorum.*
*Tutemet a nobis jam quovis tempore vatum*
*Terriloquis victus dictis deſipere quaeres:*
*Quippe etenim quam multa tibi jam fingere poſſunt*
*Somnia, quae vitae rationes vertere poſſint,*
*Fortunaſque tuas omnes turbare timore?*

E poco dopo:

*Principium hinc cujus nobis exordia ſumet,*
*Nullam rem e nihilo gigni divinitus umquam:*
*Quippe iſta formido mortales continet omnes,*
*Quod multa in terris fieri caeloque tuentur,*
*Quorum operum cauſas nulla ratione videre*
*Poſſunt, ac fieri divino numine rentur.*

Venendo però a Seneca, oltre il paſſo deſunto dal lib. 4.
pag. 10. delle *naturali quiſtioni*, e riferito dall'Autore, in cui ſpacciaſi per ignorante e corriva l'antichità nell'aver creduto poter-

ſi

ſi dare arte magica, alcuni altri paſſi preſi dal libro accennato *contra ſuperſtitiones* ne riferiſce Santo Agoſtino (ibid.) da' quali ſi ſcorge meglio quanto alieno foſſe quel Filoſofo da' riti del Gentileſimo, e dal riconoſcere, come gli altri, per numi e deità que' ſimolacri che in tali tempi adoravanſi. *Sacros immortales*, così egli, *inviolabiles in materia viliſſima atque immobili dedicant: habitus illis hominum, ferarumque, & piſcium; quidam vero mixto ſexu variis corporibus induunt: numina vocant, quae ſi ſpiritu accepto ſubito occurrerent, monſtra haberentur.* Il fatto ſi è però che queſto e gli altri Filoſofi di tal partito ſpacciarono bensì tali maſſime ne' ſcritti ſuoi, ma non le ſecondavano poi, anzi le diſtruggevan co' fatti. Nell' eſteriore loro contegno apparivano coſtoro, niente meno che gli altri Gentili, ſuperſtizioſi e idolatri, pel riguardo di non renderſi tra tanto popolo ſingolari, e non traſgredire le leggi de' ſuoi maggiori, che tal venerazione a' lor numi eſigevano. *Quae omnia*, dice Seneca, *ſapiens ſervabit, tamquam legibus juſſa, non tamquam diis grata... Omnem iſtam ignobilem deorum turbam, quam longo aevo longa ſuperſtitio congeſſit, ſic adorabimus, ut meminerimus cultum ejus magis ad morem quam ad rem pertinere.* Dopo di che nota acconciamente S. Agoſtino. *Sed iſte quem Philoſophia quaſi liberum fecerat, tamen quia illuſtris populi Romani Senator erat, colebat quod reprehendebat, agebat quod arguebat, quod culpabat adorabat: quia videlicet magnum aliquid eum Philoſophia docuerat, ne ſuperſtitioſus eſſet in mundo; ſed propter leges civium moreſque hominum non quidem ageret fingentem ſcenicum in theatro, ſed imitaretur in templo: eo damnabilius quod illa quae mendaciter agebat, ſic ageret ut eum populus veraciter agere exiſtimaret; ſcenicus autem ludendo potius delectaret, quam fallendo deciperet.* Ecco però meſſo in chiaro e dimoſtrato evidentemente, da qual fonte proveniſſe in Seneca, e negli altri Filoſofi ancora, l' oſtinata miſcredenza intorno alle magiche operazioni e preſtigj che in allora ſeguivano. Siccome erano coſtoro portati dalla naturale Filoſofia a combattere per ſino ed abolire la Religione, ad iſventare ogni rito e ſuperſtizione, che tendeva a promuoverla; niente è da ſtupire, ſe le arti magiche e i preſtigj, ſopra quali la Religion de' Gentili appoggiavaſi, ſventaſſero eglino, aboliſſero, e metteſſero in deriſione. Avvertaſi qui però, che tali principj, con cui dirigevaſi Seneca, e gli altri ſuoi pari, non ſolo eſclu-

dono le Magie de'tempi loro, ma tendono a diſtruggerle tutte quante diconſi avvenute ne' ſecoli anteriori, e quelle ancora dell' antico Teſtamento, che pur dall' Autore giuſtamente difendonſi. Per queſti rifleſſi per tanto, che mi pajono fondatiſſimi, vienſi a rimettere nella primiera ſua forza e venerazione la legge accennata delle dodici Tavole, da cui malgrado i comenti di Seneca confermaſi l' eſiſtenza e la malizia inſieme delle magiche arti, come inſegnami pure Santo Agoſtino, il quale non dubitò di produrre tal Legge (lib. 8. de Civ. Dei cap. 18.) per far apparire col teſtimonio degli ſteſſi Gentili la verità non meno che l' empietà dell' arte magica, *quae patrocinio nititur ſpirituum malignorum*.

Altro argomento non diſſimile ci ſomminiſtra queſto Santo Dottore. Riferiſce egli (lib. 7. cap. 35.) di Numa Pompilio, che dedito aſſai fu all' arti magiche, ſpecialmente all' Idromanzia, *ut in aqua videret imagines deorum, vel potius ludificationes daemonum, a quibus audiret quid in ſacris conſtituere atque obſervare deberet*. Accenna il Santo dipoi, che queſti libri di Numa furono per ordine del Senato Romano abbruciati; il che maggiormente dimoſtra l'odio ſommo con cui riguardarono mai ſempre queſt' arte gli ſteſſi Pagani. Acciocchè però rimaneſſe ognuno perſuaſo, che gli arcani e miſterj eſpreſſi in que' libri aveano per autore il demonio, ſi rivolge il Santo a combatter Varrone, il quale incredulo di tali coſe, come ſi è poco fa accennato, e indotto a riputare ogni coſa effetto della natura, pretendeva doverſi derivare tali miſterj e preſtigj da cauſe puramente naturali. *Quid mihi ergo Varro illorum ſacrorum alias, neſcio quas, cauſas velut phyſicas interpretatur? quales ſi libri illi habuiſſent, non utique arſiſſent; aut & ipſos Varronis ad Caeſarem Pontificem ſcriptos atque editos Patres conſcripti ſimiliter incendiſſent*. Se naturali, come ſentiva Varrone, ſtati foſſero i ſecreti rinchiuſi in que' libri; per verità, dice il Santo, non ſi ſarebbero eglino inceneriti; oppure quando ne foſſero ſtati, anche queſti libri di Varrone, che verſano ſopra l'iſteſſe materie, doveano parimente incenerirſi. *Quam vero*, conchiude il Santo, *perniciosae, vel a cultu verae divinitatis alienae illae litterae judicatae ſint, hinc intelligi poteſt quod eas maluit Senatus incendere quas Pompilius occultavit, quam timere quod timuit qui hoc audere non potuit*.

Ma diſcendiamo a' tempi poſteriori, giacchè ſopra queſti uni-

unicamente ſi aggira la quiſtione preſente, Oſſerva il Card. Baronio ( Annal. tom. 1. ) che nell' anno di Criſto 18. Tiberio Imperatore, per teſtimonio di Dione ( Hiſt.Rom.lib. 57. ) mandò fuori una legge *adverſus Magos & quoſlibet divinationes exercentes, quos omnes ſeveriſſimo edicto exagitavit*. Ne accenna la ragione addotta dall'Iſtorico: *Porro Tiberius, etſi Thraſillo aſſidue utebatur* (era coſtui Mago di profeſſione) *ac ſingulis diebus vaticinia accipiebat; tamen re accurate conſiderata, cum aliquando per ſomnum juſſus eſſet cuidam argentum dare, hominem interemit, quod intelligebat per artem magicam daemonem immiſſum fuiſſe: reliquos omnes Aſtrologos, Magos, aut quicumque alio quopiam modo divinationes exercerent, exteros necavit, cives qui ( etiamnum neglecto priore edicto, quo prohibitum fuerat uſu harum artium omnibus qui in Urbe eſſent ) tractare ejuſmodi res deferrentur, extorres egit; qui vero deſtitiſſent, impunitatem conſequebantur*. Sin qui Dione. Aggiunge il celebre Annaliſta, per relazione di Tacito ( Annal. lib.2. ) *ſub idem tempus... Libonem Druſum urbanum Praetorem, quod invocationibus daemonum inſerviſſet, multis accuſationibus judicio poſtulatum, teſtibuſque convictum, domi mortem voluntariam oppetiiſſe, ſe ipſum necando: item ejuſdem criminis reum L. Pituanium e ſaxo Tarpejo dejectum: et in P.Marcium extra Portam Exquilinam, praecinente Claſſico more priſco Conſules advertiſſe*. Queſte tutte ſon coſe avvenute dopo che il Verbo diſceſe in terra, e apparve veſtito di umana ſpoglia; quando appunto ſi tiene non eſſer rimaſta libertà alcuna al demonio di eſercitare i ſuoi antichi preſtigj. Pure ſe abbiamo a preſtar fede alle notizie avanzateci da' predetti Scrittori, che ſono de' più accreditati, e che i Padri ſi ponno chiamare della Romana Storia; queſta libertà convien dire rimaſta foſſe al demonio. Ben è vero però che cominciò coſtui fin d' allora a fallire nell' arte ſua; la quale dove prima vantava gran credito, praticavaſi liberamente, e paſſava preſſo la maggior parte in conto di *divina*, cominciò poi nel dicadere il culto de' falſi Dei a venir meno anch'eſſa, paleſandoſi vera illuſione e artifizio diabolico, non indirizzata ad altro che a pervertire e ſedurre le menti degli uomini, acciò alla cognizione della vera Divinità non mai giugneſſero. Venuto il Redentore, come queſta ſi manifeſtò a tutto il mondo, così l' idolatria e la Magia pure andarono al baſſo, poichè incontrarono nella perſona di Criſto e de' ſuoi miniſtri la loro ſconfitta. Permi-

miſe Dio adunque che gl' iſteſſi Gentili Imperatori, e de' più involti in queſto errore, cominciaſſero circa quel tempo a diſingannarſi, non ſolo con rinunziare a queſt'arte, ma con inſeguire e caſtigare ſeveramente chi ne facea profeſsione: il che ſaggiamente riflette il ſoprallodato Baronio (ib.) *Sicque Magiae crimen, quod per multos annos Romanam urbem exedit, hoc anno primum repreſſum eſt, atque ſevere punitum. Meminit ejuſdem adverſus Magos Tiberii ſanctionis etiam Plinius* (hiſt. nat. lib. 30. cap. 1.) *ut plane conſideratione dignum ſit adveniente Chriſto in Mundum, Magos ex Oriente venientes ipſum Dominum cognoviſſe, & adoraſſe; daemones in Aegypto perterrefactos: Roma vero, itemque ab Italia Magos expulſos, & in eoſdem ſeveriſſime lege actum eſſe. Venerat quippe in Orbem ille qui adverſus daemones bellum indiceret, eorumque vires infringeret, & ſub eodem Imperatore crucem perferendo ſibi cuncta ſubjiceret.*

Nel Codice Teodoſiano ſotto il Tit. XVI. *de maleficis, & mathematicis, & his ſimilibus* ben dodici leggi d' Imperatori inſigni vi ſono regiſtrate, proibenti le magiche arti. L'Autore ne ha toccate nella ſua Lettera alcune; ma ſembrami non ne abbia eſpoſto il vero ſentimento. La Magia di cui in quelle leggi trattavaſi, conſiſteva, dic' egli, nel darſi vanto di *produr ruine e ucciſioni a piacere: a queſto fine facean* (i Maghi) *d' ordinario i loro affatturamenti, e le lor trame ſempre occultiſſime:* pag. 19. 20. invocavan coſtoro anche il *diavolo*, perchè loro faceſſe conſeguire l'intento. Ma queſte erano ſecondo lui mere bravate, vanti ridicoli, inutili invocazioni, alle quali non era mai per corriſpondere il peſſimo effetto che coſtoro s' immaginavano. Ma ciò ſuppoſto, come potremo noi perſuaderci, che leggi sì fulminanti, pene sì rigoroſe intimate veniſſero da' Principi contra tali ſciocchi millantatori? che veniſſero queſti chiamati (leg. 4.) per ragione della lor arte *nemici dell' uman genere, e malefici, ob facinorum magnitudinem*? che veniſſero cacciati non ſolo da Roma, ma da tutte le Città ancora di quell' Impero; quando in virtù delle loro Magie nulla potevano operare di male, e quando tutto il male conſiſteva nel pravo deſiderio che aveano di nuocere altrui? Sarebbero in cotal guiſa malefici, e ſoggetti alle pene rigoroſiſſime fulminate contra coſtoro tutti quegli uomini che o per impeto di collera, o per odio inteſtino che nutrano contra di alcun ſuo proſsimo, lui bramano che

il

il diavol lo porti, e lo precipiti, o pur altre imprecazioni, e mali augurj gli ſcagliano contro, interpellando anche il diavolo, perchè vi concorra. Contra ſomiglianti delitti non credo proceduto abbia, nè ſia per proceder giammai Principe alcuno, molto meno che comminate vi abbia pene di morte, di eſilio, di ſtrazj crudeli, come nelle leggi promulgate contro i malefici ſi è fatto. Nè ſi dica, che *cercano coſtoro alle volte di far ſeguire quel male per altra via, dando poi ad intendere che l' aveano operato con le lor arti*: mentre nelle leggi ſi parla, come vedremo, di male ſeguito ed operato per via di Magie ed incanteſimi. Che importa (dice l' Autore) ſe i lor vanti eran falſi, e vani i tentativi? *Ne' delitti ſi conſidera la volontà, non l' evento*, dice la legge. Ma è egli di queſta volontà che parlano i Digeſti (lib. 48. t. 8. l. 14.) quando dicono. *In maleficiis voluntas ſpectatur, non exitus*? Parlaſi quivi di chi attualmente dà cauſa e motivo a un delitto, quale ſarà reo del pari a quello che lo commette: onde la legge ſuſſeguente (leg. 15.) ſtabiliſce: *Nihil intereſt occidat quis, an cauſam mortis praebeat*. La legge Cornelia *de ſicariis* fu quella che diede motivo a tali determinazioni, nelle quali s'intende parlare di chi concorre a promuovere alcun male non già con un ſemplice atto di volontà, inefficace ed inetto a conſeguire l' effetto, come ſarebbe per l' Autore il tentare di danneggiar alcuno per arte magica; ma con una volontà efficace, operativa, ed inducente a quel male, come quello appunto ſarebbe di chi mandaſſe per un ſicario ad uccidere un ſuo nimico. Ma ricorriamo alle leggi medeſime, e ſcorgeremo meglio quale ſia il vero ſcopo e la forza loro. pag. 20.

Nella prima ordina Coſtantino: *Nullus haruſpex limen alterius accedat... hujuſmodi hominum (quamvis vetus) amicitia repellatur: concremando illo haruſpice qui ad domum alienam acceſſerit, & illo qui eum ſuaſionibus, vel praemiis evocaverit, poſt ademptionem bonorum in inſulam detrudendo. Superſtitioni enim ſuae ſervire cupientes, poterunt publice ritum proprium exercere. Accuſatorem autem hujus criminis non delatorem eſſe, ſed dignum magis praemio arbitramur*. Quella però che più tocca il punto, ſi è la terza, in cui ordina l' iſteſſo Coſtantino: *Eorum eſt ſcientia punienda, & ſeveriſſimis merito legibus vindicanda qui magicis adcincti artibus aut contra hominum moliri ſalutem,*

*aut*

*aut pudicos ad libidinem deflexiſſe animos detegentur*. Parlaſi qui di operazioni reali, oppure d'inutili tentativi? Siegue l'editto. *Nullis vero criminationibus implicanda ſunt remedia humanis quaeſita corporibus, aut in agreſtibus locis, ne maturis vindemiis metuerentur imbres, aut ruentis grandinis lapidatione quaterentur, innocenter adhibita ſuffragia... quorum proficerent actus, ne divina munera, & labores hominum ſternerentur*. Sopra queſt' ultima parte della legge riflette l'Autore, che „ Coſtantino
pag.20. „ aſſolſe quelli che per tal via profeſſavano di procurar ſalu-
„ te agli uomini, e alle campagne: " quaſi dopo aver proibita aſſolutamente la Magia, accordaſſe poi l'Imperatore, che per arte magica ſi poteſſe fare altrui del bene. Ma non è così. Permettonſi da Coſtantino que' ſpedienti ſoltanto incolpabili, che all'accennato buon' effetto determinar ſi potevano, non già le arti magiche, che furono proſcritte generalmente: però diſſe: *Innocenter adhibita ſuffragia*. Laonde nella 4. legge, ch'è di Coſtanzo, come nella 2. di Coſtantino, vien proibito che non ſi ricorra per niente nè agli indovini, ne a'Maghi; quando per altro potevano sì gli uni che gli altri impiegare in profitto altrui l'arte loro: ſegno è queſto che in tali leggi principal mira ſi è avuto di condannar la Magia per sè ſteſſa ſenza riſerva, non già ſolamente in riguardo a' danni ch'ella ſuol arrecare. *Nemo haruſpicem conſulat, aut mathematicum, nemo ariolum. Augurum & vatum prava confeſſio conticeſcat. Chaldaei, ac Magi, & caeteri quos maleficos ob facinorum magnitudinem vulgus appellat, nec ad hanc partem aliquid moliantur*. Nella quinta, ch'è dell' iſteſſo Coſtanzo: *Multi magicis artibus auſi elementa turbare, vitas inſontium labefactare non dubitant, & manibus accitis audent ventilare, ut quiſque ſuos conficiat malis artibus inimicos. Hos, quoniam naturae peregrini ſunt, feralis peſtis abſumat*. Ma tralaſciando l'altre leggi, che dicono il medeſimo, l'ultima, cioè la duodecima, emanata dagl' Imperatori Onorio, e Teodoſio merita conſiderazione. *Mathematicos, niſi parati ſint, codicibus erroris proprii ſub oculis Epiſcoporum incendio concrematis, Catholicae Religionis cultui fidem tradere, numquam ad errorem praeteritum redituri, non ſolum urbe Roma, ſed etiam omnibus civitatibus pelli decernimus. Quod ſi hoc non fecerint, & contra clementiae noſtrae ſalubre conſtitutum in civitatibus fuerint deprehenſi, vel ſecreta erroris ſui & profeſſionis inſinuaverint, deportationis*

*tionis poenam excipiant*. Per non dilungarmi tralaſcio di far ulteriori rifleſſioni ſopra queſte leggi, mentre chi attentamente vorrà ponderarle, troverà quanto elleno ſieno convincenti e deciſive contra chi l'arte magica non ammette. Non può capirſi, torno a dire, come ſi ſien fatti tanti clamori, intimate pene così rigoroſe da più Monarchi contra queſt'arte magica, e contra alcune ſue operazioni, quali alla fine non in altro ſi vuol che ſuſſiſtano ſe non nella fantaſia, e ſtolta immaginazione degli uomini. Migliore ſpediente in tal caſo e più opportuno ſarebbe ſtato quello di Plauto (Pſeud.) *Helleborum hiſce hominibus opus eſt*. Potrei qui aggiungere altre ordinazioni che abbiamo nel Codice di Giuſtiniano, ſe non foſſe queſto un ripetere con altre parole il già detto. Solo dirò che nelle ſentenze del celebre Giureconſulto Giulio Paolo, raccolte dal famoſo Cujacio nell'edizione da lui procurata del Codice Teodoſiano, e le quali ne'Digeſti di Giuſtiniano (lib. 5. tit. 23.) ſon riferite, ſi condanna la Magia parimente. *Magiae artis conſcios ſummo ſupplicio affici placuit, id-eſt beſtiis objici, aut cruci ſuffigi. Ipſi autem Magi viri exuruntur.* In oltre: *Libros magicae artis apud ſe neminem habere licet: & ſi penes quoſcumque reperti ſint, bonis ademptis, ambuſtiſque iis publice, in inſulam deportantur; humiliores capite puniuntur. Non tantum hujus artis profeſſio, ſed etiam ſcientia prohibita eſt.* Con che ſi condanna non ſolo la Magia pratica, ma eziandio la ſpecolativa.

## §. VII.

ALtre leggi ci rimangono ora a produrre aſſai più autorevoli, e venerande, e ſono le eccleſiaſtiche coſtituzioni, dalle quali con maggiore impegno le Magie ed i preſtigj furon proſcritti, e caſtigati colle più formidabili pene canoniche. In una Epiſtola di S. Gregorio Magno (tom. 4. ep. 47. lib. 9. Ind. 4.) leggonſi lodi ed approvazioni indirizzate ad un'Eccleſiaſtico, perchè aveſſe perſeguitato e punito alcuni incantatori. *Pervenit ad nos, quod quoſdam incantatores, atque ſortilegos fueris inſectatus. Et omnino nobis ſollicitudinem, zelumque tuum gratum fuiſſe cognoſcas... Et ideo ſtudii tui ſit ſollicite quaerere, & quoſcumque hujuſmodi inimicos Chriſti inveneris, ita diſtricta ultione corrigere, ut & nos de experientia tua melius*

*debeamus habere judicium*. Nella ſeconda parte del Decreto di Graziano (cauſ. 26. q. 5. c. 12.) havvi un Canone, citato anche da Ivone, e da Burcardo nella ſua raccolta, in cui vien ordinato. *Epiſcopi eorumque miniſtri omnibus modis elaborare ſtudeant, ut perniciosam & a diabolo inventam ſortilegam, & magicam artem ex parochiis ſuis penitus eradicent: & ſi aliquem virum, aut mulierem hujuſcemodi ſceleris ſectatorem invenerint, turpiter dehoneſtatum de parochiis ſuis ejiciant*. Siegue poi il Canone confutando a lungo la pazza opinione di alcune femmine, che deluſe da' fantaſmi e diaboliche illuſioni, ſi perſuadono, e anco danno ad intendere che vadano cavalcando inſieme con la Dea Diana, con Erodiade, e con altra comitiva di ſue pari nella notte più buja ſopra certi animali, e facciano in tal modo viaggi ſterminatiſſimi. Avverte, che *innumera multitudo, hac falſa opinione decepta, haec vera eſſe credunt, & credendo a recta fide deviant, & errore paganorum involvuntur, cum aliquid divinitatis, aut numinis extra unum Deum arbitrantur*. Laonde incarica i Prelati, acciò *per Eccleſias ſibi commiſſas populo Dei omni inſtantia praedicare debeant, ut noverint haec omnino falſa eſſe, & non a divino, ſed a maligno ſpiritu talia phantaſmata mentibus fidelium irrogari*. A queſta ſciocca opinione però dee riferirſi quello ci
pag. 42. accenna l' Autore *di aver letto grandiſſimo tempo fa in antichi Sommiſti, quali computano fra' peccati gravi*, non già il credere che poſſano avvenir *maraviglie per arte magica*, ma il credere che ſieno fatti di verità le follie de' viaggi e notturni con-
pag. 49. greſſi delle maliarde. Queſti *antichi Sommiſti* ſaranno appunto il Navarro, e il Rodriguez, citati dal Sig. Tartarotti nel ſopraccennato ſuo libro, quali per ragione del *grandiſſimo tempo* da che dice averli veduti, convien dire abbia l' Autore sbagliato, ſupponendo che parlaſſero della Magia, quando del credere tali congreſſi favoloſi unicamente parlavano. Il fine per tanto di cacciare fuor di teſta agli uomini queſto gran pregiudizio, fu quello che induſſe la dotta penna del prelodato Signor Tartarotti ad eſtendere con tanta erudizione e buon ordine il noto ſuo Trattato; al quale non è da tacere aggiungerſi maggior pregio ed onore dall' avere ſortito in Mecenate il celeberrimo noſtro Sig Co: Ottolino Ottolini, che pel profondo ſuo ſapere e vaſta erudizione non diſgiunti da una rara e diſtinta probità, in queſti ed in altri paeſi, ſpecialmente nella grande Città capo del Mondo,

ha

ha conſeguito altiſſima eſtimazione, e credito ſingolare. Venendo però all'opinione che diè motivo al Trattato predetto, parmi ſe le poſſa applicare quanto ſcriſſe Santo Agoſtino nel Lib. 10. della Città di Dio ( cap. 11. ) *Totum hoc ad eoſdem ipſos daemones pertinet ludificatores animarum ſibimet ſubditarum, & voluptaria ſibi ludibria de hominum erroribus exhibentes.* Non diſſimile è appunto il ſentimento del riferito Canone, di cui pur fece uſo lo ſcrittore ſoprallodato, il qual Canone non che negare, o mettere in burla l'arte magica, come l' Autor noſtro ſuppone, viene anzi a dimoſtrare e ſtabilire, operarſi dal demonio mercè di quella illuſioni e preſtigj. pag. 43.

Altro Canone trovo nella ſteſſa Raccolta ( 2. part. ) preſo da Hincmaro Arciveſcovo Remenſe, e riferito pur da Ivone, e da altri Collettori de' Canoni. In eſſo accennaſi una ſpezie di maleficio, che per iſtigazione de' fattucchieri viene talvolta operato dal diavolo; ed è l'impedire a' conjugati l' eſercizio del matrimonio. *Si per ſortiarias atque maleficas, occulto, ſed numquam injuſto Dei judicio permittente, & diabolo praeparante, concubitus non ſequitur, hortandi ſunt quibus iſta eveniunt, ut corde contrito & ſpiritu humiliato, Deo & Sacerdoti de omnibus peccatis ſuis puram confeſſionem faciant .... & per exorciſmos ac cetera eccleſiaſticae medicinae munia miniſtri Eccleſiae tales, quantum Dominus innuerit .... ſanare procurent.* So eſſervi Autori moderni, da' quali ſimili avvenimenti aſſolutamente ſi reputano impoſture, o pregiudizj di fantaſia corrotta, degni perciò più di riſo e diſpregio che di ſeria conſiderazione. ( Muratori lib. della forza della fantaſ. uman. cap. 10. ) Io per verità non niego che preſſo molti non ſi verifichi queſto, e che più d'uno fra conjugati non ci poſſa eſſere che di ſimile preteſto ſi vaglia per coprire qualche ſua antipatia, ed altra ſecreta paſſione. Soſtengo però dall'altro canto, che ciò dar ſi poſſa con verità, e che avvenga tal volta per via di diabolici maleficj: nè mi ſembra opinione fondata e ragionevole il negare queſti aſſolutamente, e battezzarli per inezie. Quando tali mai ſempre eſſi foſſero, è egli credibile che il Jus Canonico, ed alcune Pontificie Bolle, come ſi vedrà in progreſſo, voleſſero diſcendere a ſupporli ed accreditarli? La Chieſa iſteſſa pare riconoſca tale poſsibilità, ordinando ne' ſuoi Rituali ( Ritual. Rom. ) benedizioni pel nuovo talamo nuziale, non per altro appunto

che per fugare da quello ogni diabolica insidia . A questo fine parimente è indirizzata la benedizion dell'anello , che il Romano Rituale prescrive doversi mettere in dito alla sposa nella celebrazione del matrimonio , come saggiamente nota il Baruffaldi nel suo Comentario ( tit. 42. §. 6. n. 52. ) *Benedicitur , inquam , anulus , ut omnis fascinatio a connubio amoveatur* . Dall' avvenimento già accennato di Sara figlia di Raguele , poi moglie del giovine Tobia ( Tob. cap. 3. ) pare a me derivare si possa qualche traccia de' varj maleficj che può in tale incontro operare il maligno spirito anche al dì d'oggi . Se non che in quello c' intervenne alcuna cosa più sorprendente , cioè la morte successiva de sette mariti di Sara operata dal demonio nell' atto istesso che disponevansi a coabitare con essa . Il che se a taluno de' nostri moderni riferito venisse , prima che il risapessero dalla Scrittura , non dubito concordi sarebbero a spacciarlo per una favola ed immaginazione di teste deboli . Perchè adunque negare sì francamente che frammetter possa il demonio co' suoi prestigj l' impedimento accennato , che è molto minor male , quando Iddio gliel permetta per suoi occulti giustissimi fini , come il Canone accenna , *occulto , sed numquam injusto Dei judicio permittente* ? Che permesso venga al maligno di molestare in varie guise , e danneggiare gli uomini , è cosa indubitabile , come vedemmo . Or come adunque , se questo egli può ed opera in mille modi , non lo potrà poi eseguire nell' accennato ? C'è forse autorità di Scritture , o di Padri che tal facoltà neghi al demonio ? In questi e simili casi non è plausibile la troppa credulità , ma credo non sia nemmeno plausibile l' estremo contrario ; e pare a me che in chi assolutamente nega tali diaboliche operazioni , non tanto apparisca di ragionevolezza , quanto d' impegno , e di prevenzione .

Ritornando però al punto della quistione , che generalmente parlando si dia arte magica , per cui operazioni diaboliche di varia sorte possan seguire , lo confermano apertamente moltissimi , e quasi infiniti Canoni di Concilj . Per addurne qui alcuni , leggesi nel can. 23. del Concilio Ancirano , celebrato l'anno 314. giusta la versione di Dionigi Esiguo ( tom . 1. Concil. Edit. Venet. ) *Qui divinationes expetunt , & morem Gentilium subseq uuntur , aut in domos suas hujuscemodi homines introducunt , exqui rendi aliquid arte malefica , aut expiandi causa , sub regula quin-*

*quinquennii jaceant, ſecundum gradus poenitentiae definitos*. Nel Concilio di Laodicea, celebrato preſſo a que' tempi, ſi definì al can. 36. *Quod non oporteat ſacris officiis deditos, vel Clericos, Magos aut incantatores exiſtere, aut facere phylacteria, quae animarum ſuarum vincula comprobantur. Eos autem qui his utuntur, ab Eccleſia pelli praecipimus*. Nel Concilio IV. Cartaginese dell' anno 398. al can. 89. *Auguriis, vel incantationibus ſervientem a conventu Eccleſiae ſeparandum*. Trovo ancora che il Concilio Romano celebrato dal Pontefice Gelaſio I. condanna *quaedam phylacteria, ceu daemonum arte praeſcripta*. Negli ſtatuti di S. Bonifacio Arciveſcovo Moguntino circa l'anno 745. il trigeſimo terzo ordina: *Si quis Presbyter, aut Clericus auguria, vel divinationes, aut ſomnia, ſive ſortes, ſeu phylacteria, ideſt ſcripturas, obſervaverit, ſciat ſe canonum ſubjacere vindictis*. Niccolò I. nelle riſpoſte *ad conſulta Bulgarorum* (artic. 79.) *Ligaturas & phylacteria diabolicis inventa verſutiis animarum eſſe vincula... ac ideo his utentes anathemate apoſtolica decreta percuſſos ab Eccleſia pelli praecipiunt*. Come che però il demonio non ha libera poteſtà di operar tutto ciò che a lui piace, e molti s' ingannavano in credere ch' egli poteſſe ad arbitrio diſporre della natura, ciò che in potere ſta del ſolo Iddio; perciò il Concilio Turonenſe III. celebrato l' anno 813. ordina a' Sacerdoti, che manifeſtino al popolo l' inganno, con cui promette loro il demonio tali milanterie. *Ut noverint magicas artes incantationeſque quibuslibet infirmitatibus hominum nihil poſſe remedii conferre.... non ligaturas oſſium, vel herbarum cuiquam mortalium adhibitas prodeſſe; ſed haec eſſe laqueos & inſidias antiqui hoſtis, quibus ille perfidus genus humanum decipere nititur*. Il Concilio di Reims dell' anno 1583. proibiſce, *ne quis utatur ſuperſtitionis ſignis occultum, vel expreſſum cum daemone pactum praeſeferentibus, ut ligaturis, & characteribus, quamvis ex aliquo eventu ſalubria eſſe forte quiſquam ſibi perſuaſerit*. (Conc. tom. 8.) Il Concilio Narboneſe definiſce parimenti (cap. 3.) *Damnamus Magos, veneficos, divinatores, ſortilegos... cum daemonibus foedera & pacta tacite vel expreſſe habentes*. Tralaſciandone moltiſſime altre che potrebbonſi riferire, e che ponno vederſi nelle Raccolte varie che abbiamo de' Sacri Concilj, vengo ad alcune determinazioni che furon fatte in tale propoſito dall' incomparabile e zelantiſſimo Paſtore S. Carlo Borromeo ne' ſuoi Concilj di Milano. Vedemmo di ſopra quanto ab-

to abbia operato queſto grand' Eroe della Chieſa per eſtirpare e sbandire dalla ſua provincia e dioceſi la diabolica arte di operare preſtigj e malie; ora è da conſiderare quanto abbia egli per tale riguardo ordinato e definito. Nel primo Provinciale Concilio intima il Santo: *Magos & maleficos, qui ſe ligaturis, nodis, characteribus, verbis occultis mentes hominum perturbare, morbos inducere, vel expellere, corporum figuram & conſtitutionem immutare, ventis, tempeſtati, aeri, ac mari incantationibus imperare poſſe ſibi perſuadent, aut aliis pollicentur, ceteroſque omnes, qui quovis artis magicae & veneficii genere pactiones & foedera expreſſe vel tacite cum daemonibus faciunt, Epiſcopi acriter puniant, & e ſocietate fidelium exterminent.* (Act. part. 5. pag. 5. edit. Mediol.) Nella riſerva di alcuni caſi fatta a sè e agli altri Veſcovi della ſua Provincia, c'entra ancor queſto: *Qui ad magicas artes, veneficia, ſuperſtitiones, & alia hujus generis, Euchariſtia, ſacriſve rebus abutuntur*: (ibid. pag 11.) il che ſi è di poi praticato, come ancor di preſente, in tutte quaſi le Dioceſi. Nel Concilio Provinciale IV. (pag. 180.) ſi ordina ad alcuni Eccleſiaſtici da lui chiamati *Teſtes Synodales*, che denunziar debbano con giuramento fra l'altre coſe, *an in populo .... haereſis & magiae, ſuperſtitionumve nomine ſuſpecti ſint*. M' aſpetto che l'Autore ſoggiunga, non eſſer poſſibile, che le ſopraccennate coſe operar vaglia il demonio, perciò reſtar ſempre fermo che queſt' arte magica ſia una chimera, un ſogno che non ha ſuſſiſtenza. Ma io non ho detto, nè dirò mai, che tali operazioni, almeno una gran parte di eſſe, che certamente la naturale poteſtà del diavolo eccedono, poſſa egli eſercitare; anzi tengo per fermo che nemmeno aveſſe coſtui facoltà di eſeguirle nell' antico Teſtamento, in che non deve diſſentire l'Autore medeſimo. La quiſtione ſu cui verſiamo, non ricerca ſe queſta coſa o quell'altra poſſa il demonio o non poſſa operare; ma bensì, ſe quanto è in ſuo potere, operi coſtui in virtù dell' arte magica; ſe concorra, per quanto gli è dato, a ſoddisfare il mal talento di chi a lui ricorre; ſe abbia libertà d'inquietare, di ſedurre, e pervertire con larve, preſtigj, e illuſioni l'uman genere. Queſto ſi è il vero cardine della controverſi a preſente. Laonde ſe preſumevano tal volta i fattucchieri di effettuare colla nefanda lor arte operazioni ſopraeccedenti la facoltà del demonio, queſt' iſteſſa preſunzione e milante-

ria

ria avveniva in que' ſciaurati per illuſione e diabolico ingànno, forſe per eſſere ſucceduto talvolta per altre cagioni ciò ch' eſſi per ſuggerimento del maligno s' erano impegnati di fare coll' arte loro, e forſe ancora per aver fatto coſtui apparire agli occhi de' circoſtanti una larva di que' portenti medeſimi ch' egli in ſoſtanza non poteva operare. Tale era appunto l'arte finiſſima, onde riuſciva al demonio di mantenere in credito gli empj miniſtri ſuoi, di ſedurre, e affaſcinare moltiſſimi, acciocchè in lui poneſſero ſua fiducia, e negl' incontri a lui ricorreſſero.

Cadono ora molto in acconcio alcuni Brevi, o Bolle Pontificie emanate in varj tempi nel propoſito dell' arte magica. Una ve n' ha di Aleſſandro VI. riferita nelle aggiunte fatte al libro intitolato *Directorium Inquiſitorum* del P. Niccolò Eimerico dell'Ordine de' Predicatori, la quale unitamente coll'altre che ſeguono trovaſi regiſtrata nel Bollario Domenicano dato in luce dal Reverendiſſimo Padre Bremond, Generale meritiſſimo di quel Sacro Ordine, e non meno per la molta letteratura, che per la ſingolare pietà celeberrimo. Emanò queſta l'anno 1494. e dice così.

*Dilecto Filio Angelo de Verona Ordinis Praedicatorum .... in Provincia Lombardiae Inquiſitori.*

„ Cum acceperimus, in Provincia Lombardiæ diverſas „ utriuſque ſexus perſonas incantationibus, & diabolicis „ ſuperſtitionibus operam dare, ſuiſque veneficiis, & vanis „ obſervationibus multa nefanda ſcelera procurare, homines, „ & jumenta, ac campos deſtruere, & diverſos errores in„ ducere, magnaque inde ſcandala exoriri ... Ea propter tam „ tibi quam ſucceſſoribus tuis per Lombardiam conſtitutis „ ut ..... contra eaſdem utriuſque ſexus perſonas diligen„ ter inquiratis, eaſque juſtitia mediante puniatis, & com„ peſcatis. "

Nel tomo 2. del ſopraccitato Bollario Domenicano un'anteriore Bolla ſi legge del Pontefice Giovanni XXII. uſcita l' anno 1330. il dì 22. Ottobre, la qual fu diretta

*Archiepiſcopo Toloſano, & ſuffraganeis ejus, ac Inquiſitori haereticae pravitatis in Regno Franciae.*

„ Contra eos qui daemonibus immolant, vel ipſos adorant, „ aut homagium ipſis faciunt, dando eis in ſignum chartam „ ſcriptam, vel aliud quodcumque; vel qui expreſſe pacta obli- „ gatoria faciunt cum iiſdem; aut qui operantur, vel opera- „ ri procurant quamcumque imaginem, vel quodcumque aliud „ ad daemonem alligandum, ſeu cum daemonum invocatione „ ad quodcunque maleficium perpetrandum .... poſſint inqui- „ rere & procedere contra ipſos. "

Altra ne leggo preſſo l' Eimerico di Leone X. uſcita fuori l'anno 1521. del ſeguente tenore.

*Univerſis & ſingulis locorum Ordinariis, ac haereticae pravitatis Inquiſitoribus in Dominio Venetorum conſiſtentibus ſalutem &c.*

„ Quoddam hominum genus perniciosiſſimum, ac damna- „ tiſſimum labe haeretica, per quam ſuſcepto renuntiaba- „ tur Baptiſmatis Sacramento, Dominum abnegabant, & „ ſatanae, cujus conſilio ſeducebantur, corpora & animas con- „ ferebant, & ut illi rem gratam facerent, in necandis in- „ fantibus paſſim ſtudebant, & alia maleficia & ſortilegia „ exercere non verebantur. "

Proſiegue dando facoltà a' Veſcovi ed Inquiſitori di procedere ſeveramente contra coſtoro con caſtighi e cenſure.

Un' altra ve n' ha di Adriano VI. diretta all' Inquiſitore del S. Officio di Como l' anno 1523.

„ Dudum, uti nobis exponi feciſtis ... quod per quem- „ dam Georgium de Caſali-Ordinis Fratrum Praedicatorum „ Profeſſorem, & in Civitate Cremonenſi haereticae pra- „ vitatis Inquiſitorem deputatum, in nonnullis Lombardiae par- „ tibus ... repertae fuerunt quamplures utriuſque ſexus perſonae „ propriae ſalutis immemores, & a fide catholica deviantes, „ certam ſectam facientes ... diabolum in ſuum dominum „ & patronum aſſumentes, eique obedientiam & reveren- „ tiam exhibentes, & ſuis incantationibus, carminibus, ſor- „ tilegiis, aliiſque nefandis ſuperſtitionibus jumenta & fru- „ ctus terrae multipliciter laedentes; aliaque quamplurima ne-

fan-

„ fanda, exceſſus, & crimina, eodem diabolo inſtigante, com-
„ mittentes & perpetrantes .... Contra quas &c.

La felice memoria di Siſto V. Pontefice una ben lunga Bolla mandò fuori nell' anno 1585. contro alcuni graviſſimi eccesſi che da' Criſtiani a que' tempi ſi commettevano col beneficio dell' *arte magica*, e ſpecialmente mercè l' *Aſtrologia* chiamata *giudiziaria*. Verſo la metà di quella ſi legge. „ Sunt etiam „ inanes quidam homines & curioſi, vel impii & irreligioſi, qui „ futurarum & occultarum aliarum rerum notitiam adeo an- „ xie habere ſtudent, ut ob eadem praenoſcenda & inveſtigan- „ da in divinae legis offenſionem multipliciter incurrant. Alii „ enim Geomantiae, Hydromantiae, Aeromantiae, Pytho- „ mantiae, Onomantiae, Chiromantiae, Necromantiae, aliiſ- „ que ſortilegiis & ſuperſtitionibus, non ſine daemonum ſal- „ tem occulta ſocietate, aut tacita pactione operam dare, „ ſeu illis ac ſortibus illicitis taxillorum, granorum triticeo- „ rum, vel fabarum jactu uti non verentur ... Alii autem „ ſunt qui cum morte foedus ineunt, & pactum faciunt cum „ inferno, qui ſimiliter ad occultorum divinationem, ad in- „ veniendos theſauros, vel alia facinora perpetranda, etiam ex- „ preſſa cum diabolo pactione facta, in manifeſtam ſuarum „ perniciem animarum, nefarias magicae artis incantationes „ inſtrumenta & veneficia adhibent, circulos & diabolicos „ characteres deſcribunt; daemones invocant aut conſulunt, „ ab eis reſponſa petunt aut accipiunt ... aut anulum, vel ſpe- „ culum, aut parvas phialas ſibi fabricant, aut frabicari cu- „ rant ad daemones in eis alligandos, ſeu includendos, ut „ putant, ad reſponſa ab ipſis inde petenda aut habenda ... „ Alii quoque ... ab eodem patre mendacii diabolo aliis incan- „ tationibus, aut variis ſuperſtitioſis obſervationibus futuro- „ rum & occultorum hujuſmodi veritatem quaerunt, & ho- „ minibus praedicare contendunt. Quorum omnium, quos ſu- „ pra enumeravimus, conſimilis impietas parem exitum ha- „ bet, nimirum quod daemonis praeſtigiis ac dolis tum qui di- „ vinant, tum qui divinationem expetunt, illuſi ac deluſi „ miſerrime reperiuntur. "

Altra Coſtituzione finalmente trovaſi di Gregorio XV. *contra maleficos & ſortilegos cum diabolo pactum facientes*, la quale comincia *Omnipotentis Dei*; e ſortì in luce l' anno 1623. Leggeſi in queſta. *Sane nonnulli ſuae conditionis obliti, & ſolemnis*

*ſponſionis ab eis factae, cum in Chriſti gregem per ſacrum regenerationis lavacrum adſciti fuerunt, ſatanae, cui renuntiarunt, artibus, maleficiis, ſuperſtitionibus, ac nefariis inventis operam dare non verentur; quin immo magiſtrum imitantes, qui capitali odio, quo humanum genus proſequitur, hominibus inſidiari numquam ceſſat, proximum variis modis laedere, animas vero ſuas perdere non timent. Quapropter tenore praeſentium decernimus, praecipimus, & mandamus, ut conſtito quod aliquis pactum cum diabolo fecerit, & a fide apoſtatando, maleficiis ſeu ſortilegiis unam ſeu plures perſonas ita laeſerit, ut ex maleficio vel ſortilegio mors ſecuta ſit, etiam primo lapſu, curiae ſaeculari tradatur debitis poenis puniendus. Qui vero ſimiliter apoſtatando, pactum cum diabolo, ut praefertur, fecerit, & maleficium, ſeu ſortilegium commiſerit, ex quo licet mors ſecuta non ſit, infirmitas tamen, divortia, impotentia generandi, ſive animalibus, frugibus, vel aliis fructibus damnum notabile provenerit, muro claudi, ſive perpetuis carceribus, in Sancto Inquiſitionis Officio, ubi illud exiſtit, fabricandis, mancipari debeat.*

Queſte ſono autorità che parlan da sè medeſime: tanto ſono preciſe e convincenti. Non ſolo per queſte ſi afferiſce la eſiſtenza dell'arte magica, ma ſe ne accennano i nefandi artificj, e le maligne operazioni; ſi ammettono le invocazioni, e i patti diabolici, ſi accorda che il demonio preſti ſoccorſo, e dia mano agli empj preſtigiatori, e che dove non può giugnere il poter ſuo, qual non è infinito, ricorra ad illuſioni e vane apparenze, ingannando così e quelli che *divinant*, e quelli che *divinationem expetunt*. Queſta fu l'arte nefaria e frodolenta, con cui per moltiſſimi ſecoli ebbe coſtui modo di ſedurre immenſa parte di mondo, inducendola a preſtare a sè, come a Dio, venerazione ed oſſequio. Gli oracoli che udivanſi a quando a quando ne' templi idolatrici, i prodigj che di tratto in tratto ſi ammiravano preſſo la cieca Gentilità, le predizioni di felicità, di vittorie, di caſtighi e flagelli, che talora ſopravvenivano, erano tutte larve, frodi, ed aſtuzie, con cui riuſciva al demonio di adeſcare quella miſera gente, acciò più ſtrettamente a lui aderiſſero, e con maggiore impegno ſi poneſſero ad oſſequiarlo. Dell'arti medeſime a un di preſſo ſi vale il maligno anche a' dì noſtri, ſebbene non con eſito sì felice, nè con sì piena libertà. Moltiſſimi però ſono anche in ora quegli ſciaurati che a lui vien fatto di trarre in inganno, e ren-

der

der ſuoi per queſta ſtrada; e di queſti è appunto che parlano le autorità fin' ora prodotte. Quindi per tanto non è da ſtupire, ſe da più d'uno fra ſacri e profani Scrittori vengono chiamate le Magie *ludi*, *pernicioſe e ludicre operazioni*, pag.16.17 *inganni*, *giuochi*, e coſe ſimili. Appunto ſon' elleno tali, o ſi riguardino per sè medeſime, dacchè la maggior parte conſiſtono, come ſi è detto, in larve e in preſtigj; o ſi riguardino quanto al fine, cui vengon dirette dal demonio e da' ſuoi malvagi miniſtri, ch' è quello appunto di ſedurre, ingannare, e deludere gli uomini.

## §. VIII.

RIcerca ogni dovere che dopo aver mentovato più e più volte queſti *patti taciti*, *o eſpreſſi*, che fanno col demonio i malefici, diſcendiamo una volta a favellarne, giacchè ſu queſti appunto tutta ſi fonda l' arte magica, e per eſſi tutte le operazioni di quella derivano. Il *patto* adunque *tacito* o *eſpreſſo* è una certa convenzione o eſplicita, o implicita, che effettuaſi tra il demonio e l' incantatore, per cui, adoprati da queſto alcuni ſegni, caratteri, ed altri ſtrumenti, uſate alcune voci, ſcongiuri, invocazioni, od altro, s' impegna quello di concorrere prontamente, operando coſe mirabili, e ſuperiori all' umana, non già alla diabolica capacità. Di queſti parlando Santo Agoſtino, li chiamò pur egli (lib. 2. de Doctr. Chriſt. cap. 20.) *pacta quaedam ſignificationum cum daemonibus placita atque foederata, qualia ſunt molimina magicarum artium*. La ſcienza però che richiede in oggi tal nefando meſtiere, è appunto quella di ſapere a'quali ſegni, invocazioni, o materie abbia legato il demonio quello o quell'altro preſtigio, o magica operazione. Ond' è poi avvenuto che da' varj attentati ed operazioni, quali mercè di tal arte ſolevano effettuarſi, derivate ſono ad eſſa le varie denominazioni di Negromanzia, di Chiromanzia, d'Idromanzia, ed altre, che nella Bolla allegata di Siſto V. veggonſi accennate. Fino a che queſta ſcienza occupavaſi in ſpecolare moltiſſimo, e dal moto o influſſo degli aſtri, dalle matematiche e filoſofiche oſſervazioni s' ingegnava di rintracciare le arcane cagioni di ciò che ſulla terra era per avvenire, quantunque in ſomiglianti augurj e divinazioni ci en-

traſſe in gran parte il demonio, ne nacque che non a tutti ovvia ella foſſe e percettibile, che vantaſſero credito grande, e riſcuoteſſero molto onore i ſuoi profeſſori, e che i ſecreti di tal arte con ſomma geloſia e venerazione ſi cuſtodiſſero. Preſentemente ſi può dire che quanto appariva in eſſa di ſcientifico e di luminoſo, ſiane ſparito, e rimaſto ſoltanto le ſia quanto ha ſempre mai contenuto di frodolento e ſuperſtizioſo. Quindi è poi che vili femminuccie, uomini volgari ed illitterati poſſano in oggi aver luogo, ed eſercitarſi in tal profeſſione, dacchè malizia, frode, ed empietà può dominare l'animo di coſtoro fors' anche più di alcun' altro, ed hanno eſſi facoltà al par di chiunque di pattuire e far lega col diavolo. Poſta la qual lega ed intelligenza tra coſtoro e il demonio, non è più da ſtupire dell' improporzione e lontananza che v' ha *fra ſpiriti immateriali, e circoli o triangoli, e nomi poliſillabi e nulla ſignificanti, della ſtravaganza di farſi* pag. 7. *ubbidire da ſoſtanze inviſibili e ignote col mezzo d'erbe, o pietre, o ſegni da noi fatti, e caratteri*. Gli effetti ſoprannaturali, che dall' applicazione e dall' uſo di tali coſe derivano, non debbonſi già rifondere in quelle coſe riguardo a ciò che ſono per sè medeſime, ma bensì nelle attività e qualità eſtrinſeche appropriate e comunicate lor dal demonio. Poteva legare coſtui le varie ſue operazioni a qual coſa più piaciuta gli foſſe, nè per improporzionata ch' ella foſſe ed eſtranea, ſarebbeſi ritardato punto o impedito l' effetto che mercè di quella deſtinato egli avea di operare. Dipende ciò adunque dal talento de' maligni ſpiriti, i quali come maeſtri valentiſſimi d' iniquità non mancano di addottrinare in ciò, e far eſperti i ſeguaci loro, acciò venendo l'incontro ſappiano il modo di conſeguire con facilità e con prontezza quell' aſſiſtenza ed operazione che bramano.

L' Autore a queſte coſe traſecola, e dice: *Potrebbeſi egli* pag. 41. *inventar novella più ſtrana dei patti taciti?* In lui però, che non conſente darſi Magia, non è da ſtupire, ſe prevenzione anche v'abbia contra de' *patti taciti*. Ma queſta *novella ſtrana* almeno egli dovrà ammettere nelle magiche operazioni regiſtrate nell' antico Teſtamento, e nell' altre moltiſſime operate a que' tempi da Cananei, da Perſiani, ed altri popoli idolatri, e al maggior ſegno ſuperſtizioſi: poichè ſenza patti o eſpliciti, o impliciti non può concepirſi come conſe-

guiſ-

guiſſero mai il bramato effetto le varie invocazioni, ſcongiuri, ſegni, ed inviti, che da que' Maghi al demonio facevanſi. Patti taciti o eſpreſſi convien ſupporre interveniſſero nelle portentoſe operazioni de' Maghi di Faraone; e queſto manifeſtamente ci addita il ſacro Teſto con quelle parole (Exod. 7.) *Fecerunt etiam ipſi per incantationes Aegyptias, & arcana quaedam ſimiliter*. Tali patti conviene pur ſi ſuppongano nel pronto effetto che ſortivano le maledizioni del Mago Balaamo, d' attirare ſopra il capo di alcuno diſavventure e malori (Num. 22.) La Pittoneſſa finalmente, che richiamò ſulla terra ad iſtanza di Saule l'ombra del Profeta Samuello (1. Reg. 28.) come potè mai riuſcire in tal opra, ſenza aver prima pattuito col demonio, che doveva eſſere il principale autore di quell'impreſa? Suppoſto per tanto che in oggi ancora diaſi Magia, come ho dimoſtrato, è indiſpenſabile, doverſi anche ammettere queſti *patti taciti, o eſpreſſi*, che ſono il mezzo ordinario, per cui induceſi il demonio a cooperare colla ſua attività a' preſtigj e maleficj altrui. Di ſimili patti ed intelligenze tra gl' incantatori e i demonj atteſta Euſebio (de laud. Conſtant. cap. 13.) eſſerſi fatto molto uſo preſſo la cieca e ſuperſtizioſa Gentilità. Enumerando egli le pazze opinioni, e i riti ſuperſtizioſi da queſta adottati, ci pone ancor queſto. *Nec his contenti, daemones illos, & inviſibiles poteſtates quae per aerem circumferuntur, quibuſdam vetitarum artium ligamentis, & ſceleratis ac nefariis carminibus & incantationibus aſſeſſores ſibi adſciverunt*. Non mancano in fatti Scrittori antichi del Gentileſimo, che di queſte *ligature*, *patti*, e obbligazioni praticate da' Maghi fatto abbian menzione. Chiamavanſi queſte da' Greci Scrittori col nome di καταδέσμοι come da Platone nel lib. 11. *de legibus*; ed a queſte pure volle alludere lo ſteſſo Filoſofo, quando ſcriſſe nel lib. 2. *de Repub.* καταδέσμοῖς τὺς θεὺς πείθειν: *ligamentis deos adigere*. Artemidoro nel lib. 1. cap. 79 accoppia inſieme li *veneficj*, e le *ligature*, φαρμακείας ἢ καταδέσμυς; e leggeſi pure preſſo Sineſio: ἐπῳδὰς ἢ καταδέσμυς ἢ ἐρωτικὰς καταναγκας. Non riputò in oltre il maſſimo Dottor S. Girolamo *novella ſtrana* l'aſſerire i *patti taciti*, mentre ſcriſſe in confermazione del già oſſervato nel ſuo Comentario ſopra l' Epiſtola agli Efeſj (lib. 3. cap. 5. tom. 7. Edit. Veron.) *Sunt quidam daemones amoribus, & amatoriis cantibus ſervientes, ut Propheta quoque com-*

*me-*

*memorat dicens*: Spiritu fornicationis seducti sunt. *Nam & barbara quaedam nomina eorum esse dicuntur, ut saepe confessi sunt hi quos vere vulgus maleficos vocat, & incantationes, & preces, & colores varii, & diversa vel metallorum genera, vel ciborum, ad quae invocati assistere daemones, & infelices animas capere memorantur ... Ideo autem nunc eorum qui magicis infelices artibus serviunt, & facere ista perhibentur, in medium exempla protulimus, ut retundamus eorum opinionem qui putant, omnia vitia esse carnis & sanguinis, & nullam habere daemones potestatem, ut nos incitent ad peccatum.* Tengo in questo punto dinanzi il celebre Lattanzio Firmiano ove appunto favella delle arti magiche, e trovo che riguardo all'intelligenza de' Maghi co' demonj egli ne fu persuaso niente meno che lo fu dipoi S. Girolamo. *Magorum* (così egli lib. 2. Instit. divin. cap 15.) *quoque ars omnis ac potentia horum* (daemonum) *aspirationibus constat, a quibus invocati visus hominum praestigiis obaecantibus fallunt, ut non videant quae sunt, & videre se putent illa quae non sunt. Hi, ut dico, spiritus contaminati ac perditi per omnem terram vagantur, & solatium perditionis suae perdendis hominibus operantur. Itaque omnia insidiis, fraudibus, erroribus complent.*

La mente impareggiabile di Santo Agostino non intese già di spacciare *novelle strane*, quando precisamente asserì, e confermò i patti taciti, e l'intelligenza che passa tra il demonio e i malefici (lib. 20. de Civit. Dei cap. 6.) *Illiciuntur autem daemones ad inhabitandum per creaturas, quas non ipsi, sed Deus condidit, delectabilibus pro sua diversitate diversis, non ut animalia cibis, sed ut spiritus signis, quae cujusque delectationi congruunt, per varia genera lapidum, herbarum, lignorum, animalium, carminum, rituum. Ut autem illiciantur ab hominibus, prius eos ipsi astutissima calliditate seducunt, vel inspirando eorum cordibus virus occultum, vel etiam fallacibus amicitiis apparendo, eorumque paucos discipulos suos faciunt, plurimorumque doctores. Neque enim potuit nisi primum ipsis docentibus disci quid quisque illorum appetat, quid exhorreat, quo invitetur nomine, quo cogatur: unde magicae artes eorumque artifices extiterunt.* Nota altrove il S. Dottore, che da'malvagi incantatori si giugneva persino ad usurpare, e frammischiare colle ligature ed altri incantesimi il nome sacrosanto di Cristo (tract. 7. in Joan.) *Usque adeo ut illi ipsi qui seducunt per ligaturas, per praecantationes, per machinamenta inimici, misceant praecantationibus suis nomen Christi.* A questi passi,

passi, che vagliono un tesoro, e non possono essere più acconcj pel caso nostro, aggiungasi l'autorità di varj Concilj, e Pontificie Constituzioni, che accennano e suppongono i patti taciti; e poi si giudichi se il qualificare per *istrane novelle*, e per *sciocchezze* l' ammettere patti e convenzioni tra negromanti e il demonio, oltre il non essere per sè nè giusto, nè ragionevole, non sia un derogare implicitamente alla venerazione somma cui dobbiamo alle determinazioni della Chiesa, e a' primi lumi che la illustrarono. (*a*) pag. 23.

Osserva l' Autore, che *de' strani fatti che si raccontano per patti taciti verificarsi, molti sono interamente falsi, altri molto in sostanza diversi, ed alcuni veri, ma naturali, e non punto d' opera diabolica bisognosi*. pag. 14. Per me, quanto io sono propenso a credere che di tanti avvenimenti quali raccontansi, *molti siano interamente falsi*, altrettanto m' induco a sostenere che molti ne siano realmente seguiti per arte diabolica, e ne possano seguire anco degli altri. Non entro io però mallevadore di tutti i fatti che si raccontano in proposito di Magie, alcuni de' quali o per le stravaganti aggiunte, che vi si fanno dal capriccio degli uomini, o per la ripugnanza e assurdità loro intrinseca, eccitano più tosto riso che ammirazione, e servono a tener viva, come dir sogliamo, la scena ne' circoli, e nelle brigate. Mi sovviene di ciò che scrisse S. Agostino in simil proposito (lib. 7. de Civ. Dei cap. 35.) *Solent res gestae adsperso one mendaciorum in fabulas verti*. E questo fa che io non prenda fastidio di certe capricciose istorielle che si van raccontando, e si scrivono ancora per iscreditare l' opinion di coloro che ammettono l' arte magica. M' insegna l' Autore che *i miracoli e le maraviglie per divina virtù operate non debbon far creder vere anche le attribuite al demonio*. pag. 39. Per questo dirò anch' io, che i prestigj avvenuti certamente per opera del demonio, non debbono indurmi a credere avvenuti parimente tutti quegli altri che si raccontano bensì, ma che non è ragionevole possan' essere avvenuti. Nel raccontarsi

(a) Non vo' tralasciare un bel passo di Rabano Mauro Scrittore rinomato del IX. Secolo, che l'istessa verità conferma pure ad evidenza. Nel suo libro *de Magorum praestigiis* (tom. 6.) dopo aver enumerato varj generi e classi di Magie e sortilegj, soggiunge: *Ad haec omnia pertinent & ligaturae execrabilium remediorum, seu in praecantationibus, seu in characteribus, vel in quibuscumque rebus suspendendis atque ligandis, in quibus omnibus pars daemonum est, ex quadam pestifera societate hominum & angelorum malorum exorta.*

ſi dalla gente volgare i miracoli operati da Dio per l' interceſſione di alcun Santo, quante fole non vi ſi ſogliono frammiſchiare, quanto non vi ſi aggiunge di propria teſta? Si dirà per queſto che vengano a ſcapitarne i veri miracoli incontraſtabili, per cui Dio ſi è compiaciuto di glorificar quel ſuo ſervo? La ſteſſa parità ſembra a me debba correre nel caſo dell' arte magica, la quale non verrà ad iſcemare di credito, dirò così, e di ſuſſiſtenza per le molte favoloſe e ridicole impreſe che dal baſſo volgo le ſi ſogliono attribuire.

Computa l' Autore nel numero di queſte inezie, che il
pag. 13. *demonio padre della menzogna inſegni a' Negromanti il vero circa queſt' arte, e fonte com'è di ſuperbia, inſegni i modi co'quali poſſa dal Negromante eſſer coſtretto ad ubbidire*. Ma queſto non pare ſtrano, ſe ſi rifletta a quanto fin' ora abbiamo oſſervato. Non deroga niente il demonio al peſſimo ſuo carattere di menzognero e di ſuperbo nel comunicare a' Negromanti i ſecreti dell' arte magica, anzi viene a ſecondarlo mirabilmente. Se alcuna verità in queſti ritrovaſi, almeno circa l' operazione di alcuni maleficj che da lui vengon richieſti; menzogne però ed inganni ſenza numero contengono tanti altri prodigj e operazioni che da lui ſolo in apparenza, e con mera illuſione ſi effettuano. Le conſeguenze poi che sì dagli uni, come dagli altri derivano, e cui principalmente prende di mira il maligno, non altro mai ſono che l'inganno, il ſeducimento, e la perdizione tanto di chi gli opera, quanto di chi gli rimira. Allo ſteſſo fine iniquiſſimo tende pure l'aſſoggettarſi ch' egli promette di voler fare a' precetti ed invocazioni de' malefici; qual promeſſa, ſe pure ſi avveri del tutto, ognun vede non ad altro eſſere indirizzata che ad adeſcare e trapolare più felicemente quegli ſciaurati. Sopra di che è molto opportuna l'oſſervazione del celebre Franceſco Pegna ne' ſuoi Scolj (lib. 2. ſcol. 50.) alla ſeconda parte del Direttorio degl' Inquiſitori ſopraccitato. Pianta egli in primo queſta concluſione: *Daemones ſpiritus potentiſſimi, nullo pacto compelli ab homine poſſunt ad intrandum & habitandum alligati in vaſculis; multo minus cogi ad hoc poſſunt ſignis, herbis, aut quibusvis aliis characteribus*. Poi ſoggiugne: *Quod ſi quandoque verbis aut characteribus ingredi videantur compelli, hoc fit vel a ſummo Deo, vel a bonis Angelis, vel fortaſſis a daemonibus potentioribus ac ſupe-*

*perioribus, vel ( quod verius puto ) daemones ipſi ſponte veniunt, fingunt tamen ſe impelli, ut credentes decipiant.* In fatti nel caſo avvenuto al Santo Eremita Ilarione, riferito, come vedemmo, da S. Girolamo nella di lui vita, proteſtò il maligno ſpirito di non poter abbandonar quella zitella, fino a che quel giovane malefico, che confinato lo aveva in ſua caſa, nol rimetteſſe in libertà. Ma a queſte aſſerzioni notò Girolamo che il Santo Eremita non diede aſcolto, per non moſtrare di dar fede a colui, che probabilmente uſava di tal preteſto per non dipartir da quel luogo. Conchiuderò per tanto colla bella rifleſſione di Enrico d' Aſia nel ſuo Comentario ſopra la Geneſi, riferita dal Pegna ne' ſuddetti ſuoi Scolj. *Non ergo eum necromantice vel magice compellis, aut in vinculis eum, ut putas, tenes. Sed hoc certum habe, quod ipſe ſimulat ſe captum, ut te capiat, ſe vinctum, ut te vinciat, ſe tuo imperio ſubditum, ut te ſibi ſubdat, a te incluſum, ut te finaliter concludat: fingit ſe tua arte vel lapidi, vel imagini alligatum, ut te funibus peccatorum alligatum ad infernum perducat.*

Altri avvenimenti di ſimil fatta collocati vengono dall'Autore nel ruolo delle molte inezie e ſcioccherie che ſi raccontan dagli uomini. *Lunghe*, egli dice, *ma curioſiſſime iſtoriette recitar potrei di perſone ſecondo l'univerſal credenza ammaliate, di caſe invaſate, di cavalli infollettati, o di arneſi, ch'io ſteſſo in varj tempi e luoghi ho veduto finalmente riſolverſi in nulla.* Sopra queſto teſtimonio dell' Autore, che contar deve moltiſſimo, io non fo replica, e convengo pur, ſe gli aggrada, nel credere quegli avvenimenti di cui è ſtato egli ſteſſo informatiſſimo, inganni di fantaſia, invenzioni donneſche, immaginazioni, pregiudicj, e ſimili. Ma dovrebbe pur egli convenire con me in queſto giuſtiſſimo raziocinio: non doverſi da alcuno, o più caſi particolari derivarne univerſali conſeguenze. Se furono follie e chimere gli affaſcinamenti da lui accennati, dovranno eſſerlo per queſto ancora tutti gli altri? *Lunghe, ma curioſiſſime iſtoriette recitar potrei* anch'io di perſone, che credendoſi indemoniate hanno fatto il diavolo a quattro, hanno empito le caſe di romori, e moleſtato tutto il vicinato; e in fine ſi è ſcoperto che tutto il male ſtava nell' immaginazione, o proveniva da ſecreto artificio, che in ſomma il diavolo non c' era, ma vi ſi voleva. Si argomenterà da queſto che non ſi dieno veri oſſeſſi? L' Autore per

pag. 13.

certo non vorrà consentire tale illazione. Gran parte delle autorità da me prodotte ammettono, e riconoscono possibili somiglianti malie di persone, di case, di animali, di arnesi, e cose simili. Nella vita di S. Ilarione racconta pur S. Girolamo (tom. 2. pag. 22.) di certo Italiano, Cristiano di religione, che notriva in Gaza cavalli corsieri pel circo. Avvenne che certo suo rivale, qual era Gentile, e venerava l'idolo *Marna*, e che per simile oggetto nutriva cavalli, per non istare al di sotto dell'altro, e procurare il premio a' suoi corridori, tentò col mezzo di un Mago che teneva presso di sè, che i cavalli suoi, dato il segno, affrettassero il corso a dismisura, e que' del rivale ne fossero rattenuti. *Aemulo suo habente maleficum, qui daemoniacis quibusdam imprecationibus & hujus impediret equos, & illius concitaret ad cursum.* Avvedutosi di questa fraude il Cristiano, fece immantinente ricorso al Santo Monaco, *& non tam adversarium laedi, quam se defendi obsecravit.* Reputò sulle prime il Santo una spezie d'inconvenienza l'impiegare orazioni per fine sì basso; e consigliò in vece quel Cristiano a vendere i cavalli, e darne per salute dell'anima propria il prezzo a' poveri. Questi replicò, che la funzione, qual dovea seguire a momenti, era pubblica, e che piuttosto sforzatamente che per propria elezione ei doveva concorrervi: *nec posse hominem Christianum uti magicis artibus; sed a servo Christi potius auxilium petere, maxime contra Gazenses adversarios Dei, & non tam sibi quam Ecclesiae Christi insultantes.* Mosso da ciò il Santo Vecchio, e più ancora dalle istanze de' suoi Confratelli ivi assistenti, ordinò che certa scodella di terra, di cui egli servivasi, riempita d'acqua fosse, e consegnata al postulante. Ricevuta questa, ne asperse egli la stalla, i cavalli, i cocchieri, il carro, i chiavistelli per sino, e le ferrature. Stava tutto il popolo in grande aspettazione, e l'avversario che ciò rimirava, posesi ad insultare e deridere il buon Cristiano, sebbene con niun suo pro'; mentre di lì a poco dato il segno della corsa, i cavalli di questo presero il corso con grandissima celerità, e que' del Gentile camminarono lentamente. Ecco la penna felicissima di S. Girolamo, che con bel tratto ci descrive questo accidente. *Igitur dato signo hi advolant, illi praepediuntur, sub horum curru rotae fervent, illi praetervolantium terga vix cernunt. Clamor fit vulgi nimius; ita ut Ethnici quoque ipsi concre-*

*pa-*

*parent : Marnas victus eſt a Chriſto . Porro furentes adverſarii Hilarionem tamquam maleficum Chriſtianorum ad ſupplicium popoſcerunt .* Veggaſi un poco ſe dianſi realmente , e ſe dar ſi poſſano di queſti *ſpiriti folletti* , come ſi dicono , che invadono cavalli ed altre povere beſtie , nè ceſſano di recar loro moleſtia e pregiudizio . Nella vita dell' iſteſſo Santo ( ibid. pag 25. ) altre riprove di ciò ſi ritrovano , dicendoſi , che *bruta quoque animalia quotidie ad eum furentia pertrahebantur* ; acciò colla benedizione ſua e preghiere liberar gli voleſſe da' demonj che gli agitavano . Si ſoggiunge di un camelo *enormis magnitudinis* , il quale molte perſone avea fracaſſate , e che a forza di funi groſſiſſime e di aſſai gente fu ſtraſcinato alla preſenza del Santo Eremita . Veduto che queſti lo ebbe , comandò che foſſe diſciolto ; nel qual mentre tutti i circoſtanti preſi da paura fuggirono a più non poſſo . Il Santo però intrepidamente gli andò incontro , e parlando in linguaggio Siriaco , *Non me* , inquit , *terres diabole tanta mole corporis : & in camelo & in vulpecula unus atque idem es . Et interim porrecta ſtabat manu . Ad quem dum furens , & quaſi eum devoratura bellua perveniſſet , ſtatim corruit ; ſubmiſſumque caput terrae coaequavit , mirantibus cunctis qui aderant , poſt tantam ferociam , tantam ſubito manſuetudinem* . Dice di poi S. Girolamo , in grazia di chi non ammette tali diaboliche invaſioni e malie : *Docebat autem ſenex , hominum cauſa , diabolum etiam jumenta corripere , & tanto eorum ardere odio , ut non ſolum ipſos , ſed ea quae ipſorum eſſent , cuperet interire* . Quanto poi al darſi maligni ſpiriti , *folletti* , o che altro dir ſi vogliano , per cui vengano le caſe ed abitazioni tal volta infeſtate , aggiungerò qui un avvenimento rammemorato da S. Gregorio il Magno ne'ſuoi Dialoghi . Racconta egli nel lib. 3. cap 4. come occorrendo al Santo Veſcovo Milaneſe Dacio di portarſi alla Città di Coſtantinopoli , nel far queſto viaggio gli avvenne di fermarſi in Corinto . Quivi egli ricercò un' ampia abitazione , che a lui e a tutta la ſua comitiva ſervir poteſſe di albergo . Ma durandoſi fatica a rinvenirne una che foſſe capace , vide il Santo da lontano una caſa *congruentis magnitudinis , eamque ſibi praeparari ad hoſpitandum juſſit* . Inteſa queſta ſua riſoluzione gli abitanti del luogo , ſi fecero ad avvertirlo , *in ea eum manere non poſſe , quia multis jam annis hanc diabolus inhabitaret , atque ideo vacua remanſiſſet* . Ma a queſto riſpoſe il

Venerabile Prelato: *Immo ideo hoſpitari in domo eadem debemus, ſi hanc ſpiritus malignus invaſit, & ab ea hominum inhabitationem repulit*. In quella per tanto ordinò che ſe gli preparaſſe l'albergo, ed entrò intrepidamente il Santo Veſcovo a prendervi alloggio con tutto il numeroſo ſuo ſeguito. Avvenne però nel più bujo della notte, mentre il Santo ripoſava, che lo ſpirito maligno *immenſis vocibus magniſque clamoribus coepit imitari rugitus leonum, balatus pecorum, ruditus aſinorum, ſibilos ſerpentium, porcorum ſtridores & ſoricum*. Da queſte voci e ſtrida animaleſche riſvegliato immantinente il Servo di Dio, *ſurrexit vehementer iratus, & contra antiquum hoſtem magnis coepit vocibus clamare dicens: Bene tibi contigit miſer. Tu ille es qui dixiſti: Ponam ſedem meam ad Aquilonem, & ero ſimilis Altiſſimo. Ecce per ſuperbiam tuam porcis & ſoricibus ſimilis factus es*. A queſte voci del Santo reſtò ſcornato il maligno talmente, che abbandonò in un tratto per ſempre quell' abitazione. Onde S.Gregorio conchiude il racconto così. *Sicque poſtmodum fidelium habitaculum facta eſt: quia dum eam unus veraciter fidelis ingreſſus eſt, ab ea protinus mendax ſpiritus atque infidelis abſceſſit*.

## §. IX.

VI ſarebbe ora a diſcorrere a lungo ſopra certo iniquo avvenimento che diceſi poter verificarſi per arte diabolica, ed è quello degli demonj *incubi e ſuccubi*, accennato dall' Autore alla pag. 14. ma reputato follia, e *ſtravaganza*. Alcune coſe io rifletterò di paſſaggio, e colla dovuta circoſpezione ſu tale propoſito. Il Regnante Sommo Pontefice colla particolare ſua erudizione ad accuratezza, con cui è ſolito ventilar le materie propoſteſi ne' varj ſuoi ſcritti, tratta ancor queſta nella lodatiſſima ſua opera *de ſervorum Dei Beatificatione & Canonizatione* (lib. 4: parte 1. cap. 3. num. 3.) Riferiſce egli i ſentimenti di molti Dottori ſopra tal punto, e la varietà di opinioni che tra lor corre riguardo al ſeguire o nò generazione per tale commercio, che vien ammeſſo comunemente. Egli per tanto dopo aver aſſerito, che *praedicti concubitus communiter admittuntur*, propende anche a credere, coll' autorità di S. Tommaſo, di S. Bonaventura, del Valeſio, del Suarez, dell' Abulenſe, e di altri, *generationem fieri poſſe, &*

*fa-*

*factam fuisse, modo quodam inusitato & hominibus incognito:* (Edit. Roman. pag.29.) il che avea pure notato alquanto innanzi nell'enumerare le operazioni che effettuare si possono dal demonio colla naturale sua attività. Alcuni moderni però, cui basta non entrino in capo certe cose, perchè non abbiano mai ad aver luogo *in rerum natura*, e che formano, si può dire, un tribunale supremo del suo privato giudizio, non cessano di deridere e spacciare qer inezie somiglianti opinioni. Dicono, che „ i Teologi che più degli altri son buo„ namente caduti in questa immaginaria suppositione, non „ recan pruova di alcun peso in questo proposito. " (Trattato della fantas. uman. cap. 10.) Io confesso candidamente di non averne letto moltissimi; ma pur di que' pochi su quali ho fatto studio, dirò che in riprova di tale opinione adducono fondamenti e ragioni assai convincenti. Se parlasi di queste, bastar dovrebbe, cred' io, quella decisiva, e insuperabile, che Dio permette a' demonj di operar cose assai sorprendenti, e che questi colla naturale loro facoltà sono in grado di far ciò che l'umana natura non val operare, nè intendere. Se questo è vero, com'è infallibile, e a lungo confermasi dal Regnante Pontefice nel luogo precitato, non è da stupire che avvenir possa altresì l'accennato commerzio. Dicesi „ che esaminato questo affare nel tribunale de'Filo„ sofi e de' Medici conchiudono essi abborrire questo pretes„ commerzio dalle regole prescritte da Dio per la formazio„ ne dell'uomo. " (ibid.)Ma questo al più significherebbe non essere ciò in libera potestà del demonio, se non quando Iddio autore della natura, e formatore di tali *regole*, per fini suoi altissimi e giustissimi, come tante altre cose dannevoli permette al demonio, gli permettesse ancor questa. Sostengono però gli Autori, non esser d'uopo a costui d'una speciale e straordinaria permissione di Dio, avendo egli modo col natural suo potere ed industria di effettuare il già detto, senza nemmeno derogare notabilmente alle *regole* prescritte da Dio per la formazione dell'uomo. Sopra di che si consultino i Teologi che ne trattarono, e quelli in particolare che non isdegna riferire la mente sublimissima del supremo universale Pastore. L'Autorità venerabile di Santo Agostino concorre parimente a dar peso a questa opinione, come si può vedere nell'opera più volte lodata *de Civitate Dei* lib.15. cap.

23. Tanto egli crede poſſibile queſta diabolica illuſione, *ut hoc negare*, dic' egli, *impudentiae videatur*. Nel lib. 3. *de Trinitate* (cap. 8.) dichiara il Santo per qual via potrebbe anche ſeguire generazione da un tale commerzio; e in ciò vien ſeguito fedelmente dall' Angelico Dottore S. Tommaſo (1. part. qu. 51. art. 3. ad 6.) il quale co' raziocinj ſteſſi di Santo Agoſtino paſſa a definire, che avvenendo mai da tale commerzio generazione, *ille qui naſcitur, non ſit filius daemonis, ſed illius hominis cujus eſt ſemen acceptum*. Quanto poi alle difficoltà moſſe *dal Tribunale de' Filoſofi e Medici*, aggiungerò ſolo ciò che Santo Tommaſo racconta (quodlib. 6. quaeſt. 3. art. 18.) di una femmina, che ſenza aver perduto il bel fiore di ſua virginità naturalmente concepì; il che eſſer avvenuto alcun' altra fiata varj Medici e Filoſofi oſſervano. Ma queſto ſimilmente dovrebbe dirſi ripugnante alle *regole preſcritte da Dio nella formazione dell' uomo*; e pure *ripugnante* dir non ſi può, quando naturalmente è poſſibile, nè quello ſi debbe dir *ripugnante* che ha dell' inſolito e ſtraordinario, e che in tutto non conviene colle regole ordinarie e conſuete della natura. Obbiettaſi da chi è di ſentimento contrario (fantaſ. uman ibid.) un paſſo di S. Giovanni Griſoſtomo preſo dall' Omelia 22. ſopra la Geneſi. Ma queſto eſaminato che ſia, e ben inteſo, non contravviene alla maſſima di Santo Agoſtino, e dell' Angelico S. Tommaſo. Quello che non ſi è toccato nel confutare queſta opinione, e che ſecondo me dà a lei grandiſſimo peſo, ſi è una Bolla che abbiamo d' Innocenzo VIII. emanata l' anno 1484. che comincia, *Summis deſiderantes affectibus*, quale trovo riferita nel *Direttorio* del ſoprallodato Eimerico pag. 106. Edit. Rom. ann. 1585., e nel tomo 4. del Bollario Domenicano. Dic' ella così. *Sane nuper ad noſtrum, non ſine ingenti moleſtia, pervenit auditum, quod in nonnullis partibus Alemanniae ſuperioris, nec non Maguntinenſi, Colonienſi, Treverenſi, Saltzumburgenſi, & Bremenſi provinciis, civitatibus, terris, locis & dioeceſibus complures utriuſque ſexus perſonae, propriae ſalutis immemores, & a fide catholica deviantes cum daemonibus incubis & ſuccubis abuti, ac ſuis incantationibus, carminibus, & conjurationibus, aliiſque nefandis, ſuperſtitioſis, & ſortilegis exceſſibus, criminibus, & delictis, mulierum partus, animalium foetus, terrae fruges, vinearum uvas, & arborum fructus, nec non homines, mulieres, pecora, & alia . . .*

*vineas quoque, pomeria .... perire, ſuffocari, & extingui facere & procurare, ipſoſque homines, mulieres, jumenta &c. diris tam intrinſecis, quam extrinſecis doloribus & tormentis afficere, & excruciare; ac eoſdem homines ne gignere, & mulieres ne concipere, viroſque ne uxoribus, & mulieres ne viris actus conjugales reddere valeant, impedire ..... aliaque quamplurima nefanda, exceſſus, & crimina, inſtigante humani generis inimico, committere & perpetrare non verentur*. Dopo di che ſi ordina agl' Inquiſitori del S. Offizio di procedere ſeveriſſimamente e ſenza riguardo contra tali enormiſſime iniquità. Ma ſopra queſto punto degli demonj *incubi e ſuccubi* ci ſiamo trattenuti abbaſtanza, e più ancora di quello occorreva; mentre non è poi queſto un cardine sì principale, che quando mai vacillaſſe, e cedeſſe ancora, veniſſe a mancare del neceſſario appoggio l' opinione che ſoſtien l' arte magica.

Ma ritornando all' Autore, riflette egli ſaggiamente, che „ fin dove ſi eſtendano le forze degli Angeli, benchè rubelli „ non ſappiamo; " e che è coſa aſſai „ difficile aſſegnar le pro- pag. 26. „ prietà tutte, e fiſſare i limiti di natura ſuperiore e ſpirituale;„ il che ſo di aver riflettuto anch'io coll' autorità di S. Agoſtino. Da queſta dottrina però ſembra a me ſe n'abbia a inferire, che non può eſſere fondata riſoluzione quella di negare aſſolutamente al demonio certe operazioni, le quali ſe ſono *impoſſibili alle forze umane*, alla capacità di gran lunga ſuperiore de' maligni ſpiriti non può dirſi che diſconvengano. Da ciò che può l'umana natura, non debbeſi mica prender miſura di quanto poſſa, ſtante ſempre la permiſſione di Dio, una ſoſtanza ſpirituale e incorporea. Venendo pertanto al caſo noſtro, non vedeſi per qual ragione ſi nieghi preſentemente al demonio quella poteſtà naturale che Criſto ſteſſo, come vedemmo, non gli ha levata, di operare in virtù dell' arti magiche veneficj, preſtigj, incanteſimi, ed altre ſimili operazioni. Diceſi che il „ ſuppor ciò fa torto agl' inalterabili pag. 46. „ attributi dell' onnipotente Iddio; quaſi egli ſi foſſe fatta leg- e ſeg. „ ge di condeſcendere agli empj e bizzarri voleri de' maligni „ ſpiriti, e di que' pazzi che a lor ricorrono, (*a*) ſecondan- „ dogli, e permettendo i maraviglioſi effetti da lor voluti. "

Poi

(a) Queſto termine di *ſecondare* ſembra voglia dire aſſai più che tollerare e permettere; ma il male vien permeſſo da Dio, non *ſecondato*.

Poi ſoggiugneſi: „ Con qual raggio di buon giudizio ſi può „ egli credere, che il ſommo Autor del tutto, il quale le no- „ ſtre vive, e reiterate preci per private o per pubbliche bi- „ ſogne, ſecondo i ſuoi fini imperſcrutabili più volte non eſ- „ audiſce, alle brame di vile e triſta perſona prontamente „ permettendo condeſcenda? " Altrove mi rammenta di avere ſventato ſomigliante difficoltà, la quale ſe aveſſe peſo, ci porterebbe a negare aſſolutamente che dianſi offeſſi dal diavolo, che poſſa queſti con tentazioni, luſinghe, ed altri lacci tirarci a mal fare, e che v' abbia in queſta vita perſona, che ſpinta da mal talento, pregiudicio e danno notabile arrechi alla roba, alla fama, alla vita de' ſuoi proſſimi, e per ſino al pubblico bene. A tutte queſte operazioni funeſte certa coſa è che il *ſommo Autor del tutto permettendo condeſcende*; altrimenti non ſi verrebbero ad avverare giammai. La più *vile e triſta perſona* del mondo che pongaſi ad effettuare qualſiſia enorme misfatto, non lo opera forſe per permiſſione di Dio? E come nò, ſe queſto egli è anzi uno de' primarj e *inalterabili attributi* dell' *onnipotente Iddio*, che nulla, per di leggiero o grave momento che ſia, accada nel mondo, cui egli o permiſſivamente, o effettivamente non venga a concorrere, e che non cada, come ſuol dirſi, foglia dall' albero, ſenza ch' egli il conſenta? Iddio è legge a sè ſteſſo, nè col ſuo volere deroga niente alla ſua libertà, anzi vi dà riſalto ed aumento, e quando egli ſi determina a permettere o nò alcuna coſa, lo fa, perchè vuole, nè toglie a sè ſteſſo la libertà di potere ad arbitrio romperle il corſo, e riſolverla in nulla. Ma queſte ſono dottrine aſſai trite, ed è far torto all' Autore l' avanzarſi a proporgliele. Egli già avvedutamente ne' rifleſſi allegati ha ſoggiunto quanto baſtava per abbattere la difficoltà medeſima ch' eſſi tendevano a promuovere. Quella particola *ſecondo i ſuoi fini imperſcrutabili*, ch' egli vi ha inſerito, è l' unica chiave per diſſerare e diſciorre ogni dubbio conſimile. Come laſcia più volte Iddio ineſaudite le noſtre pubbliche e private preghiere, *ſecondo i ſuoi fini imperſcrutabili*; così per queſt' iſteſſi fini *imperſcrutabili* permette che il demonio entri ne' corpi umani, che col mezzo di preſtigj, di ma-
pag. 40. lie, ed illuſioni moleſti, danneggi, e ſeduca moltiſſimi, anche per opera di *vile e triſta perſona*, di *qualch' uomo ſcellerato e pazzo*. Volea pur alludere a ciò probabilmente l' Autore,

quan-

quando avvertì: *Non si nega che per castigo de' peccati non si possa servire Iddio talvolta de' maligni spiriti anche su questa terra in più modi*. Dice però acconciamente S. Agostino (lib. 2. de Civ. c. 23.) *Si aliquid in his rebus daemones possunt, tantum possunt, quantum secreto omnipotentis arbitrio permittuntur .... sicut & ipsi mali homines in terra, sic etiam illi non omnia quae volunt, facere possunt, nisi quantum illius ordinatione sinuntur, cujus plene judicia nemo comprehendit, juste nemo reprehendit*. La permissione che diede il Signore al demonio di tentar Giobbe, e sì nella roba, che nella persona danneggiarlo estremamente; quella pur che gli accordò d'ingannare Accabo Re d'Israello, con suggerire a' Profeti da lui consultati menzogne e falsità (3. Reg. 22.) ed altre simili che nella Scrittura vengono riferite, farebbero trasecolare più d'uno, quando non si riguardassero pel suo diritto. Lo stesso dicasi de' molti fatti innegabili, che raccolti dall' Ecclesiastica Istoria si sono di sopra accennati, circa i quali non credo vorrà pronunziare l'Autore, che *raggio di buon giudizio* non ci sia stato, nè ci possa essere tanto in chi gli riferisce, quanto in chi gli crede.

Altro riflesso soggiunge l' Autore. „ Fin che si crederà „ che l' arte magica sia cosa vera e operatrice di mara- „ viglie, e che per essa si costringa il demonio a ubbidire, „ avranno bel predicare i buoni Religiosi contra il peccato „ di superstizione, e contra le scelleraggini, e le follie de' „ maliardi: molti ci saranno sempre che ci si proveranno, „ e faranno i lor tentativi, e di riuscirvi s' immagineranno „ ancora. Per ismorbare così fatta peste, convien prima d' „ altro far ben' intendere, che così orribil peccato si com- pag. 4. „ mette in vano, che per tal via non si ottien mai nulla, „ che son tutte ciance e chimere quelle che in tal proposi- „ to si raccontano. " Questo è appunto il *benefizio maggiore* pag. 47. che da principio suggerì l' Autore doversi rendere al comune degli uomini. Piacesse però a Dio che modo ci fosse, salva sempre la verità, di secondare tali ottime insinuazioni; ma per quanto veduto abbiamo, non può esser cosa agevole, nè possibile il riuscirvi. Spediente molto più vantaggioso sarebbe al certo per l'umana felicità, e pel bene dell' anime, che stato non ci fosse giammai, nè che vi avesse pur di presente alcun vizio nel mondo, di quello che il proscri-

verlo, posto che siavi, condannarlo, ed abbatterlo. Ma che si vuol fare? Iddio sa il gran perchè ne abbia permesso e ne permetta tanti tuttora. L'istesso dee dirsi intorno all'arti magiche, le quali non essendo ragionevole spacciar per *chimere* e per *ciance*, è ben ragionevole, e conveniente biasimarle, proscriverle, e per rilevarne maggiormente l'orrenda abbominazione, palesarle opportunamente, e metterne in vista gli enormi attentati, e le nefande illusioni. *Molti vi saranno sempre che ci si proveranno, e faranno i lor tentativi?* Buon viaggio, tal sia di coloro. Questo vuol dire che il peccato e il disordine si può ben in questo mondo rintuzzare, e recidere, ma non già sradicare. Le leggi però, le prediche, i catechismi, ed i libri fanno sempre un gran bene a combattere e proscrivere la Magia; nè a queste si dovrà mai imputare la colpa di qualche incauto, che o spinto da curiosità, o portato da malizia volesse farne sperienza; come non potrebbonsi giustamente attribuire alle leggi di Dio, della Chiesa, e de' Principi que' mali gravissimi che ad onta di queste commettono gli uomini. La legge al più dà occasione rimota al peccato, in quanto che, come nota S. Paolo, per la nostra viziata natura inclinare ci sentiamo più a far ciò che ci è proibito, di quello che ciò ch'è permesso; e gli dà in certa guisa ancora risalto, in quanto che, come l'Apostolo soggiunge, il peccato allora comparisce e dà fuori quando v' abbia la legge che lo condanni: *Peccatum non cognovi nisi per legem: nam & concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces ..... Occasione accepta peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam.* (Rom. 7.) Se non che io son di parere che posto mai venisse in mente ad alcuno di spacciare per verità che il *peccato* di usar l'arte magica *si commette in vano, che per tal via non si ottien mai nulla*, e simili propositioni: son, dissi, di parere che molti e moltissimi ci sarebbero a' quali e per aver letto, e per aver udito da persone di credito molti casi seguiti, salterebbe il grillo in capo di volerne essi stessi far esperimento, per rilevare così da qual canto stiane la verità, e chi abbia propriamente dato nel segno.

Come io non mi sono prefisso per termine di sostenere e difendere alcuna particolare operazione dell' arte magica, ma solo di propugnarne l'esistenza, e le operazioni in generale, così facilmente m'indurrò a credere coll' Autore, che molte

ope-

operazioni, tuttochè naturali, vengano dal volgo attribuite alla forza di magico preſtigio, ſolo per non ſaperſi le vere naturali cagioni onde procedono; e che inoltre dal volgo iſteſſo raccontinſi come avverati per arte magica certi ſucceſſi che debbono riputarſi, com' egli oſſerva più volte, favoloſi ed immaginarj. Quello certamente delle ingermature, cui vuolſi attribuire la proprietà di render l' uomo invulnerabile, per quante volte ſiaſi ſperimentato, ſempre ſi è rilevato un ſogno, una chimera, ed una folle millanteria. Il celebre Franceſco Redi in varj luoghi dell'erudite e delizioſe ſue Opere atteſta, varj tentativi eſſerne ſtati fatti, ed eſſo alcuni averne veduti, ma ſempre riuſciti al medeſimo modo. Molti altri avvenimenti di ſimil genere ci ſaranno, a' quali o per non avere il demonio forza che baſti, o per mancarvi il concorſo della divina permiſſione, può competere d' ordinario l' iſteſſo carattere. Queſti però quando ſi ſcorga tali eſſere veramente, ſarà lodevol coſa il beffeggiarli, e deriderli; acciò per queſta parte ancora ſi confonda, e ſi biaſimi l' arte magica, cui tanti ſi applicano miſeramente, luſingandoſi forſe che il demonio abbia facoltà di tutto operare il poſsibile, e di operare anche ciò ch' è in ſua mano, indipendentemente e ſenza il divino conſenſo. Per altro il punto più principale, cui è d'uopo battere e ribattere a chi in trattare di queſte materie ſi occupa o colla voce, ovvero in iſcritto, deve eſſere queſto, che la Magia è un' arte nefandiſſima, inventata dal diavolo pel ſolo fine di trappolare, ſedurre, e precipitar gli uomini, che queſta promette aſſai, e pochiſſimo attende, che delle ſue operazioni mirabili alquante ſon vere, altre meri preſtigj e falſe apparenze; tutte però dirette egualmente alla ſpirituale e temporale perdizione dell' uman genere; che l' eſercitarla è proibito da tutte le leggi naturali, divine, ed eccleſiaſtiche; che contro queſta v'ha editti rigoroſi di Principi, ſcomuniche e cenſure graviſsime fulminate da' Pontefici, proceſsi, carcerazioni, e caſtighi di varj generi, ma tutti formidabiliſſimi ne' ſacri Tribunali della Inquiſizione. Se dopo una lezioncina di queſta ſorte ben digerita e propoſta con ſerietà, taluno per ſorte ancor ſi ſentiſſe di applicarſi a tal meſtiere iniquiſſimo, queſto ognun dirà ch' è un ribaldo, un forſennato, che a tutti i patti vuol perderſi, e che vuol darſi

nelle braccia del diavolo in vita prima di avervi ad incorrere perpetuamente dopo la morte. Non avverrà così di un uomo timorato di Dio e amante di sè medesimo. Dall'udire questi favellarsi dell'arte magica, e di alcune operazioni maravigliose per essa dal demonio operate, motivo maggiore ne ritrarrà di detestarla, e abborrirla, pregherà Dio istantemente per non incontrarne giammai alcun maleficio ed insidia, e tanto più si sentirà eccitato a ricorrere e confidare nel potentissimo comun Mediatore Gesù, da cui unicamente potiamo sperare ogni nostro vantaggio ad esaltamento. *Quanto quippe in haec ima potestatem daemonum majorem videmus, tanto tenacius Mediatori est inhaerendum, per quem de imis ad summa conscendimus.* (Augustin. lib. 18. de Civitat. Dei cap. 18.)

§ X.

REsta per ultimo da soddisfare ad altre obbiezioni promosse dall' Autore, le quali siccome non pare abbiano molta solidità, così cederanno facilmente, e si dileguerannoin un'attimo, e ci daranno in oltre molti capi in mano per finir di convalidare e stabilir la opinione che nel presente Trattato ci siam posti a difendere. Si oppone l' Autore alla pagin. 39. *che fra gli Ordini Clericali c' è pur quello degli Esorcisti, e come benedizioni e orazioni contra l' operar dei demonj contengono pur i Rituali.* A questo risponde: *Ma qui non bisogna confonderſi, e cose diversissime mandare a mazzo..... Il grado degli Esorcisti fu già anche ne' primitivi Cri-*
pag. 40. *stiani tempi, e se ne fa da più antichi Padri menzione; ma in niuno si trova che fosse diretto contra stregherie o simili baje, ma bensì sempre, come pur ora, per liberar dall' invasione gl' indemoniati..... Abbiamo nel Rituale Romano orazioni e benedizioni per ogni bisogno, e per ogni occorrenza; abbiamo imprecazioni ed esorcismi contra i demonj; ma dove sia puro, e da particolari e posteriori aggiunte esente, non ci ha menzione di persone, e di mobiglie maleficiate.* Fin qui egli. Ora tocca a me l' entrare nella discussione di questi riflessi, e mantenere fedelmente la parola che ho dato. La potestà comunicata agli Esorcisti nella loro Ordinazione propriamente riguarda il cacciare da' corpi degli energumeni il maligno spirito.

to , dacchè nelle monizioni che la precedono, dice il Vescovo : *Accipitis itaque poteſtatem imponendi manus ſuper energumenos, ut per impoſitionem manuum veſtrarum gratia Spiritus ſancti, & verbis exorciſmi pellantur ſpiritus immundi a corporibus obſeſſis*. ( Pontif. Rom. ) Nella forma poi della Ordinazione ſi dice loro : *Habete poteſtatem imponendi manus ſuper energumenos ſive baptizatos, ſive catechumenos*. Non ad altro adunque ſpetta il grado degli Eſorciſti, come ſaggiamente l' Autore ha avvertito. Se queſto ſolo però avveraſi del miniſtero degli Eſorciſti, degli eſorciſmi però che abbiamo ne' Rituali, non è così. Moltiſſimi ve n' ha tra queſti che non ſolo per cacciare i demonj da' corpi oſſeſſi, ma per allontanarli da' varj luoghi e generi di coſe furon preſcritti; e queſto ſi è appunto il primo paſſo che deggion fare i ſacri Miniſtri prima di ſantificare alcuna materia, fugare da quella ogni fraude d' immondo ſpirito, acciò diſcender vi poſſa l' effuſione dello Spirito divino. Poſta tal verità, ch' è più chiara del Sole, adunque non ha il demonio ſolamente poteſtà ſopra i corpi degli uomini: la tiene e la eſercita ancora ſopra l' altre creature, o per ſuo iniquo talento, o per iſtigazione de' ſuoi nefandi miniſtri.

Leggaſi nel Rituale Romano la benedizione dell' acqua pel ſacro Fonte batteſimale, in cui dopo l' eſorciſmo ſi aggiugne : *Tibi igitur praecipio omnis ſpiritus immunde, omne phantaſma, omne mendacium, eradicare, & effugare ab hac creatura aquae*. Leggaſi il rito di fare l' acqua benedetta, in cui vien prima l' eſorciſmo del ſale, *ut efficiaris ſal exorcizatum in ſalutem credentium . . . & effugiat atque diſcedat a loco in quo aſperſum fueris, omnis phantaſia & nequitia vel verſutia diabolicae fraudis, omniſque ſpiritus immundus*. Siegue dipoi l' eſorciſmo dell' acqua, *ut fias aqua exorcizata ad effugandam omnem poteſtatem inimici, & ipſum inimicum eradicare & explantare valeas cum angelis ſuis apoſtaticis*. Nell' orazione ſuſſeguente pregaſi dal Sacerdote il ſommo Iddio, *ut creatura tua myſteriis tuis ſerviens ad abigendos daemones morboſque pellendos divinae gratiae ſumat effectum, ut quidquid in domibus vel in locis fidelium haec unda reſperſerit, careat omni immunditia, liberetur a noxa : non illic reſideat ſpiritus peſtilens, non aura corrumpens ; diſcedant omnes inſidiae latentis inimici ; & ſi quid eſt quod aut incolumitati habitantium invidet, aut quieti, aſperſione hujus aquae effugiat*. In altra

che

che vien dopo, ſi prega, *ut ubicumque fuerit aſperſa per invocationem ſancti tui nominis, omnis infeſtatio immundi ſpiritus abigatur, terrorque venenoſi ſerpentis procul pellatur*. Leggaſi la benedizione delle candele, fuori del giorno ſolito della Purificazione. In eſſa ſi prega, *ut benedictionem ſignaculo ſanctae Crucis accipiant, ut quibuſcumque locis accenſae ſeu poſitae fuerint, diſcedant principes tenebrarum & contremiſcant & fugiant pavidi cum omnibus miniſtris ſuis ab habitationibus illis, nec praeſumant amplius inquietare aut moleſtare ſervientes tibi omnipotenti Deo*. Leggaſi la benedizione dell' olio ſemplice, ove dice l' eſorciſmo: *Omnis virtus adverſarii, omnis exercitus diaboli, & omnis incurſus, omne phantaſma ſatanae eradicare & effugare ab hac creatura olei*. Ma queſte non ſono già benedizioni ed eſorciſmi che
pag. 41. vengano da *particolari* e *poſteriori aggiunte*, e intruſe poi nel Rituale Romano, come forſe l' Autore s'immagina. Entrano elleno nel corpo del Rituale medeſimo, appoſta perchè ſieno uſate ne' reſpettivi biſogni; e vi ſi trovano tanto nelle prime quanto nelle poſteriori e più recenti edizioni, anche dopo l' ultima emendazione fattane con decreto del dì 4. Decembre 1725. dalla ſanta memoria di Benedetto terzodecimo. Più, la Chieſa tratto tratto prega Iddio colla voce de' ſuoi Miniſtri: *A domo tua, quaeſumus Domine, ſpiritales nequitiae repellantur, & aerearum diſcedat malignitas tempeſtatum*. Più, nella benedizione delle campane che fa il Veſcovo, varie orazioni conſimili ſi leggono nel Romano Pontificale. Pregaſi in una, che al ſuono del ſacro bronzo *procul pellantur omnes inſidiae inimici, fragor grandinum, procella turbinum, impetus tempeſtatum... proſternat aereas tempeſtates dextera tuae virtutis, ut hoc audientes tintinnabulum contremiſcant & fugiant*. In altra, che *ante ſonitum ejus longius fugentur ignita jacula inimici, percuſſio fulminum, impetus lapidum* &c. In altra finalmente, *ut ante ſonitum illius ſemper fugiat bonorum inimicus ... hoſtilis terreatur exercitus*.

Produce l' Autore in ſuo vantaggio l' ampliſſima Raccol-
pag. 42. ta fatta dal P. Martene *de antiquis Eccleſiae Ritibus*, in cui egli pretende non trovarſi *menzione alcuna* di maleficj, di ſtregherie, di Magie, o d' opere magiche, nè *farſi mai motto, che l' agir degl' immondi ſpiriti provenga da malie*. Io non poſſo non perſuadermi, che i varj Rituali dati in luce dal P. Martene, non che opporſi al Romano, quale degli antichi

ſi può dire un' eſtratto, e de' moderni particolari eſſer deve l' eſemplare e il modello, nella ſoſtanza a lui ſi aſſomiglino intieramente. Voglio dire che accorderanno beniſſimo anch' eſſi nell' attribuire poteſtà al demonio di danneggiare gli uomini in mille guiſe, e d' infeſtare non ſol le regioni dell' aria, ma le caſe, gli armenti, le campagne, e l'altre creature del baſſo mondo, ch' è quella poteſtà appunto che negaſi e dileguaſi dall' Autore. A queſto fine aveano anch'eſſi deſtinati, come il Romano, eſorciſmi e preghiere. Che ciò in fatti ſia vero, oltre moltiſſime riprove che addur ne potrei, queſte ſole, per non dilungarmi di ſoverchio, io vo' mettere innanzi. Nella medeſima ſua Raccolta produce il P. Martene (tom. 2. lib. 3. cap. 9. pag. 975.) alcuni eſorciſmi cavati da un Codice Mſ. di S. Gaziano Veſcovo di Tours, ſcritto da 800. anni. Tra queſti dopo l' eſorciſmo *ſupra hominem quando a daemonio vexatur*, con cui partitamente intimaſi al demonio di uſcire dal corpo, e da ogni qualunque membro dell' uomo, ſegue ancora il ſacro Miniſtro: *Exi de cunctis cibariis & omni pane ſuo, de toto potu, de omni motu illius abſcedas, nec malos aeres, nec foetidos horrores, vel inſidias ullas ei ingerere praeſumas, ſed expulſus extra mundum iſtum per virtutem & ſignum ſanctae Crucis Redemptoris noſtri*. Tali eſpreſſioni pare a me ſtabiliſcano non oſcuramente, *maleficj* e *fattucchierie* operarſi beniſſimo dal demonio, avvenendo per ordinario mercè di quelle tali moleſtie e perturbazioni diaboliche. Altro antico eſorciſmo di Santo Martino *ſuper eos qui a daemonio vexantur* leggeſi nella ſteſſa Raccolta alla pag. 991. il qual dice: *Ex imperio Dei omnipotentis ..... quicumque es, aut undecumque es ſpiritus immunde, ſive de inferno, ſive de aere, ſive de monumentis, ſive de ſpeluncis, ſive de paludibus, ſive de locis aquoſis, ſive de rivis, ſive de viis, ſive de ſilvis, ſive de imis, ſive de ſummis ... in ipſius nomine interdicitur tibi immunde ſpiritus, & erratice ſpiritus, ut nullo modo praeſumas nocere huic famulo Dei N. neque in dolore, neque in inſania, neque in vulneribus, neque in aliquo maleficio, neque ambulanti, neque ſtanti, neque iter agenti, neque vigilanti, neque dormienti, neque dum manducat & bibit, neque dum aliquod opus facit*.

Ma laſciamo i ſuoi Rituali a chi s'aſpettano, nè dipartiamoci dal Romano, che fa per noi. Proteſto io d'eſſermi rimaſto di

ſtuc-

ſtucco, quando al titolo *de exorcizandis obſeſſis*, in alcune rubriche ivi poſte, non già per aggiunta capriccioſa dello Stampatore, o di alcun' altra perſona, ma coll' approvazione della Sede Apoſtolica, quale ha dichiarato più volte che al Rituale medeſimo come ſta in oggi *quidquam nec addi, nec detrahi, nec immutari valeat* (a): quando, diſſi, mi è avvenuto di leggervi tra gli altri queſto avvertimento pel Sacerdote Eſorciſta. *Jubeat daemonem dicere, an detineatur in illo corpore ob aliquam operam magicam, aut malefica ſigna, vel inſtrumenta.* Confeſſo altresì che pel timore di non avere sbagliato coll' occhio, mi ſon fatto a rileggere più e più volte queſte parole; ma in verità le ho ſempre trovate l' iſteſſe, per quante edizioni vecchie o moderne del Rituale conſultato mi abbia. Nel rilevare però ch' io feci una verità sì lampante dovetti argomentare che il noſtro Autore non abbia veramente eſaminato il Romano Rituale, e affidato ſiaſi puramente alle aſſerzioni e ſuggerimenti di alcuno: mentre com' è poſſibile mai che avendolo conſultato, rilevata non aveſſe egli la sì patente *menzione di perſone e di mobiglie*
pag. 40. *maleficiate*?

Il libretto accennato *Circulus aureus* non dee ſoſpettarſi che poſſa eſſere ſtato proibito per queſto ſolo che ammette darſi
pag. 41. *maleficia, incantationes, ligaturas, & facturas*, e perchè ancora memora i patti e le convenzioni tra il demonio e i malefici. Se queſto foſſe, come ſtarebbero mai a coperto il Rituale Romano non meno che tanti Concilj, Decreti, e Bolle Pontificie, tante autorità di Padri e Scrittori Cattolici, che negl'iſteſſi o ſomiglianti termini gli aſſeriſcono, e tratto tratto gli rammemorano? Per queſta ragione fu egli proibito, perchè contiene orazioni, eſorciſmi e benedizioni non approvate nè preſcritte dalla Chieſa, quando c' è proibizione di non uſarne altre che le ordinate ne' Rituali dalla Chieſa approvati. Dopo molti altri Pontefici il felicemente Regnante Benedetto XIV. in una ſua conſtituzione diretta a' Veſcovi e al Clero del Regno di Servia (tom. 1. Bullar. Conſt. 89. §. 18.)

(a) Determinato fu ciò da S. Carlo nel IV. de' ſuoi Sinodi Dioceſani, decret. 18. E il Pontefice Clemente XI. in certa lettera enciclica data li 21. Giugno 1710. *diſtricte mandavit ut nemo exorcizans a norma in praedicto Rituali Romano praeſcripta ulla ex parte diſcedere praeſumat*; come vien avvertito dal Regnante Sommo Pontefice nella conſtituzione 141. *ad Epiſcopum Auguſtanum.* (tom. 1. Bullar. §. 43.)

§. 18.) preſcriſſe *ut nihil in hujuſmodi tuta ac laudabili conſuetudine* (parla della preſcritta nel Romano Rituale) *immutari, & tam in Sacrorum celebratione, & Sacramentorum adminiſtratione, quam in benedictionibus & exorciſmis, non aliis, quibuſcumque petitis ritibus, caeremoniis, & precationibus ..... aditum reſerari permittant*. Ho letto come anche il Concilio di Magonza dell' anno 1549. memorò e condannò i ſortilegj, *quae ad injuriam ſacrae Religionis noſtrae deteſtando malorum daemonum commercio exercentur*. (Concil. tom. 14. Edit. Venet.) E ciò pur ſi conferma negli Atti de' Santi raccolti dall' Enſchenio e Papebrochio (ad diem 22. April. tom. 3.) ove riferiſconſi le condizioni, con cui S. Teodoro Abate, che viſſe nel VI. Secolo, ammiſe a penitenza certo Mago per nome pure Teodoro; e ſono queſte. *Si vis a Deo veniam impetrare, primum omnia peccata tua confitere, & ſi quos habes libros maleficos, in medium profer, & quoſcumque homines, aut domos, aut animalia maleficiis tuis obſtrinxiſti, diſſolve, nec amplius ea in quemquam exerce*. Oltre di che ne' Direttorj che abbiamo del Sacro Uffizio della Inquiſizione trovaſi eſpreſſo, come avvenendo di proceſſare malefici e fattucchieri, debbono inveſtigare gl' Inquiſitori, quali patti ſieno corſi tra quelli e il demonio, quali operazioni ne ſieno ſeguite, e di quali ſtromenti, ſegni, caratteri e voci abbiano quelli per ſimile oggetto fatt' uſo. Legganſi l' Eimerico nel ſuo Direttorio degl'Inquiſitori; il Trattato di Ceſare Carena Cremoneſe *de Officio S. Inquiſitionis*, la *Praxis Inquiſitorum* di Franceſco Pegna.

Molto oſſervabili e di gran peſo ſono finalmente ſopra queſto punto due autorità, ch'io non debbo laſciar nella penna. Una è dell'antico *Penitenziale Romano* dato fuori dal celebre Alitgario Veſcovo di Cambray, qual viſſe a' tempi di Lodovico il Pio, e di Carlo Calvo, cioè del IX. Secolo, e che atteſta nella Prefazione al detto Penitenziale di averlo deſunto *de ſcrinio Romanae Eccleſiae; attamen a quo ſit editus ignoramur*. (tom. 3. Oper. S. Gregor. M. pag. 461.) Varj capi di delitti in queſto ſi enumerano per formare ſopra eſſi *judicium poenitentis*, ch'è il titolo a quelli prefiſſo. Il quinto tra eſſi inquiriſce *de maleficio*, in tal modo: *Si quis maleficio aliquem perdiderit, ſeptem annos poeniteat, tres in pane & aqua. Si quis pro amore maleficus ſit, & neminem perdiderit, ſi laicus eſt, dimidium annum poeniteat. Si autem per hoc mulieris partus*

*quis deceperit, ſex quadragenas unuſquiſque inſuper augeat, ne homicidii reus ſit. Si quis immiſſor tempeſtatum fuerit, ſeptem annos poeniteat, tres in pane & aqua.* Nel VI. *de Sacrilegio. Si quis Mathematicus, ideſt per invocationem daemonum hominis mentem tulerit, quinque annos poeniteat, unum in pane & aqua. Si quis ligaturas fecerit, quod deteſtabile eſt, tres annos poeniteat, unum in pane & aqua.*

L'altra autorità ci viene ſomminiſtrata da un'antico Interrogatorio prodotto da Reginone Scrittore del X. Secolo, e da Burcardo pure, che fiorì ſul principio del XI. lib. 1. *Direct.* cap. 94. Di queſto ſolevano ſervirſi anticamente i Veſcovi nel viſitare le loro Dioceſi, e per tal fine da alcuni Canoni Sinodici fu eſſo compilato. ( Manſi tom. 2. Supplem. ad Concil. Labbe. ) Tra le interrogazioni che vi ſi leggono, alcune verſano intorno le magiche operazioni. La 40. dice. *Si aliquis ſit Magus, ariolus, aut incantator, divinus, aut ſortilegus, vel ſi aliquis vota ad arbores, vel ad fontes, vel ad lapides faciat, aut ibi candelam, ſeu quodlibet munus deferat, velut ibi quoddam numen ſit, quod bonum aut malum poſſit inferre?* La 49. *Si eſt aliquis quodcumque opus inchoans, qui aliquid dixerat, aut quacumque magica arte aliud fecit, niſi ut Apoſtolus docet, omnia in nomine Domini facienda? Neque enim daemones in noſtrum adjutorium debemus invocare, ſed Deum.*

pag. 40. Si nota per ultimo dall' Autore, che il *Santo Padre vivente, che tante e tante coſe inſegna negli aurei ſuoi libri, tratta a lungo dell' opere mirabili del demonio riferite nel Teſtamento vecchio, , ma neppur mentova ſtregherie o Magie avvenute ne' tempi alla Redenzion poſteriori.* Sopra queſto punto ſo di aver toccate alcune corde, dalle quali ben ſi conoſce, quali ſentimenti abbracci intorno di ciò la mente ſublimiſſima del Regnante Pontefice. Preſentemente non altro io farò avvertire, ſe non che appunto nel cap. 3. del lib. IV. parte prima citato dall' Autore, e nel cap. 4. ſuſſeguente dell' Opera celeberrima *De Servorum Dei Beatificatione & Canonizatione*, viene a convalidarſi mirabilmente l'opinione ch'io qui mi ſon poſto a difendere. Trattaſi nel primo luogo *de malis Angelis, Infidelibus &c. quo ad miraculorum patrationem*; e nel ſecondo *de fine miraculorum, & de differentiis inter vera & falſa miracula.* Il diſcutere queſti punti ognun vede quanto lume contribuiſca, e quanto ſia neceſſario per iſcuoprire quali ſieno i pro-

digj

digj veri ed atti a promuovere la Beatificazione e Canonizazione de' Servi di Dio, ſopra cui versò eruditamente e profondamente da ſuo pari il Venerabiliſſimo Autore. Convennegli adunque mettere in viſta qual coſa non ſolo ſia ſtato, ma ſia pur di preſente valevole ad operare di maravigliosò il demonio mercè de' miniſtri ſuoi, o *negromanti*, o *infedeli*, o *peccatori* (Edit. Rom. pag. 27. 38. 45.) per così diſcernere i veri da' falſi prodigj, e dare a' primi il conveniente riſalto. Come però quivi ſi tratta della Canonizazione e Beatificazione de' Servi di Dio non già dell'antico, ma del nuovo Teſtamento, certa coſa è che intendeaſi ragionare principalmente, come ſi è anche fatto, de' preſtigj, degl' incanteſimi, e delle *Magie* o *avvenute*, o che ponno avvenire *ne' tempi appunto alla Redenzion poſteriori;* quantunque gli avvenimenti di tal pag. 40.
genere ſeguiti e regiſtrati nel vecchio Teſtamento, come più noti e più incontraſtabili, come ſaggio ancora e modello di tutti que' molti che di poi ſuccedettero nel nuovo, ſpecialmente vegganſi diſaminati.

Ed eccomi con ciò al termine di quelle Oſſervazioni che dalla brevità del tempo, e dalla tenuità del mio ingegno mi fu conceduto di ſtendere ſopra la lettera del più volte commendato celeberrimo Autore, di cui era aſſunto *dileguare* le magiche operazioni del diavolo. Qualora riflettevo nell' atto di ſcrivere alla cauſa che mi ſon fatto a proteggere, confeſſo la verità che più volte ho dato luogo alle riſa, conſiderando che in quella ſortito avevo un sì triſto e vituperoſo cliente. Se non che mi riſovveniva ben toſto che non per render ſervigio, e far onore a coſtui, ma unicamente per dar gloria alla verità, e per corroborare vie più il ſentimento comune e incontraſtabile della Cattolica Chieſa, mi vi ſono plicato. Che in ciò poi abbia corriſpoſto o nò l'opra al deſiderio, io non debbo giudicarlo da me medeſimo, nè tanto prometter mi poſſo, quand' io faccia rifleſſo allo ſcarſo ingegno, alla tenue e cortiſſima mia capacità; il porre la quale in confronto dell' ingegno perſpicaciſſimo, e della ſomma erudizione onde va fregiato il noſtro Autore, ſarebbe come

*Si confers fulicas cycnis, & aedona parris.*

Conchiuderò per tanto queſto mio, qualunque ſiaſi, lavoro colla importantiſſima moralità che l' inarrivabile Santo Agoſtino dopo aver mentovate alquante operazioni e preſtigj diabo-

bolici, per ſua e per comune iſtruzione, opportuno giudicò di ſoggiugnere (lib. 20. de Civit. Dei cap. 6.) *Sunt ergo facta eorum plurima, quae quanto magis mirabilia confitemur, tanto cautius vitare debemus. Sed ad hoc unde nunc agimus, nobis etiam ipſa proficiunt. Si enim haec immundi daemones poſſunt, quanto potentiores ſunt ſancti Angeli, quanto potentior eſt his omnibus Deus, qui tantorum miraculorum effectores etiam ipſos Angelos fecit?*

IL FINE.

| ERRORI | | CORREZIONI |
|---|---|---|
| pag. 6 | aſſere avvenuto . . . | eſſere avvenuto |
| ibid. | fuo di . . . . . | fuori di |
| pag. 7 | contro di quelle : . . . | contro di quella |
| pag. 8 | ſe ſoggetta . . . . . | a ſe ſoggetti |
| pag. 9 | ſi proddurano . . . . | ſi produranno |
| pag. 16 | entender . . . . . | entendre |
| pag. 22 | alcuna . . . . . | alcuno |
| pag. 47 | ad ann. 120. . . . . | ad ann. 176. |
| ibid. | in vita Plotini de Ægyptio &c. . . . . | in vita Plotini ſcribere de Ægyptio &c. |
| pag. 50 | compilata da S. Girolamo . . . . . | compilata da S. Atanaſio, e pubblicata da alcuni ſotto nome di S. Girolamo |
| pag. 58 | Quippe iſta formido .. | Quippe ita formido |
| pag. 99 | plicato . . . . . | applicato |

| ERRORI | CORREZIONI |
| --- | --- |
| Pag. 6 aftere avvenuto . . . | eftere avvenuto |
| ibid. fuo di . . . . . | fuori di |
| Pag. 7 contro di quelle . . . | contro di quella |
| Pag. 8 le leggeria . . . . . | a le loggetti |
| Pag. 9 fi produttano . . . . | fi produttano |
| Pag. 16 cntendar . . . . . | entendre |
| Pag. 22 alcuna . . . . . | alcuno |
| Pag. 47 ad una rao. . . . . | ad anu. 176. |
| ibid. in vita Plotini di Al- Egitio &c. . . . | in vita Plotini fcribere da Egyptio &c. |
| Pag. 50 compilata da S. Giro- lamo . . . . . | compilata da S. Atanafio, e pubblicata da alcuni fotto nome di S. Giro- lamo |
| Pag. 58 Quippe ifa formido .. | Quippe ita formido |
| Pag. 59 placeto . . . . . | applicato |

60